

## I COMMENTI

l'Unità 15 Mercoledì 22 ottobre 1997

## L'INTERVENTO

## Se il "picciotto tv" non andasse dove la politica vuole...

EMILIO FEDE  
DIRETTORE DEL Tg4

È PROPRIO il caso di dire: «Chi è senza peccato scagli la prima pietra». Attorno alle televisioni si è sempre fatto un gran parlare. Si sale in cattedra, si giudica, si decreta la pena.

In genere la pena è severa, salvo poi a cercare le attenuanti generiche in soccorso, delle quali, puntualmente arriva il male antico: «La lottizzazione».

Dunque le pene vanno ridotte, perché è stato, è ed ancora sarà, il mondo politico il vero o presunto responsabile della malattia a 21 pollici.

Resta il dilemma: vero o presunto? L'argomento potrebbe essere dibattuto all'infinito.

Ci troveremo all'inferno senza risposta.

Così come quando ci si chiede se è nato prima l'uovo o la gallina.

Mondo politico chiama? Picciotto risponde.

Se picciotto non rispondesse, appellandosi alla propria coscienza, alla propria onestà culturale, il mondo politico resterebbe a mani vuote. Sappiamo, di qua e di là dal video, che così non è.

Ma questo non significa che sia tutto il male possibile, quello che discende dal mondo politico.

Quando lo si accusa, nelle accuse, c'è una sorta di ridicola demagogia. Di retorica. Un tempo comandavano i Fanfani, i Piccoli, i Craxi, i Berlinguer. Poco, invece, La Malfa, i Malagodi, i Saragat.

Oggi la frammentazione si arrende al bipolarismo. Col rischio che, a sua volta, si arrenda al polarismo.

Comandano i D'Alema, i Prodi, i Marini.

Meno, molto meno, i Bertinotti, i Manconi, i Boselli e via dicendo.

Per poco, davvero poco, i Berlusconi, i Fini, i Casini.

Cambiano i nomi, ma non cambia la sostanza.

Quando ero direttore del Tg1, non sempre, ma spesso, era gioco forza obbedire a Fanfani e Piccoli.

A Forlani e De Mita.

Un po' meno a Botteghe Oscure.

So che qualcuno strillerà come se gli avessi strappato le penne di dosso, davanti a queste mie affermazioni. La verità vi fa male, lo so.

Ma questo era il piatto che veniva servito.

E spesso era gioco forza riflettere che «o ti mangi questa minestra, o ti getti dalla finestra».

D'accordo: in questi giorni, in queste ore, si accusa l'informazione di essere di parte.

Di non rispettare l'obiettività.

Di violare la par condicio. Io l'ho detto spesso, col risultato di essere spernacchiato e additato come l'irriducibile leccapiedi di Berlusconi.

Ho cercato di spiegare che 40 anni di professione (ben spesi?) mi consentono di essere giudicato innanzitutto per la mia professionalità. Ma è servito?

Oggi guardo e rifletto. E in parte assolvo, riconoscendo, tuttavia, che quella Tv ha bisogno di un ribaltone.

Quello di tutti che all'interno di essa hanno potere per decidere di cambiare il modo di far dialogo con l'opinione pubblica. Insomma: «Picciotto dice: No».

E non va dove politica comanda di andare.

Però mi diverrebbe conoscere il primo che trovi il coraggio di farlo.

## UN'IMMAGINE DA...



Barry Batchelor/Ap

LONGLEAT (Gran Bretagna). Il marchese di Bath, davanti Longleat House, la sua casa nel Wiltshire, salta dal cofano di un'Austin Cambridge 1938, usata da Winston Churchill durante la II Guerra mondiale. L'Austin, la Daimler DB18 coupe del 1939 (seconda a destra) del re Giorgio VI, insieme a altri pezzi della collezione del marchese sono state messe in vendita a Londra nell'asta di Sotheby del prossimo mese.

## ACCORDO DI GOVERNO

Trentacinque ore  
La legge è utile  
al rapporto tra le partiALFIERO GRANDI  
RESPONSABILE AREA LAVORO PDS

OCORRE continuare a riflettere sul peso che ha avuto l'opinione pubblica, non solo di sinistra, nella soluzione della crisi di governo. In un'epoca troppo frettolosamente definita di passività delle masse, la partecipazione attiva si è fatta sentire e ha trovato i canali per farlo con forza. Colpisce che nelle polemiche di questi giorni, ad esempio in quella sull'orario di lavoro, non si tenga conto di questo sentimento diffuso, mentre dovrebbe essere chiaro

che conviene a tutti partire da una valutazione positiva del superamento della crisi. Tranne, ovviamente, che si pensi seriamente che erano preferibili le elezioni anticipate. Il risultato positivo della composizione della maggioranza parlamentare non è solo nel consentire al governo di continuare a lavorare ma anche, seppure a strappi, di avere posto sul tappeto

problemi veri, come l'orario di lavoro, perfino al di là della soluzione di merito, appena accennata nel testo dell'intesa. Non si spiegherebbe il ruolo assunto in questi giorni dal tema dell'orario di lavoro se non si partisse dalla consapevolezza del fatto che esso è rimasto in ombra ormai per troppi anni. Mentre infatti gli orari contrattuali, teorici, sono diminuiti, quelli reali sono aumentati, e oggi la media settimanale nell'industria è circa 44 ore e in alcune aree le 48-50 non sono un'eccezione. Non c'è dubbio, le parti sociali sono centrali e decisive nel controllo e nella riduzione dell'orario. In particolare lo è l'iniziativa sindacale

che purtroppo su questo aspetto è da tempo in difficoltà. Resta il fatto che il tentativo di realizzare l'accordo previsto in materia di orario di lavoro (per poi arrivare alla legge) da una direttiva della Unione Europea del 1993 è fino ad ora fallito, per responsabilità, anzitutto, di Confindustria. Così, l'emendamento che è entrato di forza nel «pacchetto Treu» e che definisce l'orario settimanale a 40 ore (dopo ben 74 anni dalla legge precedente, quelle delle 48 ore settimanali) è stata proposta dal Pds, in un disinteresse diffuso, ma spiega perché una proposta molto più organica, sempre del Pds, non sia stata, in quella sede raccolta.

Resta il fatto che il Parlamento ha, proprio in sede di approvazione del «pacchetto Treu», vincolato il governo a presentare una proposta di legge entro il 1997 e di cui fino ad ora non c'è stata traccia.

Se l'accordo di maggioranza ha un merito è di aver rimesso in moto un'iniziativa, del governo e delle parti sociali, proprio sull'orario. Se è così non vedo di che cosa lamentarsi, se non dei propri ritardi. Per precisare il tiro c'è tutto il tempo. Anche Rifondazione deve comprendere che siamo ad un bivio e che deve scegliere tra lo «scalpo» delle 35 ore «teoriche» nel 2001 (con il rischio che crescano gli straordinari) e un processo reale di riduzione dell'orario che ha bisogno come l'acqua del contributo delle parti sociali.

È evidente che il controllo e la riduzione dell'orario è solo uno degli strumenti (anche se uno tra i più importanti) per l'occupazione. Così l'orario di lavoro è strettamente legato alla qualità del lavoro, della prestazione, e quindi con l'organizzazione del lavoro e le politiche retributive. Tuttavia non si può rispondere che c'è un altro di cui occuparsi rispetto all'orario. Il «benaltrismo» domina troppi discorsi in questi giorni. Tra le altre cose c'è anche la riduzione dell'orario e ogni soggetto, a partire dal sindacato, deve costruire una sua risposta su questo problema. Ognuno riconoscendo i propri ritardi. Come ha cercato di fare, ultimamente, De Benedetti dal punto di vista imprenditoriale. Lo strumento della legge è necessario per affrontare il problema dell'orario. È stata importante la legge del '23, ma può esserlo anche quella da fare oggi. È natu-

rale che la legge definisca il quadro delle regole e aiuti, anche con robusti incentivi, le parti sociali a muoversi in questa direzione. Il terrorismo economico di Confindustria non è utile ed è chiaramente esagerato. Semmai il punto vero è definire con chiarezza i costi e poiché la riduzione dell'orario è una scelta politica che riguarda la collettività, è evidente che occorre un aiuto pubblico per realizzarla, senza dimenticare la proposta del Parlamento europeo di riconversione a questo scopo delle ingenti spese, anche in Italia, per preposizionamenti e allontanamenti vari dal lavoro.

La riduzione dell'orario deve necessariamente misurarsi con le novità introdotte nel lavoro, con la sua articolazione e la sua varietà, sapendo che l'orario settimanale è solo una delle forme di regolazione. Sorgeranno problemi nuovi: quante ore di lavoro nell'intera vita lavorativa, quanta riduzione del tempo di lavoro e per fare cosa. Si tratta del rapporto, in sostanza, tra tempo di lavoro e tempo di vita, tra quello destinato alla formazione e tempo libero. L'accordo di maggioranza è una provocazione positiva, certo non la soluzione dei problemi. Proprio i soggetti che rivendicano, giustamente, un ruolo sono invitati a farsi avanti e a non rinviare la scelta. Ho letto giudizi frettolosi come il considerare una possibile mannaia la legge sull'orario. È giusto sottolineare il tanto che deve ancora essere chiarito, ma è bene non dare giudizi affrettati su quello che non c'è. Non può essere infatti che l'orario è stato un punto importante in passato e ora non lo è più. Per quanto oggi diverso, resta un punto importante ed è bene che una discussione sia iniziata su un punto sul quale tutto era quasi fermo.

La questione è posta e occorre dare un risposta alta. Non serve attendersi nella difesa di prerogative istituzionali (anche quando, come nel caso della concertazione, si tratta di forze sociali), occorre, in un'ottica europea, andare alla sostanza, a un progetto, politico e sociale insieme, che può cambiare il lavoro, la sua qualità e distribuzione, la sua quantità.

## AL TELEFONO CON I LETTORI

## «Perché Ferrara ora sui sequestri fa la colomba?»

del direttore de «Il Foglio» a Di Pietro («magliario»). E che cosa era Ferrara, chiede, quando ci voleva far credere che Craxi era socialista e Berlusconi un salvatore della patria?

I temi sociali prendono però rapidamente piede. Domenico Lo Bruno di Ioppolo (Vibo Valentia) sostiene che, in effetti, non è scontato che ridurre gli orari significhi aumentare l'occupazione, ma almeno non creerà nuova disoccupazione. Esempi celebri (la Sir di Lamezia Terme, la Lichimichimica di Saline Iorio) dimostrano, invece, che, a

assumiamo?», chiede perentorio Luciano Gasparin di Morgano (Treviso). Qui, semmai, si potrebbe facilitare il ricorso al part-time e molte donne sarebbero contente. Un'altra ricetta viene da Tonino Rocca di Nocera Terinese (Catanzaro): «Promuovere un'altra legge, accanto a quella per le 35 ore, onde abolire il lavoro straordinario». Vittorio Nicolucci di Roma mette in guardia dall'intervento sulla scala mobile dei pensionati, come ha proposto Pietro Larizza, segretario della Uil. C'è chi (Guido Perazzi di Genova) sottolinea l'importanza di



«voler bene al lavoro che si fa», mentre Giuseppe Giacometti, sempre di Genova, se la prende con Rifondazione Comunista che non accetta l'invito di D'Alema ad entrare nel governo. Troppo comodo, osserva, giocare su due tavoli. E a proposito del «regime» denunciato anche da Rifondazione Comunista, Giuseppe ricorda che Bertinotti da un anno appare su tutte le reti, quasi ogni sera... Sempre su questo tema, Marino Vitaliano di Buccinasco (Milano) dichiara di non rimpiangere certo la Tv di Bernabei, De Mita e Pomicino, anche se vede ancora oggi sugli schermi tanti mezzibusti inossidabili... Gianni Gioanola di San Damiano D'Asti sostiene, infine, che il Pds avrebbe dovuto avanzare per primo le indicazioni che Prodi aveva enunciato nel dibattito parlamen-

tare (proposte poi non accettate da Rifondazione). Quelle sui ticket, in particolare e quelle sul lavoro al Sud. Gianni, insomma, vorrebbe un partito che sa inserire la sua battaglia politica in un modello di società, soprattutto per dare ai giovani una prospettiva trascinante. Non basta, insomma aspirare ad un Paese normale o a far pagare le tasse. Anche se riuscire a far pagare le tasse («Visto ci sta provando») rappresenta un obiettivo quasi utopico: ma deve essere, appunto, inserito in un progetto complessivo...

Sono stati d'animo a volte solo accennati, sintomi di una sinistra spesso inquisita. È il caso di Maria (non vuole dire il cognome) che chiama per segnalare le elezioni «padane» domenica prossima e per denunciare la scarsa attenzione dei dirigenti Pds ad attirare i giovani. Andrà a votare? «Non ci penso proprio». Ultimo squillo. È un lettore di Roma, Amedeo Giordani. Vuole notizie dell'«Unità», lamenta la diminuzione delle pagine, chiede più spazio a sport e spettacoli. Chiede, soprattutto, di non dover leggere su altri giornali notizie e pettegolezzi su come va il quotidiano che legge da tanti anni, sui suoi progetti futuri, eccetera, eccetera.

Bruno Ugolini

<b>l'Unità</b>			
DIRETTORE	Giuseppe Calderola		
RESPONSABILE	Piero Sansonetti		
CONDIRETTORE	Giancarlo Bosetti		
VICE DIRETTORE	Pietro Spataro		
CAPO REDATTORE	Pietro Spataro		
CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barzani, Alberto Carrese, Roberto Quessi (Politica) Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
E COMMENTI	Vicini De Marchi	CRONACA	Orlando Fiorini
ATTUALITÀ	Fabio Ferrarini	ECONOMIA	Riccardo Ligasari
ART DIRECTOR	Silvia Giamberini	CULTURA	Alberto Crispi
SECRETARIA		IDEE	Bruno Giavagnuolo
DI REDAZIONE		RELIGIONI	Matiilde Pansa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
CAPISERVIZIO		SPETTACOLI	Tony Jop
ESTERI	Oreste Ciai	SPORT	Rinaldo Piegolini
"L'Arca Società Editrice di Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Pini, Amedeo Medici, Italo Parisio, Francesco Riccio, Giustino Sereni Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Parisio Vicedirettore generale: Dulio Azellino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
		Certificato n. 3142 del 13/12/1996	

Sento un sospiro al di là del telefono. È quello di Paola Carlini di Civitavecchia. Una lettrice indignata per chi specula sul dolore di famiglie come quella dei Soffiantini. La polemica investe coloro che sostengono che non bisognerebbe bloccare i pagamenti dei riscatti. Paola, in parole povere, è per la linea della fermezza, come quella adottata nei confronti dei terroristi. «Ho sentito Giuliano Ferrara ieri sera alla Tv. Perché ha cambiato idea? Lui quando era comunista, negli anni settanta, era per una lotta senza concessioni nei confronti di chi minava le basi dello Stato...». C'è anche chi, come Massimo Verdecchia di Campofelone (Ascoli Piceno), da esperto cacciatore, muove una critica militare, un po' ingenua, ai Nocs. Le condizioni ambientali, sostiene, non permetterebbero l'operazione tentata e costata la vita a Samuele Donatoni. La trasmissione di Vespa, martedì sera, su questi temi e su altri, ha destato l'attenzione di molti. C'è chi, come Gian Battista Baruzzo di Porto Ferrario (Isola d'Elba) appare esacerbato per l'apparizione di Sandro Curzi, accanto, appunto, a Giuliano Ferrara. «Mi ha fatto male, vorrei scrivergli a casa...». Altri si limitano a prendere di mira Ferrara. Così Ippolito Euro (Taranto) non ha digerito l'insulto





Per il negoziato tempo sono al 3 novembre. Confindustria sull'Aventino. Allarme rosso per l'Inps

## Pensioni, sopra i tre milioni e mezzo arriva il freno alla scala mobile

Sulle 35 ore sindacati e industriali confermano la concertazione

ROMA. Un giorno dopo la commemorazione dei defunti il 3 novembre sarà la data fatidica del negoziato sullo Stato sociale, ripreso ieri a Palazzo Chigi dopo l'interruzione dovuta alla crisi di governo poi rientrata avendo ricomposto la rottura con Rifondazione comunista. Sarà la data fatidica perché in quel giorno il governo è deciso a presentare l'emendamento-welfare alla Finanziaria in Senato, dove il disegno di legge di Bilancio è in prima lettura. E quella sarà la data di riferimento per la conclusione della trattativa, o meglio il giorno in cui il governo spera di avere il consenso delle forze sociali sui risparmi nella spesa sociale. Ben quattro ore è durata la discussione fra i leader Cgil Cisl Uil e la delegazione del governo, dal quale almeno una proposta precisa c'è stata: frenare la scala mobile sulle pensioni che superano di cinque volte il minimo Inps (quasi 700.000 lire al mese), ovvero sui trattamenti che superano i 3,5 milioni al mese. Si tratta di limitare o bloccare per un certo periodo l'adeguamento dell'indicizzazione all'inflazione reale dell'anno precedente. Sono in ballo 35.000 lire al mese per ogni punto percentuale di «perequazione». E poi non poteva mancare il tema dell'orario di lavoro, affrontato nel primo pomeriggio anche in un vertice tra sindacati e Confindustria: sia gli industriali sia il go-

verno concordano con le confederazioni sul fatto che il tema dell'orario è tema di concertazione fra le parti sociali, per cui il disegno di legge sulle 35 ore sarà presentato solo dopo la conclusione di questa concertazione. Nel frattempo per i contratti aperti (chimici, cartai, aziende di pulizia) prosegue normalmente il confronto. Insomma, risolviamo subito il problema welfare e consentiamo alla Finanziaria di decollare: per l'orario di lavoro c'è più tempo.

Ecco, questo in grossa sintesi è il senso di una giornata che inizia sotto cattivi auspici. Veniva al pettine il nodo dell'accordo tra governo e Rifondazione su temi squisitamente sindacali come l'orario di lavoro e la previdenza. Da una parte gli industriali che minacciavano il blocco dei contratti e parlavano di superamento dell'accordo del '93 sul costo del lavoro. Hanno deciso una sorta di Aventino sul negoziato sullo Stato sociale: nessuna partecipazione a livello politico, ci saranno dei «tecnici» a vigilare sullo sviluppo di decisioni prese altrove. Dall'altra parte i sindacati non digerivano la riduzione della settimana lavorativa a 35 ore con l'imperio della legge; e sulle pensioni non avevano alcuna intenzione di fare la lista dei proscritti (i non operai sui quali dovrebbe calare la scure) dopo un accordo politico che



Il segretario della Cgil Sergio Cofferati

Monteforte/Ansa

escludeva dagli interventi sull'anzianità gli operai ed «equivalenti»: la figura operaia è scomparsa dai contratti, nelle qualifiche più basse ci sono anche mansioni non operaie. Il ministero del Lavoro chiede lumi ai sindacati. «Lo chiediamo a Rifondazione», suggerisce acido Adriano Musi della Uil - fino a che punto è da considerarsi operaio o equivalente un lavoratore a bassa qualifica davanti a un computer, sia che registri un conto cor-

rente bancario, sia che ordini le manovre d'un altoforno».

Ad accogliere Cofferati ed Epifani (Cgil), D'Antoni e Moresse (Cisl), Larizza e Musi (Uil) non c'era il presidente del Consiglio Prodi, ieri sera a Palazzo Chigi, essendo in missione a Singapore. C'era il vicepresidente Veltroni, con i ministri Ciampi, Treu e Bersani più il sottosegretario alla presidenza Micheli. Alla fine, D'Antoni ha riferito ai giornalisti. Il gover-

no promette che la legge sulle 35 ore sarà preceduta dalla concertazione. Fra qualche giorno presenterà un documento riassuntivo su quello che è fatto finora sulla riforma dello Stato sociale. Sulla previdenza, i risparmi dovranno essere di 4.100 miliardi, cifra che D'Antoni definisce ragionevole. Si comincia con la limitazione della scala mobile delle alte pensioni. Con gli autonomi si dovrà concordare l'intervento sulla loro cassa, probabilmente un punto in più di contributi. Più velocemente i pubblici dipendenti avranno le regole del settore privato sui pensionamenti anticipati. Si completerà l'armonizzazione dei regimi speciali. S'interriverà sul rapporto contributivo degli agricoltori con l'Inail. Crescerà lievemente il contributo del 10% dei lavoratori parasubordinati.

E sulle pensioni di anzianità nel settore privato? Il governo s'impegna a una «verifica» delle conseguenze dell'accordo con Rifondazione. D'Antoni è convinto che i 4.000 miliardi si possono risparmiare anche senza toccare le pensioni di anzianità. Anzi, sostiene insieme a Larizza che a questo punto - avendo depennato il 70% della platea facendo saltare gran parte dei 1.500 miliardi attesi - è meglio evitare qualsiasi intervento sui pochi rimasti. Certo, c'è la questione del segnale ai mercati per

l'Europa, ma l'unificazione pubblico-privato è già uno squillo di tromba.

In attesa di accordi globali e chiarimenti, sono ancora le cifre, secche, a parlare delle pensioni di anzianità. Nei primi 9 mesi dell'anno il numero complessivo delle pensioni liquidate e liquidabili è ammontato a 173.777, superiore di 26.727 pensioni rispetto alle 147.050 pensioni previste, con un incremento medio del 18,2%. Lo rileva il monitoraggio Inps sulle pensioni di anzianità liquidate con decorrenza nel 1997 (il periodo considerato va dal 1° gennaio al 30 settembre 1997).

Non è impossibile concludere entro il 3 novembre. Anche se Cofferati avverte: «Il governo può anche presentare un emendamento privo del nostro consenso». Precisa che nel vertice di Palazzo Chigi nulla si è quantificato e tanto meno concordato: nemmeno la dimensione del freno alla scala mobile delle pensioni super, blocco totale o parziale della perequazione. «La discussione prosegue su tutto». E intanto le confederazioni dovranno mettersi d'accordo sulla consultazione dei lavoratori (prima o dopo l'intesa col governo?), che sarà influente sul termine del 3 novembre.

Raul Wittenberg

### Senato «Meno Iva sui compact disc»

Salviamo dal caro-prezzi il compact disc. Con questo spirito è stato presentato da un senatore del Pds un emendamento al decreto legge sull'Iva che propone di eliminare gli effetti del provvedimento su questo particolare bene di consumo. Forza Italia invece si è schierata in «difesa» del vino, proponendo l'abolizione dell'adeguamento dell'aliquota corrispondente. Le proposte di modifica (in tutto sono state presentate oltre 150) della maggioranza riguardano, secondo fonti parlamentari, soltanto «aggiustamenti tecnici» che non hanno incidenza sulla struttura del provvedimento. Eccezion fatta per l'emendamento relativo all'edilizia, che prevede l'innalzamento di una delle tre aliquote dal 10 al 10,5% con la possibilità di usufruire di tale riduzione per i servizi di ristrutturazione edilizia. L'emendamento è stato firmato anche da Rifondazione Comunista. Sia Rifondazione sia Lega l'aumento per le pay tv dal 10 al 20%.

Il governatore rinnova le preoccupazioni per gli effetti dell'Iva sui prezzi

## Fazio critica la Finanziaria di Prodi «Subito le misure promesse sul Welfare»

«Entrate fiscali in calo». Visco: «Non è vero»

ROMA. Togliere i freni alla riforma delle pensioni, pensioni di anzianità comprese. È questo il messaggio del governatore della Banca d'Italia. Antonio Fazio è sempre controllato. Di solito sorride prima di arrivare a una conclusione che può suonare anche molto scomoda all'interlocutore. Di fronte a deputati e senatori delle commissioni Bilancio (un gruppetto di deputati e senatori) ha avuto uno scatto quando per l'ennesima volta gli è stato chiesto: signor governatore, visto che l'economia italiana cresce con un'inflazione bassa, perché il tasso di sconto non continua a scendere? La risposta di Fazio è stata secca, irritata: «Intanto bisognerebbe chiedersi perché il tasso di sconto non è salito dopo tutto quello che è successo. O pensate che la stabilità del cambio sia piovuta dal cielo?». Il governatore non ha mai nominato durante l'ora e mezzo di audizione sulla finanziaria 1998 la crisi politica appena superata, ma la crisi politica era ancora nell'aria. La crisi è superata, il governo è lo stesso di prima, ma il governatore si rivela lo stesso molto preoccupato per il negoziato del Welfare e molto tiepido sulla finanziaria. Il quadro consegnato ai parlamentari non è a tinte nerofumo, è pieno di successi e di chances. Ciò non toglie che gli intoppi potrebbero essere seri. Nella finanziaria 1998 ci sono troppe misure non strutturali e temporanee (ottimi i controlli dei flussi di spesa, ma dureranno?, la sanità, i trasferimenti bloccati o ridotti). L'azione per ridurre la spesa corrente, per stipendi, pensioni, acquisti di beni e servizi da parte dello Stato, è insufficiente. Oltretutto, la spesa corrente continua a crescere più delle previsioni.

Una cosa è certa: la crisi politica ha irrigidito Fazio, lo ha messo in allarme. Oggi il governatore ha un argomento in più per motivare «una politica monetaria severa, severissima, che ha ridotto l'inflazione». Ritiene che il paese sia ormai «completando il cammino intrapreso di risanamento della finanza pubblica», non ama la retorica del successo. Non sono convinto, ha detto - che siamo diventati un paese virtuoso». L'Italia, dice, è solo appena entrata nel regno della disciplina finanziaria. Solo «da 18 mesi». Non piacerà molto a Palazzo Chigi questo approccio. Come non è piaciuta al ministro delle finanze Visco quella valutazione sulle entrate fiscali: nel '98 secondo il governatore risulteranno in-

Antonio Pollio Salimbeni

## A diffondere l'Euro tra i ragazzi ci penserà Zio Paperone

Alla fine a guadagnarci sarà come al solito Paperone de' Paperoni, che pagherà le decime all'impero intergalattico del crimine utilizzando le vecchie



per Qui, Quo e Qua, che vedranno semplificata la loro raccolta fondi per il campo estivo e per Gastone, che non faticerà più per incassare il primo premio. Soltanto Rockerduck si mangerà il

monete ormai fuori corso. Ma la vita diventerà più facile anche per Nonna Papera, che potrà fare la sua spesa senza astrusi calcoli sui cambi valutari;

feगतo: la moneta unica renderà evidente a tutti che il suo patrimonio è inferiore a quello di Paperone. «Topolino» affronta così, con molta ironia, il problema dell'unificazione monetaria e offre ai suoi giovani lettori la possibilità di familiarizzare, con un sorriso, con l'introduzione dell'Euro. «Paperone e le monete di Bazar» è il titolo della storia che intrattiene per una ventina di pagine i fan di Walt Disney sui vantaggi di avere «un pianeta, una moneta».

La storia nasce dalla collaborazione tra il settimanale a fumetti e il Comitato per l'introduzione dell'Euro, guidato al ministero del Tesoro e del Bilancio dal sottosegretario Roberto Pinza. L'obiettivo è raggiungere «quanti si troveranno a maneggiare i loro primi soldi in Euro», ragazzi tra i sette e i quattordici anni che con la moneta unica europea saranno chiamati a fare i conti per tutta la loro «vita produttiva».

Replica di Ciampi a D'Alema sul ruolo del dicastero

## Il Tesoro: «Non solo ministero dei conti Anche lo sviluppo è tra i nostri compiti»

ROMA. Carlo Azeglio Ciampi difende il ruolo del ministero dell'Economia e risponde così al segretario del Pds, Massimo D'Alema, che aveva messo in dubbio la capacità del dicastero del Tesoro di «essere un centro propulsore di sviluppo». Secondo il ministro, invece, «il ministero del Bilancio e della Programmazione ha fatto, quest'anno, un'attività di grande rilievo per quanto riguarda la politica a favore delle aree depresse». E ai giornalisti che, a margine della presentazione della storia a fumetti «Zio Paperone e le monete di Bazar», domandavano se il dicastero di via XX Settembre può rimanere centro creatore di sviluppo economico, Ciampi ha risposto laconicamente: «Lo è».

Ambienti del Tesoro hanno poi tenuto a sottolineare che le «politiche di sviluppo trovano un'antica tradizione nel ministero del Bilancio. Gli uffici e le direzioni del Bilancio quest'anno hanno lavorato egregiamente, come è dimostrato dall'impressionante miglioramento nell'utilizzo dei fondi comunitari, la cui spesa è

passata, in appena 14 mesi, dal 7 al 30 per cento». È un lavoro ancora migliore, proseguono le stesse fonti, «sarà svolto dopo la conclusione del processo di riorganizzazione del ministero del Tesoro e del Bilancio, con la nascita del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione».

La «provocazione» di D'Alema era stata fatta l'altro giorno nel corso della direzione del Pds. «Non può essere un centro propulsore dello sviluppo il ministero del Tesoro, che per mentalità e organizzazione non può sviluppare questi indirizzi», aveva osservato il segretario del Pds. Una freccia a Ciampi, magari per sostenere una crescita del «peso» nel governo del ministro dell'Industria (pidessino) Pierluigi Bersani?

Lanfranco Turci tende a sdrammatizzare: «Non vedo nessuna guerra tra ministri - osserva - Del resto, nessuno di noi sottovaluta quanto di merito è stato fatto da Ciampi, non solo per risanare i conti pubblici». Un problema, comunque esiste. Ed è che il progettato impegno del governo a fa-

fare comunque prima o poi in ossequio alle direttive di armonizzazione europea, in un momento caratterizzato da due circostanze particolarmente favorevoli: il forte raffreddamento dell'inflazione verificatosi nei mesi scorsi che ha portato l'Italia nella parte alta della classifica virtuosa d'Europa e il livello ancora contenuto della domanda interna.

La soddisfazione dell'esecutivo è stata ieri espressa dal ministro del Tesoro. In una nota informale si dice che «i dati di ottobre confermano come, al di là dell'aumento annuo tantum del livello dei prezzi dovuto alla ristrutturazione delle imposte indirette, continui la tendenza di fondo alla stabilità dell'inflazione».

Tornando alle città campione e alle loro cifre, la prima cosa da notare è che la sola Bologna ha fatto registrare una variazione mensile dei prezzi in linea con le previsioni dei centri di ricerca: lo 0,5%. Le altre due grandi città del Nord inserite nella prima serie di rilevazioni, Venezia e Genova, hanno avuto rispettivamente crescite dello 0,3 e dello 0,4%. Al Sud i rincari medi sono in alcuni casi, a Bari per esempio, addirittura inferiori in ottobre rispetto a settembre: lo 0,1% contro lo 0,2. Su base annua, il dato tendenziale cresce praticamente ovunque, con l'eccezione di Venezia (+0,5%), di non più di uno 0,2% (a Bologna passa dall'1 all'1,2%, a Genova dall'1,1 all'1,3%), ma resta fermo a Trieste e Palermo (1,3 e 1,1) e scende addirittura a Bari (dallo 0,8 allo 0,7%).

Se si guarda poi all'andamento dei singoli comparti merceologici, si scopre che la spinta al rialzo è venuta quasi esclusivamente da quei prezzi che ordinariamente subiscono una revisione all'inizio dell'autunno: gasolio e gas da riscaldamento, affitti, abbigliamento. Ancora in calo invece gli alimentari.

Il responsabile del centro studi della Confindustria, Giampaolo Galli, ha calcolato che «al netto dei fattori stagionali la crescita dei prezzi risulterebbe pari su base mensile solamente allo 0,1%». La conclusione di Galli è che «l'effetto della manovra del governo sulle imposte indirette è stato dunque minore del previsto» e che «se questi dati saranno confermati, l'inflazione annua dovrebbe collocarsi al di sotto del 2% nella media del 1997 e mantenere al di sotto di tale soglia nei mesi conclusivi dell'anno».

Edoardo Gardumi





Vespa: «Chi ha informato le agenzie?». Serventi Longhi: «Clima inaccettabile». Siulp: «Ora occorre silenzio»

# «Operazione fallita per la fuga di notizie» È polemica tra polizia e giornalisti

## Un funzionario: «Non voglio concorrere con voi in un omicidio»

ROMA. Un pronome non dovrebbe far male a nessuno. Invece no, può essere uno schiaffo, cinque dita di dolore e di vergogna da lasciare sul volto dell'informazione, un volto senz'altro pieno di eccessi, ma che comunque è sempre lì a portata di mano, a portata del più facile degli insulti, anche quando le responsabilità sono altrove. «Voi», ha quasi sputato un funzionario della Criminalpol rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano conferme sulle voci di nuovi arresti tra i sequestratori di Giuseppe Soffiantini: «Non voglio concorrere con voi in un omicidio». Omicidio dell'imprenditore bresciano, ovviamente, omicidio per colpa dei giornalisti che hanno divulgato le notizie, che ostacolano con la loro presenza le ricerche dell'ostaggio, come se l'ostaggio fosse segregato sul selciato davanti alla questura di Grosseto e non nelle campagne della Maremma, o chissà dove a questo punto, dove di giornalisti non se ne sono visti molti. Un funzionario del Viminale ha poi rincarato la dose: «La fuga di notizie ha compromesso la riuscita dell'operazione» - ha detto, sempre col dito puntato sui cronisti. Parole di troppo, da cui traspare la comprensibile tensione di chi da giorni sfiora un risultato senza raggiungerlo, a prezzo di enormi fatiche.

L'unico nome a finire nell'elenco degli accusati è stato quello di Bruno Vespa, «colpevole» di aver diffuso lunedì sera, durante la trasmissione che conduce su Rai 1, «Porta a porta», la notizia che l'attenzione degli investigatori si stava spostando dall'Arzuzo alla Toscana, tanto che anche numerosi elicotteri si erano alzati in volo nel grossetano, e che forse proprio lì poteva trovarsi la prigione dell'imprenditore bresciano. A Vespa diritto di replica: «Capisco che una notizia del genere, data in diretta, faccia un certo rumore. Ma io ero in uno studio televisivo, gli elicotteri non li ho visti. Tutti i dettagli della notizia che ho dato, erano contenuti in un lancio dell'Agencia Italia. Perciò qualcuno, tra gli investigatori, ha diffuso la notizia. E allora mi chiedo: perché lo scrupolo di oggi non è stato quello di ieri? Ho sufficiente esperienza per capire quanto siano delicate, in fasi del genere, i rapporti tra media e forze dell'ordine, rapporti che più d'una volta si sono trasformati in complicità per garantire la buona riuscita di un'operazione. Ma in questo caso è evidente che qualcosa non ha funzionato. Quando in agenzia esce la notizia che il covo è stato individuato, dieci minuti dopo l'ostaggio è salvo. Stavolta non è andata così. Bisognerebbe allora capire chi, tra gli inquirenti, ha dato questa notizia all'agenzia. E se si tratta di una notizia "sfuggita", allora è ancora più grave».

Dal Viminale nessun commento ufficiale, nessuna voglia di alimentare una polemica che in questa fase dell'operazione può, stavolta davvero, essere controproducente. Di fronte alla considerazione «...in queste ore abbiamo altro da fare» non si può non essere d'accordo. Ed è improntata alla diplomazia anche la dichiarazione, «battuta» alle 19 di ieri

dalle agenzie, dal direttore del Servizio centrale operativo, Alessandro Panza, e dal questore di Grosseto, Anselmo Vinci: «Le forze dell'ordine - sostengono i due funzionari - stanno lavorando con il massimo impegno possibile per giungere alla liberazione di Giuseppe Soffiantini. Riteniamo che qualsiasi informazione possa compromettere il buon esito dell'operazione. Invitiamo gli organi di stampa al senso di responsabilità che, grazie alla loro professionalità, hanno sempre dimostrato. Una ferma reazione viene invece da Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione Nazionale della Stampa. Spiega Serventi Longhi, in una nota dettata alle agenzie: «Si comprende il nervosismo degli inquirenti in una fase così delicata di una importantissima indagine di polizia. Si richiede però ad un alto funzionario dello Stato senso della misura e rispetto dell'esercizio del diritto-dovere di informare che è dei giornalisti. Ad una richiesta tendente ad accertare la verità, e quindi assolutamente corretta, non si può rispondere con una frase che sembra denunciare un clima di colpevolizzazione addirittura criminale del diritto di cronaca. Questo - conclude il segretario della Fnsi - è inaccettabile».

Ancor più duro Lorenzo Del Boca, che della Federazione nazionale della Stampa è presidente: «Le dichiarazioni del funzionario della Criminalpol indicano che l'informazione a lui gradita è quella del silenzio: telegiornali con musiche soft e giornali di pagine bianche con pubblicità qua e là. Ma poiché i giornalisti - prosegue Del Boca - non insegnano ai tutori della sicurezza pubblica come fare il loro mestiere, questi sono pregati di non insegnare ai giornalisti come fare il loro». Anche Vittorio Feltri, direttore del Giornale, critica le critiche: «I cronisti non trovano le notizie da soli e anche per il sequestro Soffiantini le cose non sono andate diversamente. In questo caso i giornalisti hanno poco da rimproverarsi. Le forze dell'ordine dovrebbero essere più riflessive e forse più efficienti».

Uniche voci fuori dal coro quelle di Indro Montanelli, che commenta con un secco: «Il funzionario di polizia ha fatto bene», e quella di Alessandro Curzi: «Stiamo assistendo - sostiene l'ex direttore del Tg3 - alla scrittura di una brutta pagina dei media italiani, sia per la tv che per la carta stampata. Certe notizie diffuse in modo intempestivo possono avere gravissime conseguenze». Voci che fanno da sponda alle dichiarazioni tutt'altro che diplomatiche della segreteria del Siulp, il più rappresentativo sindacato di polizia: «Una vita umana deve valere più di ogni ambito scoop. Centinaia di uomini della polizia e dei carabinieri stanno lavorando per salvare la vita di un sequestrato, a rischio della propria. Occorre silenzio, in questo momento: il diritto di parlare, e quello di sapere, il gusto del protagonismo e quello dell'esibizione che accompagnano ogni fuga di notizie, deve venire dopo».

Andrea Gaiardoni



La scena della sparatoria tra polizia e sequestratori all'interno della galleria autostradale subito dopo il bliz dei Nocs

Anche Paolo Soffiantini critica la stampa: «Certe informazioni non dovevano filtrare»

# Cresce l'angoscia nella villa di Manerbio «Speriamo che finisca tutto presto e bene»

Un'interminabile giornata in attesa di una notizia che non è arrivata. Parenti e amici in visita ai familiari dell'imprenditore sequestrato: «Stanno tutti bene, ma in queste ore possono solo aspettare».

DALL'INVIATA

BRESCIA. Si aspetta. A Manerbio, nella villa di Giuseppe Soffiantini continua l'attente attesa di una notizia: lo hanno trovato, lo hanno liberato. Ma più passano le ore più la speranza si affievolisce. Ogni squillo di telefono è una scarica di adrenalina. Le notizie arrivano col contagocce, si sa che la banda che ha sequestrato l'imprenditore bresciano è sgominata, otto persone sono state arrestate, in Maremma continuano i controlli e i fermi, ma dell'ostaggio non si sa nulla. Dopo una notte pressoché insonne le prime luci si sono accese alle 5 e un quarto del mattino nella villa, che ormai da due giorni è ininterrottamente assediata dai giornalisti. Inizia una nuova giornata destinata a concludersi nel nulla, come tutti i 127 giorni che l'anno precedente, dopo quel maledetto 17 giugno del sequestro.

Anche il cielo plumbeo è una fastidiosa pioggerellina

incessante contribuiscono a colorare di grigio la giornata. Poco dopo le sette esce il figlio Paolo: «Non abbiamo nessuna notizia, speriamo che finisca tutto presto e bene. Questa notte abbiamo dormito pochissimo». Sta per andarsene, ma prima anche lui, garbatamente, senza astio, se la prende coi giornalisti, con le tivù che hanno dato quasi in tempo reale le notizie sugli sviluppi dell'indagine: «Certe notizie forse, ieri non dovevano filtrare». Poi si stringe nelle spalle e se ne va.

Ieri mattina era ancora viva la speranza che le forze dell'ordine che stavano setacciando la Maremma andassero a colpo sicuro, avessero obiettivi certi da verificare. Si attendeva da un momento all'altro la notizia del ritrovamento dell'ostaggio. Anche Carlo, il più grande dei fratelli, aveva raggiunto il resto della famiglia per attendere con loro una telefonata che sembrava imminente. Chiuso in macchina, senza dire una parola, era arri-

vato a bordo di una Mercedes e subito il cancello si era chiuso alle sue spalle. Rimbalza la notizia dell'arresto del bastista e del telefonista che operavano a Brescia e l'avvocato Giuseppe Frigo, legale di famiglia commenta: «Avevamo la sensazione di essere seguiti da vicino». Per tutto il giorno entrano ed escono amici e parenti, ad ogni visita si ripete lo stesso rituale, una selva di taccuini e telecamere che circonda il nuovo arrivato per raccogliere dichiarazioni di circostanza, tutte dello stesso tenore. C'è un amico di famiglia: «Speriamo che finisca presto, che altro si può dire?». Già, che altro si può dire? Nella villetta accanto abita Maria Soffiantini, la sorella di Giuseppe. È appena andata a far visita alla cognata Adelina. «Stiamo bene, stanno tutti bene. Stiamo aspettando una buona notizia».

C'è anche il cane Labrador che cerca il suo momento di notorietà e attraverso i cancel-

li lecca affettuosamente le mani a un cronista, rivelando un piccolo giallo. Tutti si chiedono come mai non avesse abbaiato quando i sequestratori, attraversando il giardino avevano fatto incursione nella villa, ma il carattere socievole e bonario di questo cucciolo chiarisce l'enigma. Verso mezzogiorno un'altra visita, il signor Costanzo Boglioli con la moglie: «Piango tutte le sere - dice la signora - se fossimo parenti non saremmo più addolorati». Poi amici, parenti, una cugina di Adelina Mosconi che entrano velocemente, sottraendosi all'assedio dei giornalisti, fastidioso come quella pioggia incessante, come questa giornata grigia che copre anche i colori autunnali del grande parco che circonda la villa. Alle sei e mezza di sera, appare anche Giordano Soffiantini: «Ancora nulla, speriamo che l'incubo finisca». Ma a Manerbio inizia un'altra notte di attesa e di angoscia.

Susanna Ripamonti

## Bologna riapre tre inchieste Legami con la «Uno bianca?»

BOLOGNA. L'arresto di Mario Moro può gettare una nuova luce su alcuni sequestri di persona avvenuti in Emilia-Romagna negli anni '80. La Direzione distrettuale antimafia di Bologna (competente per i sequestri in regione) ha riaperto un fascicolo per i rapimenti di Silvana Dall'Orto, Alessandro Fantazzini e il tentato sequestro di Ugo Mellì. L'inchiesta è stata affidata dal Procuratore capo Ennio Fortuna al Pm Giovanni Spinosa che già aveva indagato in passato su Mario Moro e il suo entourage in relazione ai tre sequestri. Spinosa, nel '95, aveva deciso di archiviare il fascicolo. Il magistrato decise di non andare a processo solo con indizi e senza una prova forte, per avere la possibilità di riaprire il fascicolo in caso di elementi nuovi, come ora sembra essere accaduto. Secondo la Procura, infatti, il coinvolgimento di Moro e di altri residenti in Emilia-Romagna nel sequestro Soffiantini, impone una rivalutazione degli indizi raccolti in passato. Tra l'altro proprio indagando Mario Moro per i due sequestri e il tentato rapimento, gli inquirenti nel febbraio '94 giunsero ad ipotizzare un'associazione per delinquere finalizzata al traffico di armi e droga operante in Romagna. Per l'associazione vennero compiuti 24 arresti, tra cui quelli dello stesso Mario Moro - e dei suoi fratelli Antonio, Giulio, Francesco e Pietro - e di Gian Pietro Serra. L'ipotesi era quella dell'esistenza di possibili rapporti tra i fratelli Savi, i killer della «banda della Uno Bianca», e i Moro. Il 20 dicembre scorso il processo per l'associazione per delinquere si concluse con 4 condanne e 12 assoluzioni, tra cui quelle di Mario Moro e Serra.

### L'intervista

Parla Angela Casella, la madre di Cesare rapito nell'88

## «Non si può rinunciare alla linea dura»

«Una storia simile alla nostra... Questi banditi sono potuti uscire dal carcere, la solita barzelletta italiana».

PAVIA. «Non si può rinunciare alla linea dura. Il blocco dei beni delle famiglie dei sequestrati è fondamentale per battere questo flagello. In oltre bisogna negare i permessi-premio ai detenuti condannati per sequestro di persona». Angela Casella è la madre di Cesare, il giovane pavese, oggi ventiquenne, che fu liberato il 30 gennaio 1990, dopo due anni e dodici giorni di prigionia in Calabria. Allora questa minuta signora lasciò la sua villetta, dietro la concessionaria di automobili gestita dalla famiglia, e andò ad incatenarsi nelle piazze dell'Aspromonte, chiedendo per mesi la liberazione del figlio e creando non pochi imbarazzi al mondo politico ed istituzionale di allora.

Signora Casella, ancora un sequestro. Ancora un dramma per la famiglia e per il paese. Il caso di Giuseppe Soffiantini, la tragica fine di un giovane poliziotto, hanno fatto riaccendere i riflettori su un fenomeno che non accenna a placarsi... «La storia è più meno simile alla

nostra. Noi ne siamo usciti e siamo stati fortunati. I problemi però sono sempre isolati...». Adesempio? «Beh, anche questi sequestratori, a quanto pare, erano in prigione ed hanno potuto uscirne... È la solita barzelletta italiana». Ma per lei la linea della fermezza, nel caso dei sequestri di persona, è indispensabile? «Ma certo che è indispensabile! Certo. Purché la pelle non ce la lascino i sequestrati o i ragazzi delle forze dell'ordine». Cosa pensa del blocco dei beni delle famiglie dei sequestrati? I pareri sono contrastanti. «Com'è noto, anche se c'era il blocco dei beni, la famiglia Soffiantini ha trovato il modo di ricimolare lo stesso il denaro... Insomma, è un deterrente fino a un certo punto... Però penso che sia necessario, lo Stato non deve mollare. Anche se è comprensibile, sul piano umano, che una famiglia cerchi in tutti i modi di salvare il proprio famigliaire

pagando. Guai se non fosse così...». È quando capitano le tragedie di questi ultimi giorni? «Certo, io parlo sulla base di un'esperienza che è finita bene. Però sono convinta che la linea dura sia necessaria. Non si può garantire ai sequestratori che possono prendere i soldi come e quando vogliono. E poi, quando chiedono cifre astronomiche, mi dica lei cosa può fare una famiglia...». C'è il rischio di ricevere continueristiche? «Esatto. E poi vorrei dire un'altra cosa...». Dica. «Non bisogna che i sequestratori siano lasciati liberi prima che abbiano scontato la loro condanna. I premi a questa gente non si devono più dare». Anche se durante la detenzione hanno mostrato di segni di ravvedimento? «Anche in quel caso. Assolutamente. Quella è gente che non ha più prospettive. Chi li prende più a

lavorare? Chi ne ha il coraggio? Non hanno più niente da perdere. Non hanno nessun valore...». Cosa direbbe in questo momento delicatissimo alla famiglia Soffiantini? «Disperare e di pregare. Io sono fiduciosa. Penso che lasceranno libero il signor Soffiantini. Non sembrano avere altra scelta. Hanno già ucciso un poliziotto. Se hanno un minimo di intelligenza dovrebbero liberare il loro ostaggio, perché ormai sono braccati, prima o dopo li prenderanno di sicuro...». Lei riusci a smuovere dal torpore l'intero Paese. E soprattutto ottene la liberazione di Cesare. Rifarebbe tutto nello stesso modo? «Rifarei tutto. Anzi, farei di più e di meglio. Perché sequestrare una persona, sia ben chiaro, è come ucciderla. Anche quando tutto finisce bene, quell'esperienza lascia segni che non si possono cancellare più».

Marco Brando

### Gualtieri

## «Permessi facili serve un freno»

«Porre un freno alla politica dei permessi facili e degli sconti di pena a criminali la cui pericolosità rimane alta e accertata». È questa la richiesta fatta in un'interrogazione al ministro Flick dal sen. Libero Gualtieri (Sin. Dem.). Il parlamentare trae spunto dalla vicenda di Giovanni Farina, sospettato di aver organizzato o compiuto il rapimento dell'industriale Soffiantini. Gualtieri chiede al ministro di conoscere se risponda a verità che a Farina «sia stata concessa, dopo pochi anni di carcere, una licenza premio al termine della quale è reso latitante». Nel 1996 sono stati 13.042 detenuti che hanno usufruito di permessi-premio, e 122 quelli che ne hanno approfittato per non tornare più in carcere, come hanno fatto alcuni degli arrestati per la vicenda Soffiantini. Circa il 30% dei detenuti ha usufruito, lo scorso anno, dei benefici previsti dalla legge, con un costante aumento negli ultimi cinque anni. I detenuti che hanno ottenuto benefici sono passati dal 21,11% nel '95 al 29,52% nel '96.



## Una mela contro la sclerosi multipla

Nel prossimo fine settimana centinaia di volontari in 500 piazze italiane distribuiranno tre milioni di mele in cambio di un'offerta a favore della ricerca sulla sclerosi multipla. Torna così, per il terzo anno, «una mela per la vita», la manifestazione di solidarietà organizzata dall'Associazione italiana sclerosi multipla (Aism). È ancora il Nobel Rita Levi Montalcini a promuovere, in un comunicato dell'Aism, la lotta contro la sclerosi multipla. Tra le nuove armi che potrebbero segnare un progresso decisivo, il Nobel ha indicato la risonanza magnetica. Grazie a questa tecnica, ha rilevato Levi Montalcini, sarebbero possibili sia diagnosi tempestive sia un controllo più preciso dell'evoluzione della malattia. La manifestazione, in programma il 25 e 26 ottobre, è organizzata dall'Aism con il contributo dell'Unione nazionale dei produttori ortofrutticoli (Unpo) e la partecipazione dei volontari della Federazione delle organizzazioni per il volontariato internazionale. I fondi raccolti saranno destinati sia alle attività di assistenza, sia al finanziamento della ricerca, con la creazione di nuovi centri.

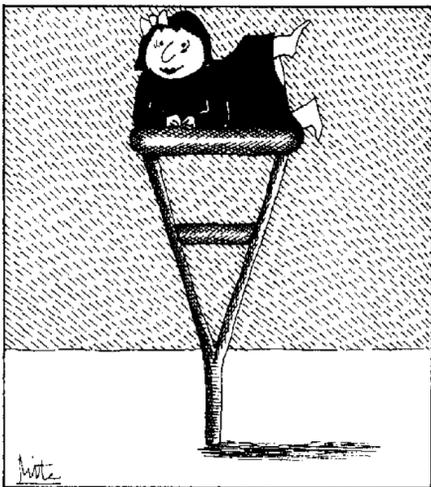
L'Oms prevede di riuscire a eliminarla completamente in tutto il mondo entro il 2000

## L'Europa liberata dalla polio Solo un caso in tutto il 1997

Un successo il programma Mecacar, che ha consentito dal 1995 di vaccinare 178 milioni di bambini nel bacino del Mediterraneo, in Caucaso e in Asia centrale. Il virus confinato in Africa e parte dell'Asia.

Nel 1997 è stato segnalato un solo caso: la regione europea, quindi, è virtualmente libera dalla poliomielite. La notizia è importante, storica, come hanno fatto notare i responsabili del programma Mecacar riuniti in questi giorni all'Istituto superiore di sanità per fare il punto sulla diffusione della malattia. Storica perché nell'accezione dell'Organizzazione mondiale della sanità la regione europea si estende dal Portogallo fino a Vladivostok e comprende quindi quella nutrita teoria di nuovi paesi nati dal dissolversi dell'Unione Sovietica. E storica perché l'unico caso segnalato quest'anno rende improvvisamente realistica l'ipotesi dell'eradicazione totale della poliomielite entro il 2000. L'area che oggi possiamo dire libera dal rischio di poliomielite non riguarda infatti solo il blocco, più o meno omogeneo, dei paesi industrializzati dell'Unione europea, ma anche nazioni lontane tra loro per cultura, storia e situazione economica e politica. Piccole e grandi epidemie di poliomielite si sono sviluppate in epoca recente nei paesi dell'Est europeo (o forse, semplicemente, se ne è avuta notizia), così passare dai 193 casi segnalati l'anno scorso all'unico di quest'anno è senz'altro un risultato strategico.

Il programma Mecacar - l'acronimo sta per repubbliche del Mediterraneo, Caucaso e Asia centrale - ha visto la luce nella primavera del 1995 grazie agli sforzi congiunti dell'Oms, dell'Unicef, del Rotary internazionale e con l'appoggio finanziario degli Stati Uniti. Nel primo anno è riuscito a vaccinare 60 milioni di bambini dell'Est, 58 milioni nel 1996 e ancora 60 milioni nel corso di quest'anno, con una copertura globale del 95%.



L'interruzione della trasmissione del poliovirus selvaggio nella maggior parte dei paesi del Medio Oriente e in alcune repubbliche dell'Asia centrale è quindi una conferma del successo dell'iniziativa. «Siamo passati dai 35.000 casi di polio nel mondo nel 1988 - spiega Rafi Aslanyan, coordinatore della poliomielite per la regione Oms del Mediterraneo orientale - ai 4.100 casi del '97 che sono concentrati soprattutto in Africa, in Pakistan, in India». Nel continente americano non se ne segnalano più dal

1994, in Italia dall'82. L'unico caso della regione europea proviene dal Tajikistan, che però è esposto in modo particolare al rischio di un contagio transfrontaliero. Il suo vicino Afghanistan, infatti, è ancora una delle fonti del poliovirus selvaggio, una minaccia che riguarda anche l'Europa e il resto del mondo. «Liberare una sola area non basta - fa notare a questo proposito Donato Greco, direttore del Laboratorio di epidemiologia dell'Istituto superiore di sanità e membro della Commissione

regionale dell'Oms per la certificazione dell'Europa senza polio - bisogna che il mondo intero sia garantito dal rischio. Bisogna quindi continuare a vaccinare fino a che avremo anche un solo caso». Il programma prevede infatti un periodo di osservazione di almeno tre anni dopo gli ultimi casi prima di poter certificare l'eradicazione della malattia. Solo allora si potrà pensare a sospendere la vaccinazione. In Italia significherebbe risparmiare 25 miliardi l'anno destinati all'acquisto dei vaccini, soldi che potrebbero essere dirottati su altri interventi di controllo e assistenza.

Tutti i paesi coinvolti hanno accolto con grande favore il programma Mecacar, persino nelle zone di guerra ci si è accordati per brevi tregue, una settimana o poco più, per vaccinare i bambini. Ora gli sforzi si dovranno concentrare soprattutto nei paesi africani, come sempre più esclusi dagli altri dalla salute. Entro la fine di quest'anno, comunque, saranno solo in quattro - Liberia, Sierra Leone, Congo e Somalia - a non aver effettuato almeno una campagna di vaccinazione.

Se tutto andrà come sperano gli esperti, entro il 2005 il mondo intero potrebbe essere dichiarato libero dalla polio. Fino a oggi questo è successo solo con un'altra patologia: il vaiolo. E periodicamente si riaccendono le polemiche se sia giusto o meno di distruggere i due ceppi sopravvissuti del virus, gelosamente (si spera) conservati in America e in Russia. Il destino del virus responsabile della polio dovrebbe essere lo stesso: cancellato dalla faccia della terra per volere dell'uomo.

Eva Benelli

Usa, un bimbo vive grazie a due cuori

## A un bambino croato metà fegato del padre È il primo caso in Italia di trapianto tra vivi

Una porzione di fegato del padre per sostituire quello del figlio minato da un tumore. A sottoporlo all'operazione sono un bambino croato di 10 anni affetto da una gravissima neoplasia epatica che gli lascerebbe ormai solo pochi giorni di vita - troppo pochi per potersi permettere di attendere la disponibilità di un organo compatibile espantato a un cadavere - e il padre, un funzionario statale di 42 anni di Zagabria, che donerà al figlio circa metà del proprio fegato. L'intervento - il primo del genere in Italia - comincia questa mattina alle 6 ed è previsto che richieda 14 ore. A effettuare, presso la prima clinica chirurgica del Policlinico di Padova diretta dal professor Davide Francesco D'Amico, sarà un veterano dei trapianti di fegato tra viventi, il chirurgo giapponese Koiki Tanaka, che ne ha già realizzati 320 in quanto nel suo paese fino a pochissimo tempo fa erano vietati i trapianti di organo da cadavere.

Una situazione esattamente opposta a quella italiana: nel nostro paese i trapianti di fegato sono consentiti solo da cadavere, mentre quelli tra viventi sono esplicitamente vietati. Tanto che per rendere possibile l'operazione di oggi è stata necessaria un'autorizzazione eccezionale che la ministro della Sanità, Rosy Bindi, ha concesso a causa dell'assoluta urgenza dell'operazione.

L'intervento, tecnicamente assai complesso, sarà seguito in diretta dai partecipanti al 99° congresso della Società italiana di chirurgia, che si concluderà proprio oggi a Padova. In sala operatoria, insieme a Tanaka, saranno anche il professor D'Amico e il professor Thomas Starzl, chirurgo del Presbyterian Hospital di Pittsburgh,

in Pennsylvania, pioniere degli x-notrapianti. Starzl - che ha già in due occasioni ha trapiantato su essere umani fegati di babuino, una tecnica che però ha deciso di abbandonare alla luce dei risultati fin qui conseguiti - ha annunciato ieri al congresso che «entro due anni sarà possibile trapiantare nell'uomo organi di maiale». Si tratterà - secondo le previsioni del chirurgo americano - di maiali transgenici, i cui organi, resi compatibili con quelli umani, potranno essere utilizzati per interventi-ponte, cioè per mantenere in vita pazienti particolarmente gravi in attesa che si renda disponibile un organo umano per il trapianto definitivo.

Mentre Starzl annunciava le sue previsioni, dall'ospedale pediatrico della sua città arrivava la notizia che sta per ora andando tutto bene per Christopher, un bambino di sette anni affetto da miocardiopatia costrittiva - una rara affezione che indurisce le pareti del cuore impedendogli di pompare con efficienza il sangue - cui l'équipe diretta dal professor Bartley Griffith ha impiantato una settimana fa un secondo cuore «in serie» con quello malato. Non si tratta di un intervento provvisorio, ma di un impianto definitivo: secondo i chirurghi che l'hanno operato, un solo cuore non sarebbe stato in grado di garantire un flusso sanguigno sufficiente. La tecnica utilizzata con Christopher viene attuata molto raramente, in genere su pazienti molto giovani ma solo in pochi casi su bambini così piccoli: tra il 1987 e il 1994 è stata usata solo in 89 casi, con un tasso di sopravvivenza del 48,7% contro il 67,9% assicurato dai 14.513 trapianti di cuore «tradizionali» effettuati nello stesso periodo.

## Ogni anno il numero degli spermatozoi cala dell'1 per cento Uomini sempre meno fertili a causa delle sostanze chimiche

Più colpiti gli individui tra i 25 e i 35 anni. La contaminazione, che avverrebbe prima della nascita, è correlata anche con i tumori del testicolo.

La fertilità degli uomini sta diminuendo a causa della contaminazione da sostanze chimiche. Lo dimostrano una serie di ricerche condotte dal professor Philippe Grandjean, epidemiologo danese, che ha illustrato i suoi studi al seminario «Infertilità e inquinamento ambientale» che si è svolto presso la sede romana dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) con la partecipazione dell'Associazione «Madre Provetta» e di Legambiente, dell'onorevole Giovanna Melandri e di Ermete Realacci, presidente dell'associazione ambientalista.

«Abbiamo osservato - ha spiegato lo studioso - che, in generale, si riscontra una tendenza alla diminuzione della quantità di spermatozoi che si attesta intorno all'1% annuo. Questa diminuzione si riscontra soprattutto fra gli uomini di età compresa fra i 25 e i 35 anni. Una comparazione con il seme di persone di età intorno ai 50 anni - ha detto ancora Grandjean - ha dimostrato che negli uomini più anziani, le quantità di spermatozoi erano maggiori che nei giovani. La tendenza alla diminuzione si osserva da alcuni anni e le cause sono probabilmente legate alla contaminazione del sistema endocrino con sostanze chimiche a livello fetale e cioè prima della nascita». Secondo Grandjean, «la diminuzione della conta seminale pari all'1% annuo va di pari passo con l'infertilità, ma anche con la frequenza dei tumori, in particolare quelli al testicolo. I feti che si contaminano con sostanze chimiche pericolose, in particolare quelle utilizzate per i pesticidi che agiscono come estrogeni, rischiano l'insorgere del tumore verso i 30 anni».

Per combattere la tendenza all'aumento della infertilità e quindi anche l'insorgere di patologie tumorali, Grandjean, nel caso in cui ulteriori studi confermassero queste tesi, suggerisce una prevenzione: «abbiamo potuto osservare come l'alimentazione biologica praticata da alcuni contadini rispetto a quella dell'uomo che vive nella città, e quindi mangia cibi che possono essere soggetti all'impiego di pesticidi, agisca come

deterrente nei confronti dell'infertilità. Questa potrebbe quindi essere una strada da seguire». Secondo lo studioso, gli spermatozoi della specie umana hanno, in generale, «una minore motilità rispetto alle specie animali. Se confrontiamo ad esempio il liquido seminale delle scimmie con quello umano - ha spiegato - ci accorgiamo che la motilità degli spermatozoi negli animali è praticamente totale. Nell'uomo è al 50%. Ma questo dato incide parzialmente sulla fertilità. Il nostro parametro di riferimento migliore, quello che sta dando prove scientifiche, resta la quantità».

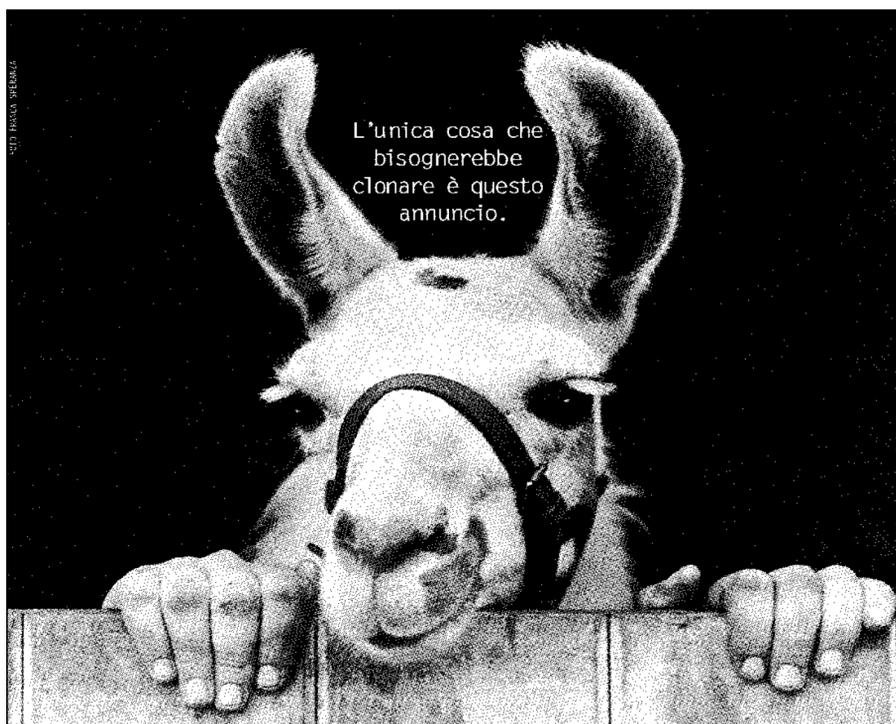
Grandjean ha ricordato che esistono due categorie di pesticidi particolarmente pericolose: i fungicidi e quelli che vengono spruzzati direttamente sulle piante. «Quelle sostanze chimiche, a livello fetale - ha aggiunto - in alcuni casi si sono rivelate come possibili modificatori dell'equilibrio endocrino».

Secondo l'Oms, il 10% delle coppie ha problemi procreare. Numerosi studi condotti in Europa hanno dimostrato che negli ultimi 50 anni la concentrazione di spermatozoi maschili è praticamente dimezzata. Se nel 1938 un uomo poteva avere in media 130 milioni di spermatozoi per millilitro di liquido seminale, nel 1990 il numero era sceso ad appena 66 milioni. Patologie come il cancro al testicolo insorgono con una frequenza che nell'arco degli ultimi 30 anni è praticamente raddoppiata. Secondo «Madre Provetta», le persone che nel mondo soffrono di sterilità sono più di 50 milioni, un numero che aumenta costantemente. L'incidenza delle patologie dell'apparato riproduttivo, per motivi ancora tutti da indagare, può variare da regione a regione. In Francia, ad esempio, il 18% delle coppie in età fertile ha difficoltà nel concepire.

Da Legambiente e dall'Associazione Madre Provetta giunge in invito a «testare seriamente le sostanze chimiche che vengono immesse nell'ambiente per verificare la loro nocività a livello ormonale. Qualcuno ha aggiunto Legambiente - deve avere il coraggio di dire che alcune sostanze possono essere pericolose».

## Pagella «verde» per le benzine italiane

La qualità ambientale delle benzine italiane è tra le migliori d'Europa, la riduzione delle emissioni si è attestata tra il 20 e il 40% nei processi di raffinazione, i rifiuti sono diminuiti e gli investimenti ecologici tra il 1991 e il 1996 sono stati di più di 3.300 miliardi e dal 1997 al 2000 toccheranno quasi quota 10 miliardi. Questo quanto è emerso alla presentazione del primo rapporto ambientale dell'Unione petrolifera sui risultati ambientali dell'industria petrolifera tra il 1993 e il 1996. «Questo primo rapporto - ha detto il presidente dell'Unione petrolifera, Pasquale De Vita - ben evidenzia lo sforzo compiuto per la riduzione delle emissioni degli impianti di lavorazione e per la realizzazione di prodotti ad alta compatibilità ecologica». Sul fronte dell'eco-qualità dei carburanti, due sostanze aromatiche, benzene e aromatici, hanno raggiunto nelle benzine italiane rispettivamente livelli vicini all'1% e al 33% in volume anticipando i termini previsti da un decreto in approvazione. «Si tratta di un buon risultato - ha detto il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi - che ci vede in vantaggio anche su un paese ambientalmente sensibile come la Germania e rende quindi competitivo il prodotto italiano».



L'unica cosa che bisognerebbe clonare è questo annuncio.

Clonazione. Cioè produzione in serie di esseri viventi: pecore o uomini non importa. Quel che importa, alle industrie che ne chiedono la brevettabilità - con la forza della lobby più potente del mondo - sono i soldi che ne ricaveranno. Tutto è iniziato con la creazione di animali transgenici, esseri viventi "inventati" dall'uomo manipolando i codici genetici. La clonazione permette una produzione industriale e veloce e legalizzata e prevede i risultati delle manipolazioni genetiche: l'intelligenza, cancellando

i confini tra le specie (i conifere tra uomo e animale vengono vivanti già quando si immettono nel secondo i geni del primo), modificando spesso con sofferenze atroci - organismi che sono diventati questi mostri. Il rischio è che il commercio vinca sull'intelligenza, cancellando

tano molti esseri deformati prodotti per errore. Rischiamo epidemie virali incontrorabili, nato dal passaggio di virus da una specie all'altra. Secondo un'opinione assai diffusa tra gli scienziati l'Aids, ad esempio, deriva dal virus Siv delle scimmie. L'errore di fondo è l'aver adottato l'animale come modello sperimentale per l'uomo (e come alibi per sperimentare sull'uomo stesso senza le dovute garanzie). Dopo aver constatato che non è possibile trasferire sugli esseri umani le esperienze compiute sugli animali, né le loro parti come pezzi di ricambio, una ricerca scientifica insiste in questa visione frammentaria e meccanistica degli esseri viventi.

creiamo oggi animali transgenici, nell'assurdo tentativo di superare le difese immunologiche e le differenze tra le specie. Se la sperimentazione animale è la maledetta eredità del presente,

il nostro futuro non può restare nelle mani di una falsa scienza che privilegia il bene collettivo, gli interessi economici. Aiutiamoci: l'unica lobby su cui possiamo contare non siete voi. Se potete, utilizzate il nostro conto corrente postale per farci avere un contributo: in ogni caso, scriveteci o telefonatoci e - con il materiale che vi spediremo diffonderete queste idee.

**COMITATO SCIENTIFICO antivivisezionista**  
VIA P. A. MICHELI, 62 - ROMA 00197 - ILL. (06) 3220720  
FAX (06) 3225370 C/C POSTALE 88972000

QUESTO ANNUNCIO È STATO REALIZZATO IN COLLABORAZIONE CON CIVIS, FONDATION HENRI DUNOD PER UNE MEDICINA SANS VIVIS-TOURS, IL COMITATO SCIENTIFICO ANTIVIVISEZIONISTA E PROMOSSO DA LA V. L. G. ANTI VIVISEZIONALE E DAL F. I. N. (GRUPPO IMPRESA) DI NIDA CONTRO LA SPERIMENTAZIONE ANIMALE.

«In questo campo è già stato detto tutto. Ora trovo quello che cerco nella tradizione indiana e non sono il solo. Bisogna trovare nuove direzioni»

BOLOGNA. È considerato uno dei padri del minimalismo americano, ha fatto parte anche del gruppo «fluxus», la sua musica ha avuto molto seguito anche nel campo del jazz e del rock (il gruppo dei Soft Machines è ispirato a lui). Quando nel 1968 la Columbia pubblicò la sua *In C* ebbe fama internazionale ed il disco toccò cifre di vendita altissime, paragonabili soltanto a produzioni rock e commerciali. Lui è Terry Riley, «giovane» sessantaduenne californiano, pianista, compositore (canta anche) considerato fra i più «curiosi» in circolazione. Con *In C* firmò uno dei capolavori della musica minima-

le: si tratta di una intrinsecamente rete di variazioni-ripetizioni di 53 figure collegate fra loro lasciando agli esecutori la libertà di stabilire il momento di entrata e la durata dell'intervento. Altri capolavori di questo genere sono *Four Organs* di Steve Reich, *Music in Similar Motion* di Philip Glass e *The Tortoise* di La Monte Young, bizzarro personaggio che, forse per dare un senso storico al proprio minimalismo, lo ha voluto far risalire al Seicento e al serialismo weberniano. Terry Riley, che ha lavorato anche come pianista di ragtime ed ha collaborato a diversi gruppi di improvvisazione, non ha preoccupazioni del genere: lui compone e basta. L'elenco delle sue opere è lungo e pieno di successi, come le composizioni dedicate ai Kronos Quartet, e poi ancora *Shri Camel*, *A Rainbow in a curved air*, *The Keyboard suites* e via dicendo. È stato recentemente ospite dell'Aterforum Festival di Rimini e noi ne abbiamo approfittato per fare una chiacchierata con lui, partendo proprio dalla sua idea di composizione.

**Normalmente come compone?**  
«Le mie composizioni partono e si sviluppano la maggior parte delle volte da un'improvvisazione, che poi viene codificata e, in un secondo tempo, strutturata. In generale nei miei brani c'è molta improvvisazione, ma anche molto materiale che possiede una struttura ben precisa».

**In passato è stato pianista di ragtime e si è interessato molto al jazz, oggi invece com'è il suo rapporto con la musica afroamericana?**  
«Mi interessa ancora molto come arte dell'improvvisazione, un concetto sul quale è basato poi tutto il mio lavoro. Naturalmente non ho nulla però a che fare con il jazz inteso come bebop o altre forme codificate e tradizionali».

**Perché secondo lei la maggior parte dei compositori americani, quali ad esempio John Cage, Morton Feldman, Harry Partsch, hanno preferito trarre ispirazione dal**

## La grande miniera del carcerato Wölfli

Terry Riley ha lavorato a lungo sull'opera del poeta, pittore e musicista Adolf Wölfli (1864-1930), sul quale vale la pena soffermarsi un attimo. Figlio di un alcolizzato e di una lavandaia, Wölfli viene rinchiuso presto nel manicomio di Waldau (le accuse sono di violenze sessuali aggravate), dove comincia a dipingere soggetti dell'apocalisse e a suonare su di una tromba di carta. Nel 1908 comincia a stilare la sua biografia «From The Cradle to the Graave», in cui si reinventa completamente la sua vita e si autodefinisce fra l'altro un santo: lascerà quasi 20.000 pagine scritte. Otto anni dopo comincia a scrivere musica, ma con una notazione praticamente indecifrabile. Fra i milioni di note che ci ha lasciato l'unico frammento interpretabile è un semplicissimo valzer, che il danese Per Nørgård ha inserito in una sua composizione. Nel 1919 Wölfli viene tolto dall'isolamento, trasferito in una cella normale dove, preso da una febbre creativa, dipinge e scrive tutto il giorno, senza sosta alcuna. Della sua opera pittorica esistono 41 disegni in bianco e nero, quasi 1500 illustrazioni a colori, 750 disegni a colori, 1500 collages. Nei suoi scritti, fra i quali anche un'incompiuta «Funeral March», accosta spesso la pittura alla musica e si inventa tre categorie sonore/cromatiche. Su Wölfli ha lavorato anche il compositore ed oboista svizzero Heinz Holliger che ha musicato le poesie di Robert Walser, lo scrittore che ha trascorso gli ultimi 23 anni della sua vita in manicomio.

Me. F

# Addio minimalismo



## Parola di Terry Riley Portò in hit parade la ricerca musicale

**lontano Oriente, dal gamelan di Bali, dall'India e non dall'universo jazzistico?**

«Credo che le tradizioni più antiche, e nel mio caso parliamo di musica indiana, offrano, rispetto al jazz, ai compositori un sacco di materiale in più su cui lavorare, specialmente dal punto di vista delle melodie e delle scale. Se ne sono accorti d'altronde anche molti musicisti afroamericani, che si sono rivolti all'India perché vi hanno trovato un sistema ritmico melodico antico e elegantemente sviluppato».

**Parlando dell'India, ci dice qualcosa dell'uso della voce nella sua musica?**

«Sono ormai trent'anni che canto...iniziai a studiare con il grande vocalist Pandit Pran Nath, che mi fu presentato nel 1970 dall'amico La Monte Young. Pran Nath è stato mio insegnante in tutto questo periodo, fino a che non è morto un anno e mezzo fa circa. Ho scritto molto

per voce, anche un'opera da camera, ho fatto inoltre diversi arrangiamenti pianistici di alcuni ragas indiani che eseguo dal vivo cantandoci sopra».

**Ha senso parlare oggi ancora di musica minimale?**

«Il minimalismo è diventato ormai una scuola di musica ripetitiva e credo che non sia più così interessante, non ci siano più nuove direzioni creative. È già stato detto tutto».

**Ci racconti invece qualcosa di quando lei era uno dei pionieri della «minimal music».**

«Quando facevo i miei primi esperimenti negli anni Sessanta, non c'era nulla di simile in giro. Quindi «creare» questa musica aveva un suo senso ben preciso: era un ritorno alla tonalità, ma fatto in un modo completamente nuovo, diverso dalla musica che circolava allora. I compositori oggi devono trovare delle nuove direzioni in musi-

ca, non ripetere quello che è stato già fatto e che non ha più il senso della contemporaneità».

**Mi scusi, ma la domanda a questo punto sorge spontanea: qual è la sua idea di progresso in musica?**

«Non so nemmeno se la musica possiede del progresso. La musica, dal mio punto di vista, è un'espressione di umanità. Quindi essa non deve necessariamente fare del progresso nel senso di dover essere in qualche modo migliore del passato...Quando cambia il contesto culturale deve cambiare anche la musica: essa deve rispecchiare le metamorfosi della società. La musica è la voce della cultura e quando quest'ultima cambia deve avere delle voci musicali in grado di sottolineare ciò».

**Ci racconti qualcosa di questo suo interesse per un personaggio così atipico e bizzarro come il pittore musicista Adolf Wölfli al quale si è ispirato per la sua opera da camera *St. Adolf Ring*.**

«Il suo lavoro, che per lungo tempo nessuno considerava arte, mi ha sempre affascinato. Non conoscevo alcuna regola o tecnica, né di pittura, né musicale: è giunto alla sua personalissima arte, in modo naturale, spontaneo, senza il condizionamento della conoscenza. Ciò mostra molto bene il processo della creazione e sta a dimostrare che un canale creativo tutto suo dal quale

ne è uscito con tantissime idee diverse, che poi sono state poi confermate anni dopo, così che potremmo tranquillamente dire che è stato una voce universale, una sorta di profeta».

**Quali sono i altri compositori in cui è interessato?**

«Sono molti ma preferisco non fare nomi perché ne dimenticherei sicuramente qualcuno e ciò non sarebbe corretto. Comunque non ascolto molto perché cerco di stare a contatto stretto con le mie composizioni. Lavoro molto su mestesso».

**Una delle sue ultime collaborazioni, dalle quali è nato anche un disco, è quella con il contrabbassista Stefano Scodanibbio, uno dei massimi esecutori di musica contemporanea, a lungo collaboratore stretto di Luigi Nono e Giacinto Scelsi, ci racconta qualcosa?**

«Lavoriamo purtroppo poco insieme perché lui vive in Italia ed io in California, dove però mi raggiungerà per un concerto il 29 ottobre. È una collaborazione che si sta evolvendo molto bene. All'inizio mi colpì molto il fatto che suonava il contrabbasso quasi come un saranga indiano, uno strumento che si usa nel ragas dell'India del Nord. Stefano è inoltre abilissimo ad usare gli armonici, che io faccio poi interagire con il mio sintetizzatore».



Qui sopra Steve Reich. In alto Terry Riley in un'immagine scattata a Venezia nel '76 e contenuta nel libro di fotografie di Roberto Masotti «You turned the table on me» Edizioni Auditorium

Helmut Failoni

Marco Spada

### SATELLITI

Nuova proposta tematica Rai mentre parte «Marco Polo» del bouquet di «D+»

## Un canale tutto cultura dal cielo digitale di RaiSat1

Le trasmissioni dal 27 ottobre. Altri canali gratuiti annunciati per il 1998. Tutta dedicata ai viaggi, a pagamento, l'offerta privata.

### Anna Falchi presenterà lo Zecchino

Anna Falchi presenterà lo «Zecchino d'oro», in programma dal 9 al 16 novembre sulle reti Rai. Lo ha rivelato la stessa attrice all'aeroporto di Fiumicino, da dove è partita ieri per un breve viaggio a Londra in compagnia di un'amica. «La Rai cercava un presentatore giovane in grado di ridare lustro alla manifestazione, che quest'anno festeggia il 40° o compleanno - ha spiegato Anna Falchi - quando mi hanno chiesto di ricoprire quel ruolo ho risposto di sì senza alcuna titubanza: si tratta di una vetrina internazionale di grande valore, il concorso sarà ripreso in mondovisione». Per i concorrenti? «Sarò una sorella maggiore».

ROMA. Lo chiamano «bouquet», un nome che rimanda a tutt'altro. Ma nel linguaggio dei «satellitari» indica il pacchetto di programmi offerti da una tv. E con tre canali digitali satellitari tematici, anche la Rai ha il suo «bouquet». Di cui sembra essere felice e orgogliosa, come hanno ripetuto ieri durante la conferenza stampa di RaiSat1 Cultura e Spettacolo tutti i dirigenti coinvolti, dal presidente Enzo Siciliano in giù.

A dispetto del nome, RaiSat1 è il terzo canale satellitare specializzato che prende il via nel giro di meno di un mese. Dopo RaiSat2 dedicato ai ragazzi, RaiSat3 assegnato a Rai Educational, RaiSat1 si propone come un contenitore dedicato esclusivamente ai temi «alti» della cultura e dello spettacolo. Inizia le trasmissioni lunedì prossimo ed avrà un palinsesto costruito attorno ad un modulo settimanale di cinque giorni, con moduli giornalieri di sei ore che si ripetono dalle otto del mattino in poi. Sabato e domenica, invece,

giornate «a tema», una in collaborazione con l'emittente culturale franco-tedesca «Arte» (si legge «arte»), l'altra con la statunitense «History Channel» sui grandi temi della storia.

Un canale tutto cultura è in effetti una sfida non piccola in un Paese dove la «cultura» televisiva ha le fondamenta ancora saldamente piantate tra le vette delle ballerine di «Drive In» - buon'anima. Un rischio che non è sfuggito a Carlo Sartori, direttore dei canali tematici e nuove offerte, il quale ha lanciato un appello a sostenere quest'avventura prima ancora che l'avventura inizi. «Il problema delle risorse non può non porsi - ha spiegato Sartori - e se dalla più ampia distribuzione dei canali digitali gratuiti dipende un po' della nostra "democrazia televisiva" futura, allora occorre riflettere su cosa significherebbe la morte di questa iniziativa».

Perché l'altra notizia è che anche RaiSat1, come gli altri due canali tematici Rai, è gratuito nonostante

l'evidente impegno in termini di investimento e di produzione.

Un modello «di servizio», dunque, quello scelto dalla Rai per l'avvio delle trasmissioni satellitari digitali, opposto alla «pay tv» che, ieri stesso, ha annunciato l'avvio di un canale tematico battezzato «Marco Polo» dedicato ai viaggi e alla conoscenza dell'ampio mondo. Entra a far parte del «bouquet» D+, la sigla che non è sfuggita a Carlo Sartori, direttore dei canali tematici e nuove offerte, il quale ha lanciato un appello a sostenere quest'avventura prima ancora che l'avventura inizi. «Il problema delle risorse non può non porsi - ha spiegato Sartori - e se dalla più ampia distribuzione dei canali digitali gratuiti dipende un po' della nostra "democrazia televisiva" futura, allora occorre riflettere su cosa significherebbe la morte di questa iniziativa».

Perché l'altra notizia è che anche RaiSat1, come gli altri due canali tematici Rai, è gratuito nonostante

quello di «Marco Polo», certamente diverso per impostazione e carattere dalla proposta di RaiSat1 Cultura e Spettacolo. Che è elegante, raffinato, destinato ad un pubblico trasversale e curioso, come dimostrano alcuni dei temi che caratterizzeranno le prime giornate. «Un appassionato distacco» è il filo conduttore di sabato 1° novembre. «Una giornata dedicata alla «coolness» - spiega il semiologo Paolo Fabbri che è consulente del canale - mentre ne stiamo preparando una sull'estasi della lentezza». Fabbri, per l'edizione inaugurale di lunedì 27 incentrata sul tema del vero e del falso ci propone un'intervista realizzata da lui stesso con il filosofo Jean Baudrillard intitolata «Più vero del vero». Un evento in sé, da non perdere.

I canali tematici, che potranno moltiplicarsi in futuro, sono resi possibili dai nuovi satelliti digitali che possono rilanciare verso terra decine di canali usando lo stesso «spazio elettromagnetico» (la cosiddetta «banda») utilizzato da un

canale televisivo analogico. Questo significa che in futuro i canali potranno essere letteralmente centinaia, tra gratuiti e a pagamento.

Il problema è che oggi sono pochi gli utenti italiani, 140 mila secondo Sartori. Un numero minuscolo, ma destinato inevitabilmente a salire se la proposta satellitare di qualità diventerà significativa. E per il 1998, Carlo Sartori ha anticipato l'arrivo di tre canali, di cui uno di sole notizie, «à la» Cnn, come si dice di solito.

Il nuovo dunque avanza «affrettandosi lentamente», dicendola alla RaiSat1, anche se alla grande Rai le abitudini restano vecchie: la conferenza stampa per il satellite è cominciata con mezz'ora secca di ritardo senza nemmeno una parola di scusa per le decine di invitati. Si narra che il presidente degli Stati Uniti arrivi ai «briefing» con i giornalisti spaccando il secondo. Saranno bugie.

Toni De Marchi

### Successo in Germania

## «La scoperta della lentezza» Così Battistelli incanta Brema

BREMA. Pubblicato in Germania nel 1983 e in Italia due anni dopo, «La scoperta della lentezza» di Sten Nadolny ha convinto un milione di lettori tedeschi raccontando la storia di Sir John Franklin, il navigatore inglese morto congelato con il suo equipaggio tra i ghiacci polari nel 1847 alla ricerca del passaggio a Nord-ovest. Metà romanzo di avventura, metà romanzo introspettivo, «Die Entdeckung der Langsamkeit» è però qualcosa di più: un'indagine sul rapporto tra spazio e tempo, tra pensiero e azione, individuo e società che si dipana attraverso la metafora del viaggio nel mondo alla ricerca di sé.

Giorgio Battistelli ci ha trovato ampia materia per la sua undicesima opera, stigmatizzando la narrazione in un «Teatro musicale in cinque scene», commissionatogli dal teatro di Brema, ed accolto con straordinario successo di pubblico. Il compositore romano si è spesso nascosto dietro il tema del viaggio come percorso di coscienza, per ribadire che l'unico antidoto al trascorrere del tempo è la creazione artistica, o meglio l'uomo come creatura artistica. Per farlo non ha esitato a dar voce ai diversi e agli antieroi, contemplando la catastrofe tra gli scotti da pagare. Anche John è diverso; il suo handicap è la lentezza. Non riesce ad afferrare la velocità del mondo, ha bisogno di riflettere, imparare a memoria i nomi delle cose, pensare a ciò che farà per crearsi una strategia di vita. Per questo farà il comandante e amerà il mare.

Lo conosciamo bambino, lento al punto di non saper prendere al volo una palla, lo ritroviamo adulto a cercare nella luce dell'articolo l'istante in cui notte e giorno si confondono in un attimo di eternità. Il librettista Michael Klügl ha efficientemente condensato il racconto in cinque «stazioni»: adolescenza, studi, spedizione, ricordi e morte, che Battistelli organizza in forme musicali del passato: Präludium, Etüde, Ricerca, Perpetuum Mobile e Molto lento. È una struttura narrativa serrata, che ha al suo centro il «Ricerca», a sua volta diviso in cinque scene, clou drammatico della spedizione, con la perdita di coscienza dei viaggiatori e la loro lotta per sopravvivere.

Attraverso il controllo formale, il compositore ordina una materia musicale mobilissima che, sovrapponendo ritmi asimmetrici, trova un suo stato di immobilità temporale. Il canto solistico integra quello corale, sia dal vivo che registrato su nastro, la plasticità dello Sprechgesang si alterna alla recitazione astratta del Narratore, il «doppio» di Franklin, interludi sinfonici fanno da collegamento. Senza rinunciare all'avanguardia, a paesaggi sonori nuovi ottenuti con un imponente, ma discreto organico di percussioni e macchine del suono, Battistelli, con un linguaggio ormai inconfondibilmente suo, ha trovato ne *La scoperta della lentezza* il passaggio a Nord-Ovest, dimostrando che oggi si può mettere d'accordo musica contemporanea e opera, narrazione e sintesi drammaturgica, accendendo la temperatura emotiva con una commossa pietas.

L'opera ha avuto una sua chiara esposizione grazie al lavoro di concertazione intelligente e capillare del direttore Günther Neuhoff, alla testa dell'ottima Orchestra Filarmonica e del Coro di Brema, capace di recitare con grande disinvoltura. Lo spettacolo di Ben Willikens, così come la regia di Frank Hoffmann, ha puntato su una commissione di realismo e di astrazione postmoderna grazie a semplici elementi scenici e a costumi (di Svetlana Zwetkova) psichedelici. Validi gli interpreti, tutti uomini, tra cui il baritono Ron Peo (Franklin) e il Narratore Burghart Klausner.

### Film, 4 genitori in commissioni censura

ROMA. Resteranno quattro i genitori nelle commissioni di censura dei film, come era già previsto dalla legge 1995, mentre è stata invece soppressa la Commissione nazionale per l'apertura delle sale cinematografiche superiori a 1300 posti. Questi i principali punti approvati dalla Commissione bicamerale per la riforma amministrativa sul riordino degli organi collegiali del Dipartimento dello spettacolo. «Sulla censura dei film è prevalsa la volontà di una presenza forte dei genitori - ha spiegato ieri il presidente della Commissione Carulli Irelli - che il decreto legislativo voleva ridimensionare portando la presenza dei genitori da quattro a due».

**Vela, Whitbread Cayard a Le Cap Merit al fotofinish**

Mentre lo skipper americano Paul Cayard, al timone della barca svedese «Ef Language», vinceva in solitudine la prima tappa della Whitbread (la regata intorno al mondo), 7350 miglia da Southampton (Gran Bretagna) a Città del Capo (Cayard è arrivato nel porto sudafricano alle 8 di ieri mattina) gli immediati inseguitori, Grant Dalton e Guido Maisto su Merit Cup, il norvegese Knut Forstad su Innovation Kvaerner, sono a poche miglia dal traguardo e in lotta a vista per la seconda piazza. Staccato il resto della flotta, il cui arrivo è previsto per i prossimi giorni.



**Gullit: «Il Milan si riprenderà ma Capello...»**

«Il Milan è una grande squadra e tornerà a vincere, anche se Fabio Capello non è facilmente gestibile». Lo ha detto Ruud Gullit, allenatore del Chelsea ed ex colonna del Milan «pigliatutto» che ha definito passeggera la crisi del Diavolo. «Non è un mistero ha detto l'ex rossonero che con Capello non andassi molto d'accordo. Il mio ritorno al Milan, sotto la sua gestione, non è stato un successo, ma devo anche dire che era anche colpa mia. Da quando sono diventato allenatore ho capito che sarebbe più opportuno per i giocatori pensare al bene della squadra anziché al proprio e lamentarsi di meno».

**Romario litiga con Ranieri «Fatti i fatti tuoi»**

Romario non intende rinunciare alle notti brave passate in discoteca ballando fino alle 4 della mattina. L'attaccante brasiliano del Valencia l'ha detto chiaro e tondo all'allenatore Claudio Ranieri (ex Napoli, ex Fiorentina) e ai compagni di squadra: «Se pensano che io cambi la mia vita, possono anche andarsi a fare benedire e poi, Ranieri in testa, si facciamo gli affari loro». La discussione negli spogliatoi domenica e poco dopo un furente Romario disse ai giornalisti: «La notte mi è amica. Se non esco non segno». Poi ha precisato di non voler offendere nessuno, ma ha ribadito che ciò che fa nella vita privata riguarda solo lui. (Agi/Ag).



**Inghilterra in perdita i club quotati in Borsa**

Avvertimento alle società di calcio italiane che vogliono entrare in Borsa: delle 18 squadre inglesi quotate a Londra, solo il Manchester United e il Birmingham City hanno incrementato il loro valore. Gli altri club hanno accusato un sensibile calo, il Sunderland ha addirittura dimezzato il suo valore. Il Manchester è passato da 664 penny ad azione (circa 1.500 lire) a 667,5 mentre il Birmingham ha guadagnato solo un mezzo penny: da 45,5 a 46. Tra le cause del ribasso secondo gli esperti c'è anche quella che i preventivi di incasso per la pay-per-view sono stati sovrastimati.

Coppa Uefa, 16esimi: prima sconfitta stagionale dell'Inter, situazione a rischio per l'Europa dopo l'1-2 di San Siro

**Lione «imbraga» Ronaldo Non basta la rete di Ganz**

MILANO. Ad una settimana dal big-match con la Russia c'è pure Cesare Maldini ad osservare Inter-Lione 1-2. Gran brutto viatico questo secondo turno d'andata di coppa Uefa per il ct: se basta una qualunque squadra francese (decima in campionato) ad infilare sulla prima della classe nostrana, allora il made in Italy del pallone è davvero giù. L'Inter perde la prima partita della sua stagione, compromette il suo cammino europeo e non ha nemmeno granché da recriminare.

Deludente Moriero, bloccato Ronaldo, non basta il pareggio da «mestierante» di Ganz a rimettere le cose in sesto. Poco dopo, infatti, il Lione si riprende la partita su rigore suggellando la sua buona prestazione collettiva. A mandare a fondo i balbettanti nerazzurri ci pensa soprattutto un centrocampista fantasioso ed atletico, che ha in Caveglia e nel fantasista Giuly i suoi punti di forza.

Ore 20.45, la poca folla annunciata è effettivamente quella che si presenta all'Anello nell'umidissima serata di San Siro. Nemmeno ventimila spettatori: Milano segue la coppa Uefa con lo stesso calore con cui ha celebrato il Nobel di Dario Fo. Rapida occhiate alle formazioni per scoprire che il tecnico ospite, un celebre ex quale Bernard Lacombe, ha fatto il furbetto: non ci sono i preventivi Delmotte e Jobbens il difensore sinistro Anselmini e il centrocampista Bassila, con il «furetto» Giuly avanzato di punta insieme a Bardone. L'Inter è invece quella consueta. Solita squadra per il solito opaco inizio di partita. Ma se i nerazzurri trotano, il Lione galoppa. Al 14' Pagliuca è costretto a deviare in corner un tiro cross di Linares, due minuti il portiere ne ha uno sgradito incontro ravvicinato con l'ottimo Caveglia in cui tirotto finisce fuori di un soffio.

Prove tecniche di un gol che giunge puntuale al 22', proprio dopo che Ronaldo prova a suonare la sveglia con un bel tiro in diagonale che accarezza il palo. Il centrocampista Violeau crossa dalla destra, Caveglia si rampica in aria e coglie il palo con un fantastico colpo di testa, respinta corta e per Giuly è un giochetto ribadire

**INTER-LIONE 1-2**

INTER: Pagliuca, Sartor, Bergomi, Galante, Zanetti (39' stCauet), Moriero, Winter, Fresi (1' st Ze Elias), Simeone (1' stGanz), Ronaldo, Djorkaëff (22 Nuzzo, 16 West, 3 Tarantino, 18Berti)

LIONE: Coupet, Carteron (13' st Morestin), Bak, Laville,Anselmini, Violeau, Bassila, Linares, Caveglia, Giuly (36' stDelmotte), Bardone (19' st Kanoute) (16 Nadon, 3 Charpenet, 11Roche, 29 Job)

ARBITRO: Mikkelsen (Danimarca) RETI: nel pt 23' Giuly; nel st 24' Ganz, 35' Caveglia su rigore NOTE: Angoli: 9-2 per l'Inter. Serata umida, terreno in discrete condizioni. Spettatori: 16.085 per un incasso di 662 milioni. Ammoniti: Laville, Bergomi, Violeau, Djorkaëff e Pagliuca per gioco falso, Ganz per proteste. In tribuna Il Ct della Nazionale Cesare Maldini.

Table with football match results including Spartak Mosca, Rotor Volgograd, Aarhus, Sporting Braga, etc.

in rete.

L'Inter prova a riorganizzarsi, ma i giocatori si accalcano in mezzo al campo neanche si trattasse di prenotazioni della Telecom. Dallo 0-1 al 45 l'unico spunto che potrebbe valere il pareggio è tanto bello quanto casuale. Sartor (che Simoni ha spostato da destra a sinistra) dimentica per un attimo di essere un difensore, si accentra verso il limite dell'area e lascia partire un proiettile di cuoio.

Il portiere Coupet non può fare altro che osservare il pallone stamparsi sulla traversa per poi rimbalzare in avanti, molto distante da lui.

Negli spogliatoi Simoni decide di regalare una doccia anticipata a metà centrocampo. Fuori Simeone (troppo impreciso) e Fresi (soltanto cattivo), dentro Ze Elias e una punta come Ganz. L'Inter ricomincia con ritmo da flipper, ma non necessariamente la velocità fa virtù, specie se gli avversari arretrano vistosamente il baricentro. Spazi intasati e allora l'unica speranza sta in qualche coniglio estratto dal cilindro.

Al 61' prova a fare il mago Djorkaëff. Youri da Lione (è nato proprio lì) vede Coupet fuori dai pali per una precedente uscita su Ronaldo. Prova a scavalcarlo con un magnifico pallonetto da quaranta metri ma il portiere riesce a respingere in qualche modo. E si arriva fino al minuto numero 69, faticoso appuntamento con il pareggio. Una verticalizzazione di Ze

Elias trova Ganz e il nuovo entrato Morestin a scambiarsi carezze al centro dell'area.

Il buon Maurizio, però, trova anche il tempo di dedicarsi al pallone, si gira e trafugge Coupet in diagonale. Vane le proteste dei francesi. La rete ha il prevedibile effetto di «aprire» il campo, e tre minuti dopo poco ci manca che Ronaldo chiuda il conto. Il brasiliano semina il terrore in mezzo alla difesa francese ma la sua conclusione fa la barba al palo (sempre che sui legni crescano i peli).

A questo punto chi sostiene - e sono in tanti - che l'Inter di Simoni è una squadra fortunata già coltiva l'idea della vittoria. Ma il Lione se ne frega della cabala e pensa bene di riprendersi il vantaggio perduto.

Accade all'80' allorché l'imprevedibile Giuly scatta in avanti, scappa a Bergomi al limite dell'area, cade, si rialza e costringe Pagliuca a metterlo giù in uscita.

Rigore inevitabile che Caveglia, l'altro perno, e capitano, della squadra, trasforma senza problemi. Rimane tempo per poco altro. Simoni gioca pure la carta Cauet per il claudicante Zanetti e per poco il francese non lo «ringrazia» costringendo il portiere ad una difficile uscita respinta su tiro da lontano.

Si chiude così, la trasferta di Lione sarà per cuori forti.

Marco Ventimiglia



Il giocatore Ludovic Giuly dopo aver segnato il gol

Bruno Ap

Ad Amsterdam 1-0 per i padroni di casa

**Ajax a passo di carica Udinese sulle barricate L'aspra difesa friulana imbastisce gli olandesi**

**AJAX-UDINESE 1-0**

AJAX: Van der Sar, Tobiasen, Blind, Frank de Boer, Ronald de Boer, Oliseh, Litmanen, Witschge, Dani, Arveladze (30' st McCarty), Hoekstra (5 Sier, 9 Sibon, 12 Grim, 18 Rudy, 19 Melchiot, 20 Gorre)

UDINESE: Turci, Genaux, Calori, Bertotto, Helveg, Walem, Gian-nichedda, Cappioli (24' st D'Ignazio), Poggi (35' st Emam), Bierhoff, Amoroso (11' st Locatelli) (12 Caniato, 23 Pierini, 24 Bia, 14 Eli)

ARBITRO: Urs Meier (Svizzera) RETE: nel pt 28' Dani NOTE: Angoli: 10-1 per l' Ajax. Serata fredda, terreno in ottime condizioni. spettatori 47.000: ammoniti Calori, Walem, Cappioli e Dani per comportamento antiregolamentare, Frank de Boer per gioco falso.

AMSTERDAM. Zaccheroni «s'accontenta» della striminzita vittoria dell'Ajax per 1-0. La sua Udinese ha superato il difficile ostacolo ad Amsterdam e ora - tra due settimane allo stadio Friuli - spera di poter compiere il miracolo: eliminare la blasonata formazione olandese e passare agli ottavi di Coppa Uefa.

Nel primo tempo l'Udinese scende in campo con le tre punte, Amoroso (con vistosi scarpini rossi), il tedesco Bierhoff e Poggi, ma è l'Ajax ha creare i primi guai ai friulani. Zaccheroni schiera a centrocampo Helveg, Gian-nichedda (tra i migliori), Walem e Cappioli, ma è la squadra olandese a sprecare: è l'8' quando Arveladze tira in diagonale e il difensore dell'Udinese Genaux devia in extremis in angolo. L'Udinese risponde con un triangolo di Poggi-Amoroso che però sfuma a lato. All'11' Calori si becca il primo cartellino giallo perché a gioco fermo manda la palla nella rete olandese. L'Udinese è spavalda, non ha paura del temibile avversario. Il tecnico bianconero aveva avvertito prima dell'incontro: «Piuttosto che pensare ad un pareggio - aveva detto Zaccheroni - preferisco giocarmi la partita». E in campo si mette in pratica la filosofia di Zaccheroni, anche se è l'Ajax a dominare la metà campo. Litmanen, nelle file olandesi, è onnipresente e fa impazzire la difesa friulana e mentre gli olandesi attaccano cercando di stringere i tempi, Walem

si «aggiudica» il secondo cartellino giallo. Cosa che avviene anche per Cappioli, dopo che Turci, numero uno dell'Udinese, si supera deviando in tuffo la bordata di Ronald De Boer su punizione. L'Ajax cresce, l'Udinese cerca come può di controllare. Ed è ancora Turci, al 23', che devia alla grande un tiro del piccolissimo Dani imboccato da Arveladze. Quattro minuti più tardi arriva il gol del vantaggio olandese: al 27', di nuovo il piccolo Dani che con un colpo di testa segna l'1 a 0 per l'Ajax. Nel finale di primo tempo Bierhoff si mangia la rete del pareggio bianconero.

Nella ripresa la musica non cambia. L'Ajax continua ad attaccare e l'Udinese a guardare. Zaccheroni toglie Amoroso (11' st) e tenta la carta Locatelli (autore di un gol di tacco nel precedente incontro di coppa dei friulani) per dare fantasia all'attacco. L'idea del tecnico sembra dare respiro all'Udinese, ma l'Ajax prova di passare in contropiede: Litmanen, per fortuna dei friulani, si fa pescare in fuorigioco. Meglio per l'Udinese che cerca di contenere lo svantaggio provando qualche duetto Poggi-Locatelli. Esce Cappioli, entra D'Ignazio, si prende fiato al 24' e intanto anche Dani e Ronald De Boer finiscono sul tappeto dei cattivi dell'arbitro Meier. Litmanen e Oliseh sfiorano il raddoppio, ma è la fine. L'Udinese sospira e ringrazia gli olandesi per la brutta ripresa.

A Volgo grad la squadra di Eriksson gioca bene, ma non supera il muro del Rotor. Palo di Mancini

**Lazio, tante occasioni e nessun gol**

VOLGOGRAD. Tante occasioni, nessun gol. La Lazio ha prodotto molto, ma raccolto poco, a Volgo grad, ex-Stalingrado, città resa celebre da una famosa battaglia della seconda guerra mondiale in cui morirono centinaia di migliaia di soldati e iniziò il declino della Germania hitleriana. Il pareggio senza reti non è il massimo della vita, soprattutto dopo aver sprecato due occasione allo scadere del primo tempo e dopo aver dominato nella ripresa, ma la Lazio esce dal campo con la consapevolezza di poter eliminare, nella gara di ritorno, il Rotor Volgo grad, capolista del campionato russo. Si era detto che la partita costituisse un prologo di Russia-Italia, spareggio in due atti per un posto ai mondiali francesi. Da quello che si è visto ieri, Maldini può trascorrere una vigilia abbastanza tranquilla. Il pezzo da novanta del Rotor, l'attaccante Veretennikov (105 gol in Russia), convocato per la sfida con l'Italia, ha esibito un buon tiro, ma non è certo un fenomeno. Può stare tranquillo anche Eriksson, che voci della

**ROTOR VOLGOGRAD-LAZIO 0-0**

ROTOR: Zaharchuk, Geraschenko, Shmarko, Olenikov, Burlachenko (18' st Krivov), Berketov, Espov, Veretennikov, Abramov (36' st Zhenenko, Zernov (31' st Zubko), Nierdegau (15 Karimov, 28 Mattiola, 32 Smirnov)

LAZIO: Marchegiani, Pancaro, Nesta, Lopez, Favalli, Fuser, Almeyda, Jugovic, Nedved, Mancini, Casiraghi (22 Ballotta, 2 Negro, 20 Grandoni, 17 Gottardi, 4 Marcolin, 23 Venturini, 11 Signori)

ARBITRO: Fernandez Martin (Spa) NOTE: Angoli: 10-9 per la Lazio. Serata relativamente mite (11 gradi), terreno in discrete condizioni. Spettatori: 20 mila. Ammonito Berketov per gioco falso.

loro firma in tutte le azioni. Il portiere russo ha scaldato i muscoli al 12': tiro di Casiraghi e parata facile. Al 16', azione pericolosa del Rotor, con Zernov che ha approfittato di una leggerezza di Pancaro e ha puntato la porta laziale: tiro debole, nessun problema per Marchegiani. Al 18' Zaharchuk ha commesso l'unico errore di una partita perfetta. Su un retropassaggio, ha cercato di controllare il pallone di fino ed è scivolato, Mancini ha provato a inserirsi, ma Zaharchuk è saltato in piedi come una molla ed è riuscito a evitare guai. Bravissimo, il portiere russo, al 21', su girata galeotta di Casiraghi: colpo di reni e deviazione in angolo. Replica del Rotor al 24' e stavolta Marchegiani protagonista: sventolata di Veretennikov, quello che in Russia ha segnato 105 gol, e paratona del portiere laziale. Lazio sempre più padrona del campo, Mancini in ritardo al 28' su tiro-cross di Casiraghi.

La Lazio ha avuto in chiusura del primo tempo le migliori occasioni per far sua la gara. Nel giro di sessanta

secondi, però, Mancini ha commesso due peccati mortali. Il primo al 38', quando è stato servito da Jugovic e si trovato solo davanti al portiere russo: il tiro è stato uno straccio bagnato. Seconda folla un minuto dopo su cross di Almeyda e porta a due metri dai piedi di Mancini: il tocco dell'ex-sampdoriano è stato sciagurato assai. Archiviato senza danni un tentativo del Rotor a inizio ripresa, è stato ancora Mancini, al 5', a presentarsi all'appuntamento con il gol: la sua zuccata è stata deviata in volo da Zaharchuk. Jugovic sfornato al 12': volata e tiro, palo sfiorato. Lazio padrona del campo per tutta la ripresa, con altri tentativi di Jugovic (13' e 22'), Casiraghi (38'), Pancaro (39'), ma nessun gol da mettere nel camiere. Rotor paralizzato dalla paura e svuotato di energie, ma alla fine lo 0-0 rinvia il discorso-qualificazione alla gara di ritorno. Alla Lazio sarà sufficiente migliorare la mira per passare il turno. Forse, sarà anche il caso di riprendere in campo Signori. Il gol, per lui, non è un problema.

**BASKET EUROPA**

**Per Stefanel e Polti successi a Est prima della sfida di A1**

TUZLA (Bosnia-Erzegovina). Nonostante un secondo tempo nel quale ha subito l'iniziativa degli avversari, la Polti di Cantù ha ottenuto stasera una convincente vittoria in trasferta per 92-77 sulla Sloboda Dita di Tuzla, per la quinta giornata del girone G della prima fase della Coppa Europa di pallacanestro. La Polti aveva chiuso il primo tempo sul 50-32. Da parte sua la Stefanel impegnata a Budapest conferma il suo primato nella classifica del suo girone di Coppa Europa strappando (89-60) la Honved nella piccola palestra di Budapest dove fanno bella mostra gli stendardi per i 33 titoli nazionali che la squadra, massima espressione del basket magiaro, ha vinto dal 1952 ad oggi. Non è stato nemmeno necessario utilizzare Gentile per una gara che non ha mai avuto storia: 14-7 al 5', 25-15 al 10', 48-30 all'intervallo. E nella ripresa, il vantaggio ha continuato a dilatarsi, fino a raggiungere i 31 punti nei minuti conclusivi, dopo un black-

outfra il 10' e il 15', che aveva consentito agli ungheresi di avvicinarsi fino a -19. La Stefanel ha disputato un'ottima prova difensiva, costringendo la Honved a soluzioni avventurose. Sul piano individuale le ottime prestazioni di Sambugaro, cheha sempre tenuto in pugno la squadra e nella ripresa si è distinto anche come realizzatore, e Ruggieri (entrato al 9' eautore in 30" di 5 punti), evidentemente stimolati dalla convocazione in nazionale. Kidd è stato l'autentico dominatore dell'area (20 punti, 8/9 dal campo, 4/4 dalla lunetta e 12 rimbalzi) dei 23 complessivi milanesi, gli altri hanno fattottutti la loro parte, a cominciare da Sigalas e Bailey. Lamodesta Honved (pur imbottita di nazionali d'Ungheria come Borosz, Orosz, Meszaros e Sitku) non esigea di più. Intanto Stefanel-Polti, gara della 6ª giornata di A1, in calendario domenica prossima, è stata anticipata a sabato sera, con inizio alle 20,30 al Forum di Assago (Mi).

**Tenco 1997 Premiati**  
**De André e Jackson Browne**

Due Premi Tenco di altissimo livello internazionale (a Jackson Browne e al leader dei Chieftains Paddy Moloney), i vincitori delle targhe Tenco per i migliori dischi dell'anno e altre tredici proposte selezionatissime nell'ambito della canzone d'autore costituiscono il cast del «Tenco 97», in programma al Teatro Arion di Sanremo da domani a sabato 25. Il club non ha interrotto la sua vecchia abitudine di documentare anche etnie musicali più nascoste, chiamando questa volta dai Mali una delle più grandi cantautrici africane, Oumou Sangare. Saranno presenti i vincitori delle targhe Tenco che sono: Fabrizio De André per il miglior album («Anime salve») e per la canzone dell'anno («Princesa»); i genovesi Sensaschi per il miglior album in dialetto («Generazione con la x»), Cristina Donà per la migliore opera prima («Tregua»); Tosca come migliore interprete di canzoni non proprie («Incontri e passaggi»). Un omaggio a Luigi Tenco nel trentennale della morte è stato affidato alla cantante Ada Montellanico accompagnata da due mostri sacri del jazz italiano, Enrico Rava ed Enrico Pierannunzi. Ecco tutti gli artisti di questa edizione. **Giovedì:** Circo Fantasma, Fabrizio De André, Cristina Donà, Francesco Guccini, Oumou Sangare, danila Satragno e Marco Stella. **Venerdì:** Eugenio Bennato, Jackson Browne, Sergio Cammariere, Frankie Hrgmc, Morgana Montermini, Negrita, Roberto Vecchioni. **Sabato:** The Chieftains, Paolo Conte, Peppino Marotto & Tenores di neoneli, Enrico Rava-Ada Montellanico-Enrico Pierannunzi, Sensaschi, Tosca.

Al Salone di Torino Massimo Bubola ha presentato il suo ultimo lavoro: «Mon Tresor»

**«Racconto la storia dei perdenti Io vedo così la via italiana al rock»**

«Che vuol dire il titolo dell'album? Nel secolo scorso gli ufficiali napoleonici, dopo l'invasione, si sono lasciati alle spalle una scia di orfani, appunto i montrésor». «Cerco un linguaggio musicale che conservi la memoria del nostro passato».

DALL'INVIATA

TORINO. Una via italiana al rock, oggi sembra quasi preistorico parlame. Persino il festival di Sanremo apre sempre di più al rock. Una canzone d'autore con le chitarre elettriche che sferragliano, sai che novità. Manon è stato sempre così, c'è stato un tempo in cui erano davvero in pochi a provarci, a inseguire Dylan e Lou Reed, piuttosto che i santoni del cantautorato nostrano. Massimo Bubola era uno di quei pochi, e il tempo gli ha dato ragione. Veronese, 43 anni, il suo curriculum fa invidia: a parte le canzoni scritte con Fabrizio De André (da *Fiume Sand Creek* a *Don Raffae*) o per Fiorella Mannoia (*Il cielo d'Irlanda*, *Cammeie rosse*), ci sono i brani scritti e prodotti con i Gang, gli Estra, i Kaballà, Cristiano De André. E soprattutto ci sono i dischi fatti in proprio, quelli che meglio tracciano questo suo personalissimo percorso dentro la cultura rock e dentro le proprie radici. Al Salone di Torino, dove è arrivato per dividere il palco dell'Arena insieme ai Nomadi, Massimo Bubola ha presentato l'ultima tappa del suo cammino. *Mon Tresor*, nuovo album che la Cgd pubblica in questi giorni. Tredici canzoni, tredici ballate, perché quella è comunque la forma che lui predilige. Con chitarre elettriche, ma anche flauti, mandole, arpe celtiche, e un filo rosso da seguire: «Ho cercato di raccontare storie - spiega lui, poco prima di salire in scena - che avessero a che fare con l'attualità urgente, e con l'urgenza che abbiamo in questo momento di ribadire certi contenuti, certi valori, per esempio la solidarietà, e il senso della storia». E la storia è protagonista, è ispirazione e fondamento di molte delle sue canzoni. Per esempio quella che dà il titolo al disco: «Parte tutto da Rossellini - racconta Bubola - Ho visto di recente un'intervista tv di Gregoretti che parlava con Rossellini della guerra e della storia, ma la storia degli umili non dei generali; il suo senso della storia mi è parso profondamente gramesiano. Sono partito anch'io da piccoli episodi della storia. Sono partito dagli ufficiali francesi napoleonici che dopo l'invasione si sono lasciati dietro

una scia di orfani. Le lavandaie dell'Adige erano spesso costrette a tenere anche locanda e questi ufficiali facevano, diciamo così, pensione completa; alle lavandaie rimanevano questi orfanelli, che venivano chiamati "montrésor", che è uno dei cognomi più frequenti a Verona. Volevo fare una canzone d'amore che uscisse dagli stereotipi, la serenata di un padre che abbandona il figlio appena nato, che gli dice: "Ti devo lasciare perché l'imperatore mi vuole a Parigi con sé". Altre storie. «In *Rosso su verde* c'è il ricordo di questo mio zio, Ottorino Bubola, che è morto sul Grappa durante la Prima Guerra Mondiale. Sul suo corpo fu ritrovata una lettera d'amore, che è stata ereditata prima da mia nonna, che era sua amica e confidente, poi da mio padre, che l'anno scorso morì rendendo me l'ha lasciata. Ne ho tratto una canzone che parla del rapporto che c'è fra l'uomo e la morte, nel momento in cui pensa intensamente alla vita. Poi c'è la canzone per *Dino Campana*. Questo grande poeta veneto, la cui vita è stata raccontata da un bel libro di Sebastiano Vassalli, *La notte della cometa*, per me è un esempio ancora attuale e significativo di quanto un artista possa essere sottovalutato dalla critica e dai colleghi, perché magari non vende abbastanza. Diciamo che Campana non era un buon "pr" di se stesso; era un montanaro, girava coi suoi scarponi puzzolenti, non poteva certo essere accolto nei salotti della Firenze bene, non era presentabile... I poeti più affermati di lui lo snobbavano. Campana ha pubblicato da solo le sue poesie, ed è morto di stenti dopo quindici anni di manicomio». Nessun mistero che ai «perdenti» vadano tutte le simpatiche di Bubola: «Flaiano diceva, il difetto degli italiani è che vanno sempre in soccorso dei vincitori. Eppure al liceo ci avevano insegnato ad amare di più i perdenti, ci piaceva Ettore più di Achille, Pompeo più di Cesare, e invece adesso c'è questa gara a saltare sempre sul carro del vincitore, forse perché l'Italia è stata troppe volte invasa, ed ha imparato a cambiar bandiera dal mattino alla sera. Io continuo a preferire i

perdenti, e l'ho cantato in *Lunga vita a Johnny*, che può essere letto come la seconda parte di *Johnny lo zingaro* (brano scritto per i Gang, ndr.), ormai un po' invecchiato, che vivacchia ai margini». In due ballate si affaccia anche la politica, come nell'iniziale *Corvi*, dedicata a Karadzic e Pol Pot, insomma a tutti quelli che «pensano di poter estirpare una cultura diversa dalla loro anche fisicamente, quelli che impersonano il Male», o magari nel lungo ed ironico affresco di *Cuori ribelli*, che affronta il tema del leghismo e di certe spinte anacronistiche raccontando la storia del gruppetto di undici texani che la scorsa primavera dopo aver proclamato l'indipendenza del Texas, dopo sei giorni di assedio, si sono arresi alla polizia. Ancora una volta Bubola invita a non dimenticare la storia, a ricordare che «non è facile cancellare 1500 anni in appena un secolo, e capire che l'Italia è un crogiuolo di quindici stati diversi che si sono amalgamati in maniera spesso fortunosa. Tante culture diverse si sono intrecciate nella nostra storia, ma ne abbiamo perso il ricordo, sentiamo una ballata e diciamo, "è tex mex", invece no, in realtà è un pezzo padano perché sull'Appennino tosco-emiliano, lo diceva anche Guccini, i celti e i romani si sono mescolati quando l'America neanche esisteva, insomma il tex mex è nato 2000 anni fa! E dalle mie parti ci sono ballate che sembrano delle gighe irlandesi, perché i celti hanno lasciato il segno pure lì». Allora è di questo che si tratta alla fine: «Trovare una via italiana al rock, ma una via che passi dai luoghi dove sono nato, e ne conservi la memoria».



Alba Solaro

**Veltroni: «Iva più bassa Lo chiederemo all'Ue»**

TORINO. Ormai è diventata quasi un'«abitudine» per Veltroni scegliere il Lingotto di Torino come tribuna privilegiata da cui promuovere le iniziative del suo dicastero. Non sono trascorse che poche settimane dalla chiusura del Salone dei Beni culturali - nella quale aveva esortato «a non dimenticare» Pompei - che nell'ultima giornata del Salone della Musica il numero due dell'Ulivo spiega le linee guida del governo per un'azione a livello europeo sull'iva delle produzioni musicali. Come è noto, siamo all'iva della discordia: l'aumento dell'aliquota nell'ultima Finanziaria ha provocato malumori e forti proteste. Così, davanti ad un pubblico di giornalisti ed operatori del settore, Veltroni ha usato con accortezza la tattica dei due tempi, quando si è trattato di giustificare l'incremento al 20% dell'imposta. Come si conviene ad un appassionato di calcio, prima si è chiuso in difesa, spiegando le scelte dell'ultima finanziaria con la necessità di adeguare la nostra normativa alla Ue. Attualmente, ha spiegato, l'Italia «si trova in una posizione intermedia tra Paesi che adottano l'iva al 25% e quelle che si attestano al 15 per cento». In seconda battuta, partendo in contropiede, ha messo in campo il suo asso nella manica. Di qui, l'annuncio che nella prossima riunione dei ministri europei palazzo Chigi chiederà di rivedere l'ordinamento Iva sulle produzioni d'autore. In altri termini, tocca all'Europa comunitaria risolvere il controsenso tra imposta sui libri e quella sui dischi. Ma il contrasto sui punti di percentuale rischia di diventare un falso problema se non si dà soluzione, ha ricordato Veltroni, ad una delle piaghe più gravi della produzione artistica: la pirateria. Se vogliamo, è l'altra faccia del pianeta-imposte che precede qualunque serio discorso sulle aliquote: ogni 100 pezzi sul mercato, 33 sono contraffatti, ha commentato Veltroni. Cifre allarmanti e sideralmente distanti da quelle di altri paesi europei. Contro il fenomeno, il governo si ripromette una svolta, ha assicurato Veltroni, annunciando a breve termine un vertice tra le forze dell'ordine per coordinare una battaglia che equivale «a contrastare gli interessi dei grandi poteri criminali». Ma l'aumento del prezzo di vendita non è stato l'unico tema a vivacizzare l'incontro. Se da un gruppo di espositori è partita una vibrata protesta contro gli organizzatori del Salone, il tono della sfida ha avuto ancora come protagonista lo stesso vicepresidente del Consiglio. Ritornando sugli echi di polemica attorno ai quattro, dei 41 articoli del disegno di legge, dedicati alla musica popolare, è sembrato prendere di petto le contestazioni: «è ora di smetterla, ha suggerito, «con le ipocrisie, perché non si può chiedere ad un ministro di stabilire quale è la musica più importante». Conclusioni del vice di Prod: «Se un ministro dovesse assumere un giudizio estetico, vorrebbe dire che è un brutto momento per la democrazia di un Paese».

[Michele Ruggiero]

Concerto per la Fao

**Nuovo spazio e nuove polemiche**

Dal Colosseo alle Terme di Caracalla. Il grande concerto gratuito di domenica prossima a Roma in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione della Fao cambia improvvisamente «casa» ed in parte programma. La Sovrintendenza ai Beni Culturali non ha infatti più concesso l'area di via dei Fori Imperiali dirottando il palco, a pochi giorni dall'evento, proprio di fronte alla sede della Fao di viale delle Terme, mentre, dopo le defezioni di Baglioni e della Mannoia della scorsa settimana, si deve ora registrare anche quella dei 99 Posse. Avrebbero dovuto cantare in collegamento dalla piazza Piragusa dell'Avana, ma l'Alleanza Nazionale aveva protestato definendo il gruppo «violento» e quindi non adatto ad una manifestazione di fratellanza; ieri la notizia dell'assenza data dagli stessi organizzatori che hanno però spiegato che «il gruppo napoletano non parteciperà alla kermesse cubana esclusivamente per problemi logistici e non politici». Ci saranno invece in molti altri: a Roma, dove lo spettacolo sarà condotto da Gegè Telesforo con Sveva Sagramola, suoneranno Caetano Veloso, Jackson Browne, Avion Travel, Daniele Silvestri, Nada Trio, Teresa De Sio con la cubana Omara Portuondo, Taraf de Haïdouks, Dulce Pontes, Estrellas Cubanas, Tenores de Noeli, Tettes de Bois, Nomadi, Giulliodorme e Metissage. Da Cuba invece, presentati Gianni Minà, Serena Dandini e Augusto Enriquez, ci saranno Irene Grandi, la Goa Band di Lele Marchitelli, i Los Van Van, Amauri Perez, Estasia e il Centro Provinciale Carnival. Un grande spettacolo che terminerà con la «cover planetaria» di «Guantanamo», cantata e suonata simultaneamente dagli artisti presenti a Cuba e da quelli di Roma. A differenza dello scorso anno, non ci sarà invece una copertura televisiva in diretta, ma una differita il giorno successivo, lunedì 27, alle 22.55 su Raitre senza interruzioni pubblicitarie (gran parte del materiale verrà poi ritrasmissione anche da Rai Internazionale). Da oggi intanto sono iniziati i numerosi workshop rivolti agli studenti delle scuole superiori su musica e culture delle varie parti del mondo (tra i «docenti» anche i macedoni Kocani Orchestra, Vinicio Caposella e i rumeni Taraf de Haïdouks).

Maurizio Belfiore

**Jovanotti «professore» per un giorno**

TORINO. Doveva tenere una lezione di musica davanti ad una platea di studenti delle scuole elementari e medie di Torino. E lo ha fatto con un look inedito, metà Celentano, metà Benigni, metà «Re degli ignoranti», metà «Johnny Stecchino», insomma con l'aria ingenua e distratta di chi racconta di aver imparato a suonare la chitarra a 25 anni, mentre un suo disco era in vetta alla Hit parade. Ed a un ministro, «simpatico, per cui gli perdoni anche le cappelle...» ha firmato autografi per l'intera classe della figlia. Così si è presentato Jovanotti in veste di docente all'Auditorium del Lingotto. E l'ex disc-jockey non ha deluso i suoi fans caduti in deliquo con gridolini di ogni tipo al concerto di chiusura serale, con la parentesi dell'incontro con Walter Veltroni. Un bilancio dell'esperienza torinese? «Mi sono divertito un sacco, anch'esse ero un po' preoccupato nel creare un "ponte" comunicativo tra gli adolescenti delle medie e i bambini delle elementari», ha detto in conferenza stampa Jovanotti che reduce dal Marocco si è soffermato sull'ultima sua fatica: la colonna sonora al film di Alessandro D'Alate, «I giardini dell'eden». Un film sulla vita di Gesù non documentata dai Vangeli, in cui l'autore ha ritagliato per il suo musicista una partecina, un «cameo» di un minuto e mezzo. Insomma, un momento magico per Jovanotti che al Lingotto ha riproposto gli amici di Soleluna (la sua agenzia multimediale), da Saturnino a Irene Lamedica e Giovanni Allevi, definito un «fenomeno».

Mi.R.

**Brevi note**

È nata lo stesso giorno di Paganini e questo deve averlo ispirato il bel tocco sul violino. Ma Vanessa Mae, da violinista prodigio (a 12 anni era già in giro nel mondo come solista) a regina del pop, con questo «Storm» ci presenta un accostamento casuale di arrangiamenti e di note. Musica in stato confusionale. Bach e Moroder, tradizionali e inediti in un album di scarso interesse. Da cancellare la rilettura di «I feel Love» (fu successo di Donna Summer) che aumenta la noia del già noioso originale. [A.Ma.]

L'ex musa di Tom Waits guarda al Duemila e ammantata le sue ballate di campionamenti elettronici e suoni di tendenza. Insomma, i tempi di «Pirates» e «The Magazine» sono lontani. Oggi Rickie è una splendida quarantenne, al solito inquieta e coraggiosa, che guarda a hip-hop, trip-hop e Bristol sound per trarre nuova linfa. Il risultato è così così. Fascinoso sulla carta, meno negli esiti. Tanto che alla fine, nonostante la classe, a prevalere è un senso di vuoto. E di noia mal trattenuta. [Diego Perugini]

■ **Ghostyhead**  
 Rickie  
 Lee Jones  
 Reprise

Tenetevi stretti questo dischetto. Perché è carino, delicato e gradevolmente anacronistico. Lo realizza un gruppo di amici scozzesi, guidati da tal Stuart Murdoch, un tipo che ha masticato molto del folk-rock di Donovan e della malinconia esistenziale di Nick Drake. Ascoltiamo ballate melodiche semplici e toccanti, con eleganti interventi di violino, tromba, armonica su liriche di ordinaria vita quotidiana, tra duro lavoro e speranze di fuga. Non un capolavoro, ma una piacevole rivelazione. [D.P.]

■ **If You're Feeling Sinister**  
 Belle and Sebastian  
 Delabel

A dieci anni dalla incolmabile (e fin troppo presto dimenticata) scomparsa del genio del basso elettrico gli eredi hanno dato il permesso di ufficializzare una registrazione live pirata realizzata nell'86 in California. Il trio (Brian Melvin alla batteria e Jon Davis alle tastiere completano la band) si produce in succose versioni di pezzi di storia; pensiamo a «So What/Teen Town» a «Donna Lee» fino al solo di «Portrait of Tracy». Oltre la tecnica c'è l'anima. [Alessandro Luci]

Pare proprio che il vecchio Leonard, immerso nel suo rifugio zen, per un bel po' non ci darà nessun nuovo disco. E, allora, i discografici si arrangiano col vecchio repertorio. L'anno scorso è uscito un bel live, adesso tocca a un'antologia del Cohen degli anni Novanta. Che ha scoperto il computer e la tecnologia, adattandoli senza problemi alle sue scarse canzoni d'autore e alla sua profondissima voce. Tredici brani, tra cui un inedito (non eccezionale), per ricordare, se ce n'era bisogno, l'inimitabile grandezza del canadese. [D.P.]

■ **More Best of**  
 Leonard Cohen  
 Columbia

Sono il gruppo inglese più chiacchierato del momento, soprattutto per l'inedito epico di «Bitter Sweet Symphony», grande melodia firmata Jagger-Richard. I Verve vantano una vena popabile e romantica stile Oasis, che va giù duro con gli archi ma sa anche giocare col rock e la psichedelia. In più c'è un leader come Richard Ashcroft, uguale al «Rolling Mick» degli anni Sessanta. Successo inevitabile, quindi. E, forse, costruito a tavolino. L'album, comunque, non è male. Ma non credete a chi parla di capolavoro. [D.P.]

■ **Hurban Hymns**  
 The Verve  
 Hut

**vicino alle persone nelle regioni ferite**

**c. c. p. 347013**  
 Causale: **Terremoto Umbria e Marche**

**Caritas Italiana**  
 Organismo Pastorale della C.E.I.

---

**Oggi**

**atnù**



Torna la Scala d'oro con i suoi capolavori «riassunti» Paolo Poli rievoca le sue letture d'infanzia

# Fiabe senza regime

«Con quegli eroi in formato ridotto ho amato i libri»



ROMA. Tornano i classici della Scala d'oro, la collana che ha avvicinato più di una generazione alla grande letteratura. Ridotta, riassunta, tagliata, e purata, rimaneggiata, comunemente divorata dai lettori di allora. Paolo Poli era uno di loro. Più tardi avrebbe riletto quei libri nella loro forma originale, li avrebbe studiati, elaborati, ridotti a sua volta per portarli a teatro. È successo con *L'asino d'oro*, il suo penultimo spettacolo, o per *Gulliver* che sta ancora girando le piazze. Per questo Poli è in qualche modo un lettore esemplare di quei «bignami» dei capolavori, come sono stati recentemente, polemicamente definiti. Ecco cosa ci ha detto, come sempre a ruota libera. Le domande, assolutamente posticce, sono state aggiunte in fase di «montaggio».

**Che ricordo ha Paolo Poli dei libri della Scala d'oro?**

«Io devo a quei libri il mio amore sviscerato per la lettura. Ho avuto anche la fortuna di avere la scarlattina, per cui allora si restava due mesi isolati. In quei due mesi ho letto tutta la Scala d'oro, perfino i «promessi sposi». Avevo nove anni, era l'anno in cui scoppiò la seconda guerra mondiale... Sono stati due mesi di

felicità: solo, in casa. Sono quelle fortune che capitano solo a Moravia perché c'aveva la gamba matta, e a Luzzati perché venne cacciato dalla scuola essendo ebreo».

**Eranolibri popolari?**

Non per l'epoca. Erano bellissime edizioni, tellate, con la copertina di cartone - dovevano durare -, grandissimi per i più piccini e di un formato ridotto per quelli delle scuole medie. Al tempo del fascio la scuola fu levata di mano alle mille suore scorderate, le orsoline pervertite, le cappuccine zoccolanti, e dal tanto discusso Bottai fu fatta la scuola unica. Senza l'avviamento al cucito, senza le ricamatrici delle piccole suore...».

**Come vede la polemica sulle riduzioni-letterarie?**

«Dante nel XVI dell'Inferno fa il Bignami di se stesso: «Spiegami un po' - dice Dante a Virgilio - ma com'è fatto quest'Inferno?». «Vedi, è un tubo con tutti cerchi, c'è superbia, invidia, avarizia...». Dunque Virgilio ha messo proprio le frecce. Quindi non è peccato».

**Qual era l'operazione della collana?**

«Nella Scala d'oro ci sono i personaggi letterari che confinano dal libro. Ormai Don Chisciotte è un per-

sonaggio, si sa, una di quelle statue in per il sale e il pepe, così come Hitler e Mussolini sono diventati come Stanlio e Ollio. Questi grandi capolavori sono intangibili per certi professori, ma bisogna adattarsi anche allo scontro. Quando io col teatro sono andato in Toscana, con i ragazzi delle scuole, ho detto: ah, che gioia, qui siamo nella patria di Pinocchio, chi di voi l'ha letto? Nessuno. Uno dice: io ho visto il film. Ecco, Walt Disney l'ha ambientato in Svizzera presso un fabbricante di orologi a cucù, ma va bene lo stesso. Greta Garbo quando ha fatto Pirandello, interpretava una signora venta che montava in gondola e si sentiva: «Torna a Sorrento...». Pirandello prendeva i soldi e diceva: va benissimo».

**Tutti capolavori della narrativa dunque?**

«Si rifaceva anche alle meraviglie della natura, mi ricordo «Piccoli gli animali e animali piccoli»: si spiegava perché la puzza allora alzava la coda e faceva unosc... Ah! Bambini, si rideva come pazzi, perché erano storie escatologiche vicine a quei guai che ci succedevano ancora».

**Eppure quello del «riassunto» sembra un principio difficile da difendere**

«Leggere quei libri ridotti non mi ha impedito di leggerli poi in versione integrale, anzi. Nel nostro secolo tutto nasce sotto il segno della parodia. Diceva nel '68 Moravia: i grandi artisti nel nostro secolo non hanno più nulla da dirci, hanno qualcosa da darci. Stravinskij con quella sua musica scorrevo per la parodia di quello che era stato fatto da Wagner, Proust ha rifatto Balzac, Joyce la campionatura dell'Odissea...».

**Cosa veniva tagliato?**

«Nell'«Asino d'oro» sono sparite tutte le scene erotiche e magiche. Rimane la cosa principale: un bambino trasformato in cuoco. Ma prendiamo la Bibbia: cosa può trovarci un bambino? Giona che viene inghiottito dalla balena. Guarda caso tutte storie riprese da Collodi, uno che ha lavorato tanto nel teatro - faceva l'agente della Siae ai tempi del Granduca - quindi conosceva ogni segreto. Tutti i suoi personaggi si esprimono per la prima, per la seconda e per la terza. Dice: «Comendatore!». «Qui non ci sono commendatori». «Cavalliere!». «Qui non ci sono cavalieri». «Eccellenza!». «A sentirsi dare subito il bocchino tondo...». In latino «aureus» vorrebbe dire importante, co-

me «Legenda aurea», quella di Iacopo da Varagine vorrebbe dire «le meravigliose leggende dei santi»: anche quello l'ho conosciuto con la Scala d'oro, e ora lo rileggo un giorno su un giorno non perché è una goduria! La santa piscia sul rogo e lo spenge, quell'altra lo spogliano e i capelli gli si allungano... Geniale. San Lorenzo dice: sono già cotto da questa parte. Va bene, anche Anna Frank fu spiritosa a dire «credo nella bontà dell'uomo» perché non l'aveva assaggiato! Mi viene in mente la Santa Lucia con un bicchier d'acqua: pare che dentro c'abbia la dentiera, invece sono gli occhi. Li conserva nell'umido, pensa che idee! Erabellissimo».

**Quali altre scene sono sparite dall'«Asino d'oro»?**

«Quando il giovinotto si presenta in una città, c'è una signora che si invaghisce di lui perché l'asino ha lunghe le orecchie ma anche un altro membro. E allora via, scena tagliata. Poi c'è una molettina ipocrita il cui marito esce di casa. Lei si fa il giovinotto, l'asino pesta il giovinotto, il giovinotto piange, arriva il marito, vanno a letto in tre: un sandwich che il Boccaccio non s'è lasciato sfuggire. Tagliata, naturalmente. Rimane la storia di

un ragazzino un po' troppo curioso. La curiosità è un peccato e al tempo stesso una virtù. Dante mette un curioso come Ulisse nell'Inferno, perché «nati non foste a viver come bruti ma a perseguir virtute e conoscenza». Ulisse fu troppo curioso perché andò di là dalle colonne d'Ercule per vedere il Purgatorio, ma qualcuno dice: mi dispiace, non si può».

**Insomma ridurre è necessario?**

«La riduzione è un problema che si affronta ogni volta che si deve portare a teatro un classico. Quali episodi scegliere? Lo stesso vale per film. Flaiano recensiva sul Mondo «I promessi sposi» con Gino Cervi. Il regista, mi pare Camerini, ha voluto sfruttare il Duomo di Milano per fare la processione della peste. Purtroppo, spiegava Flaiano, si perde l'umorismo dell'autore che diceva: e questa bella processione fece divulgare ancora di più la pestilenza... Invece qui sembra un documentario sul Corpus Domini. Poi dice che «Viale del tramonto» e «Eva contro Eva» vengono sempre citati insieme. Ma mentre in «Viale del tramonto» ci si innamora di questa vecchia attrice, straordinaria anche quando ci fa l'imitazione di Charlot, in «Eva contro Eva» si av-

verte che dietro c'è la commedia di successo. Del resto Mankiewicz era un po' ingenuo, un russo emigrato in America. Nel «Giulio Cesare» con Marlon Brando i vestiti erano fatti di asciugamani che assorbono subito le pugnalate. E quando siamo a Filippi si vede che da dietro le rocce fanno capolino gli spazzolini degli elmi, come fossero gli indiani... C'è sempre un problema di riduzione. La televisione fa tutto a puntate. Ogni secolo mette, come nell'omogeneizzato che si dà al bambino, il predigerito, il preconfezionato e ogni secolo dà il suo».

**E «Guerra e pace» ridotto?**

Era un librino di tre pagine. Dice: «Natasha! Che bambina birichina, s'è tagliata i capelli, proprio dispettosa. Ma quelle fiamme laggiù? Beh, è la guerra. Si sa, ogni tanto scoppia, è come il terremoto, una calamità naturale. E quel signore con quel cappello...? Ah, è Napoleone!». Basta, finito. Quando sono arrivato al liceo, era il '49, per un premio di recitazione vinto con il Conte Ugolino, mi dettero di nuovo «Guerra e Pace» a brani. Si sbranava tutto, anche i cicli cavallereschi. Era il regime, quello democristiano...».

Roberta Chiti

## Con «L'asino d'oro» e «La leggenda di Faust» la Salani inizia la riedizione della storica collana Una lunga e vecchia «scala» per i bimbi d'oggi

Tra il '32 e il '38 furono pubblicati dalla Utet quasi cento volumi. Che non si piegarono mai alle logiche del regime.

Quasi cento i volumi della collana «La scala d'oro». Pubblicati dalla Utet di Torino, tra il 1932 e il 1938, sotto la direzione di Vincenzo Errante e Fernando Palazzi. Otto serie, dai bambini di sei anni ai ragazzi di tredici anni. Hanno registrato un successo immediato che dura nel tempo fino alle ristampe degli anni Sessanta, e pare proprio possa rinnovarsi ancora oggi che la Salani di Milano ha deciso di riproporre alcuni titoli (i primi due, *L'asino d'oro* e *La leggenda di Faust*, sono stati presentati ieri sera a Roma).

La realizzazione del progetto coinvolse alcune tra le migliori firme di quegli anni (Diego Valeri, Marino Moretti, Aldo Gabrielli) e illustratori di grido come Gustavino, Mateldi, Pinochi, Nino Pagot, Piero Bernardini. Il contributo di scrittura e di immagini è diversificato: si va dalle riduzioni dei capolavori della letteratura per l'infanzia stranieri (come *Peter Pan*, *Venti-*

*mila leghe sotto i mari*, *David Copperfield*, *I figli del Capitano Grant* e *Tartarino di Tarascona*) e dei classici di epoche e di culture diverse (*I miserabili*, *Guerra e Pace*, *La Gerusalemme liberata*, *I tre moschettieri* e *I viaggi di Gulliver*). Altri volumi sono di fatto raccolte di giochi e passatempi o di leggende, bozzetti e aneddoti. I due curatori badano a prefigurare la formazione di un bambino che, grazie alla diversità degli stimoli e dei materiali, apprende, senza sforzo da parte dei genitori (la cui fatica - si legge nella presentazione - «si riduce a leggere sulla copertina dei volumi l'età per cui essi sono stati scritti») a un sapere il più unitario possibile.

Qualche critica alla collana non è mancata. Un po' provocatoria, un po' prevenuta. Guido Almansi e Guido Fink si sono dichiarati contrari ad ogni tipo di riduzione, che accusano di lesa letteratura e ironizzano sul «fal-

so innocente» fino a catalogare come «maialate» le riscritture, ogni riscrittura, da quelle di Mary e Charles Lamb (riduttori di Shakespeare) fino a Giuseppe Morpurgo che per la «La scala d'oro» ha riscritto, tra l'altro, *Guerra e Pace* di Tolstoj. Nei fatti la vicenda della collana va studiata con minore superficialità (esemplare al proposito il volume di Gianna Marrone, *I libri illustrati per ragazzi*, *La scala d'oro e altre collane*, editrice Comic Art, di recente uscita) e occorre considerarne la funzione che svolge in pieno fascismo quando la produzione editoriale per ragazzi è occupatamente controllata e una occhiuta censura tende a colpire qualunque libro che non abbia lo scopo esplicito di educare «il fanciullo italiano» alle «necessità dell'etica» del regime.

L'anno di maggiore controllo sembra essere il 1938. Il 6 agosto una circolare del ministro Giu-

seppe Bottai teorizza l'educazione razzista fin dal primo ingresso nella scuola: «Nella scuola di primo grado, coi mezzi adatti alla mentalità dell'infanzia, si creerà il clima adatto ad una prima embrionale coscienza razzista». Ancora l'anno stesso, Mussolini istituì una commissione nazionale per la Bonifica libraria. L'intento, secondo l'editore Casini, è di «adeguare la letteratura (...) dei giovani (...) alle aspirazioni (...) dell'etica fascista». Novembre '38, a Bologna sono convocati gli Stati Generali della letteratura infantile giovanile. Oggi si possono leggere quegli Atti e si può indagare tutto il detto e molto del non detto. I classici stranieri per ragazzi sono considerati in blocco nocivi. Si fa di ogni erba un fascio. E nel fascio trovi Kipling, Fenimore Cooper, Louisa May Alcott, Jack London e Pamela Travers, la cui *Mary Poppins* «stranierebbe i figli dai genitori per creare

sottomissione cieca alla governante».

E degli autori stranieri de «La scala d'oro»? Risulta veramente singolare che nessuno azzardi critiche agli autori non italiani selezionati da Errante e Palazzi. Un dato è certo. In nessuno dei volumi della collana è possibile rintracciare alcunché che possa suonare elogiativo del regime fascista. Neppure i racconti storici, che pure si presterebbero ad essere occasione di esaltazione della «potenza» e dei «fasti italiani», non contengono nulla che faccia riferimento alla «nuova civiltà mussoliniana». Soltanto con *Guerra e fascismo* di Leo Polini (1934) viene pagato un triste tributo all'ideologia dominante. Ma il volume viene posto fuori collana per sottolinearne l'estraneità allo spirito delle otto serie. Certamente non si è indulgenti se si sostiene che la collana de «La scala d'oro» va collocata in quella zona franca che

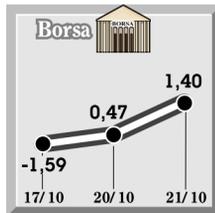
comprende non poche opere e autori (per esempio, Carola Prosperi, Massimo Bontempelli, Dino Buzzati, soprattutto Sergio Tofano che hanno scritto tutti per i ragazzi) che si sottraggono all'obbligo degli ossequi ideologici imposti dal fascismo.

In conclusione va sostenuto che la collana di Vincenzo Errante e Fernando Palazzi è da interpretare come uno dei frutti della migliore cultura liberal-nazionale italiana che, fedele alla propria tradizione, non si lascia conquistare dalle rozzezze fasciste e occupa un posto tutto proprio nell'Italia del ventennio. L'incapacità del fascismo di affermare una organica cultura nazionale e di estendere la propria egemonia sulla cultura di tradizione liberale, resta una petizione di principio e riceve conferma non irrilevante dalla vicenda della collana della Utet.

Carmine De Luca

Fiat cede 3,2% del capitale Hdp

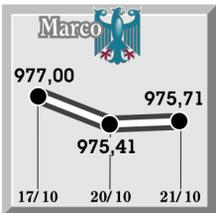
La Sicind, società del gruppo Fiat, ha ceduto il 3,2% del capitale Hdp ad investitori istituzionali anglosassoni...



MERCATI table with columns for Borsa, Bot Rendimenti Netti, Cambi, and TITOLO PEGGIORE TOSI W.

Table with columns for BOT RENDIMENTI NETTI and CAMBI (DOLLARO, MARCO, YEN).

FONDI INDICI VARIAZIONI table with columns for AZIONARI ITALIANI, AZIONARI ESTERI, BILANCIATI ITALIANI, BILANCIATI ESTERI, OBBLIGAZ. ITALIANI, OBBLIGAZ. ESTERI.



Parte Opv ai dipendenti di Autogrill

Partirà oggi la già annunciata Offerta di Vendita di 14.960.000 azioni ordinarie Autogrill...

Oltre un milione Sottoscrizione Telecom È già record

ROMA. Secondo il Financial Times, l'azione Telecom ha guadagnato così tanto nell'ultimo anno che ben difficilmente potrà essere così soddisfacente per i possessori...

Anche in Borsa il titolo della società telefonica marcia in quarta. Il prezzo ufficiale è salito del 2,6% a 11.547 lire.

Attivata la procedura per la risoluzione del rapporto. È la prima volta che avviene per impiegati dello Stato

Doppio lavoro, chiesto licenziamento per sei dipendenti della Sanità

L'annuncio del ministro Franco Bassanini, che dice: «Chi fa il suo dovere non ha nulla da temere». Si tratta di primi riscontri in applicazione della legge sul part-time.

ROMA. Si dividevano tra un ospedale e una clinica privata. Ma senza aver chiesto l'autorizzazione, ovvero senza aver scelto l'orario ridotto...

Altri sei dipendenti, pizzicati con totale evidenza, hanno già deciso di presentare autonomamente le dimissioni...

presentati ieri a Palazzo Vidoni dallo stesso ministro Franco Bassanini, dell'opera di setacciamento avviata dal servizio ispettivo del dipartimento della Funzione pubblica...

Per ora non è dato sapere neanche se i colpiti siano primari dalle parcelle d'oro, semplici «dottorini» o addirittura infermieri.

te se cominciassero col colpire in alto anziché in basso - dice Paolo Nerosi, segretario generale della Cgil - funzione pubblica - in ogni caso è giusto che non ci sia impunità per chi rompe le regole».

Bassanini però ha un'altra preoccupazione per il proseguimento della caccia al furbo non solo negli ospedali, ma anche dietro le scrivanie. E si chiama «complicità della struttura».

precisa Bassanini - condivide pienamente che la legge venga applicata».

Per altro l'ostilità della burocrazia verso l'applicazione della legge Bassanini e i controlli speciali disposti dal ministro non si fermano lì.

Non stupisce, allora, che il part-time non decolli ancora: lo hanno scelto, al 30 settembre, solo 4.093 dipendenti pubblici su 262 mila, pari

all'1,56 per cento. E quindi il risparmio è stato solo di 37 miliardi invece di 600 come era nelle stime della Finanziaria dell'anno scorso.

Rachele Gonnelli

L'aumento scatterà a partire dal primo gennaio del '98 Salgono del 2,2% le detrazioni per il recupero del «fiscal drag»

Pubblicati sulla Gazzetta ufficiale i nuovi parametri relativi a figli, coniugi a carico, lavoro dipendente e quelli sui redditi da lavoro d'impresa.

Auto a metano esenti anche le «modificate» Che tipo di tassa automobilistica deve pagare un'auto che era dotata di impianto di alimentazione a GPL...

ROMA. A partire dal prossimo anno, aumentano del 2,2% le detrazioni Irpef per annullare il «fiscal drag».

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto con cui il ministro delle Finanze provvede annualmente alla neutralizzazione degli effetti dell'ulteriore pressione fiscale.

Questi, in dettaglio, i nuovi parametri che scatteranno il primo gennaio del '98:

A) Detrazione per il coniuge a carico: 1.080.818 lire se il reddito imponibile non supera i 30.700.000 lire; 982.706 se il reddito imponibile è superiore a 30.700.000 ma non a 61.300.000; 909.122 se il reddito imponibile è superiore a 61.300.000 ma non a 102.200.000; 835.538 se il reddito imponibile è superiore a 102.200.000.

B) Detrazione per i figli: per un figlio 96.515, per due 193.030, per tre 289.545, per quattro 386.060, per cinque 482.575, per sei 579.090, per sette 675.605, per otto

772.120, per ogni altro figlio 96.515.

C) Detrazione per altri familiari a carico: 133.465 lire;

D) Limite di reddito di cui al comma 4 dell'art. 12 del testo unico delle imposte sui redditi: 5.600.000;

E) Detrazione per redditi di lavoro dipendente: 801.896;

F) Ulteriore detrazione per redditi di lavoro dipendente: 318.864 lire se il reddito di lavoro dipendente non supera 9.200.000 lire; 281.050, se il reddito di lavoro dipendente è superiore a 9.200.000 ma non a 9.300.000; 250.386, se il reddito di lavoro dipendente è superiore a 9.300.000 ma non a 15.300.000; 211.870 se il reddito di lavoro dipendente è superiore a 15.300.000 ma non a 15.400.000; 134.806, se il reddito di lavoro dipendente è superiore a 15.400.000 ma non a 15.500.000; 48.121, se il reddito di lavoro dipendente è superiore a 15.500.000 ma non a 15.600.000.

IL RECUPERO DEL «FISCAL DRAG» Detrazioni per il coniuge a carico: 1.080.818 lire reddito imponibile non superiore a 30.700.000...

periore a 15.500.000 ma non a 15.600.000;

G) Per i redditi di lavoro autonomo e di impresa: 218.269, se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo e di impresa non supera 8.800.000; 173.229, se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo e di impresa è superiore a 8.800.000 ma non a 8.900.000; 83.150, se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo e di impresa è superiore a 8.900.000 ma non a 9.100.000.

Si chiama «Cometa». I suoi potenziali aderenti sono un milione e 700mila lavoratori Parte il fondo pensione dei metalmeccanici

L'atto costitutivo sottoscritto a Milano tra Fiom, Fim, Uilm, Fismic, Federmeccanica, Assital e Intersind.

MILANO. Si chiama «Cometa» e con la sua platea di un milione e 700mila lavoratori, tutti potenziali aderenti, promette di diventare una delle più importanti realtà europee nel campo della previdenza integrativa.

Ma come funziona, in concreto, «Cometa»? Per i lavoratori occupati alla data del 28 aprile '93, il fondo verrà alimentato attraverso il versamento di una quota pari al 18% del trattamento di fine rapporto maturato alla data di iscrizione al fondo.

za integrativa dovrà sborsare in media 255mila lire all'anno (sulle quali si produrrà un risparmio fiscale pari all'aliquota Irpef applicabile) oltre ad una quota di tfr di circa 368 mila lire. Complessivamente, compreso quello a carico dell'impresa, il versamento annuo sarà di 878mila lire.

rà cioè a quella pubblica) maturerà al momento del pensionamento per vecchiaia. E a condizione che il lavoratore abbia collezionato almeno dieci anni di versamenti. In caso di pensione di anzianità, il diritto alla prestazione decorre invece con il compimento di un'età di non più di dieci anni inferiore a quella stabilita per la pensione di vecchiaia e dopo il versamento di almeno quindici annualità effettive.

Intanto prenderà subito il via il battage promozionale. «L'obiettivo» spiega il vicesegretario nazionale della Fiom, Cesare Damiano - è di raggiungere nel più breve tempo possibile i 50mila aderenti (quota che con-

sentirà di eleggere gli organismi di gestione, ndr). Ma pensiamo che possano essere almeno 200mila i lavoratori interessati ad aderire al fondo».

Positivi i commenti. «Servirà ai lavoratori per difendere meglio le pensioni ed avrà un ruolo trainante verso tutte le altre categorie, non solo dell'industria» - afferma il leader della Fiom, Claudio Sabatini. «È un decisivo passo avanti verso la partecipazione e la tutela del reddito, una conquista che coniuga modernità di intervento ed esigenza di più ampie tutele» - aggiunge il segretario della Fim-Cisl, Pierpaolo Baretta. «È stato un lavoro lungo - commenta il presidente di Federmeccanica, Andrea Pininfarina -: contiamo che già nei prossimi mesi possa avere un buon successo». Senza contare che i fondi, poi, potranno anche «dar aria», in Italia, a un mercato finanziario asfittico.

Angelo Faccinotto

Finmeccanica Sarà venduta la Eltag Baly

Recuperare tremila miliardi attraverso la vendita sul mercato nazionale della Eltag Baly e la dismissione di circa altre 50 aziende tra controllate e partecipate. Questa la decisione annunciata ieri dalla Finmeccanica durante un incontro con i sindacati federali dei metalmeccanici (Fiom, Fim, Uilm). Lo ha reso noto il segretario nazionale della Uilm, Giovanni Contento, sottolineando che «non si è di fronte ad un piano industriale, bensì a delle idee su come smantellare Finmeccanica».

Enel Slitta decisione Authority

Slitta l'atteso provvedimento dell'Authority per l'Energia e il gas sul prezzo al quale i privati potranno vendere le eccedenze. La decisione sarà presa con tutta probabilità oggi, ma per la pubblicazione in G.U. sarà necessario attendere i prevedibili tempi tecnici.

CONFERENZA INTERNAZIONALE CONOSCERE IL RAZZISMO PER COMBATTERLO Il contributo delle scienze sociali nell'«Anno europeo contro il razzismo». Il ruolo dell'azione pubblica e del volontariato nella lotta al razzismo. 1997 anno europeo contro il razzismo. Roma, 27-28 ottobre 1997 Sala Conferenze IRI, Via Veneto 89





Mercoledì 22 ottobre 1997

6 l'Unità

LA POLITICA



Il leader del Pds smorza le tensioni nella Bicamerale e smentisce di avere chiamato in causa il Cavaliere

Passa il federalismo col Polo diviso
D'Alema: normale il voto senza vincoli

Berlusconi a Fini: sulla giustizia rispetta gli impegni programmatici

ROMA. «Nessun attacco a persone specifiche. Essendo una persona abbastanza battagliera, non avrei avuto problemi a farlo. Il mio era un discorso in generale, non rivolto ad alcuno in particolare...»

in seguito all'accordo nella maggioranza. Il lavoro, dunque, procede a ritmi serrati per poter portare il testo in aula. E sul tema giustizia che verrà affrontato la prossima settimana una valutazione seppur moderatamente positiva nei confronti della bozza Boato viene da Silvio Berlusconi per il quale sono stati fatti passi avanti, anche se, a suo avviso, ancora non bastano.

bilità. Ma ieri mattina il Cavaliere nel corso dell'incontro ha ricordato a Fini anche gli impegni che il Polo prese nel documento sottoscritto a metà gennaio. Un documento che oltre all'elezione diretta del capo dell'esecutivo e al federalismo parlava di «rafforzamento del sistema di garanzie dei diritti del cittadino davanti alla magistratura e agli altri poteri dello Stato».

proposta del relatore, il senatore del Ccd D'Onofrio, è stata votata con i voti favorevoli dell'Ulivo, del Ccd e del Cdu, Rifondazione si è astenuta, mentre Forza Italia e An (quest'ultima evidentemente per non lasciare solo il maggiore alleato) hanno votato contro.

IL SEMIPRESIDENZIALISMO ALL'ITALIANA

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Eleto direttamente dal popolo per 6 anni. Non capo dell'esecutivo ma di "garanzia", alla guida di politica estera e difesa; scioglie le Camere, con un unico limite: non può farlo nel primo anno di vita dell'assemblea legislativa oltreché negli ultimi sei mesi di mandato presidenziale.

PREMIER

È nominato dal Capo dello Stato, in base alle indicazioni elettorali ed ha il potere di nominare e revoca dei ministri; fiducia presunta, all'inizio della legislatura, con la possibilità in ogni momento per 1/5 dei deputati di presentare una mozione di sfiducia.

POTERI DI SCIoglIMENTO

Il Capo dello Stato può sciogliere la Camera solo in presenza di dimissione del premier, le quali sono obbligatorie in caso di sfiducia parlamentare al governo. In quel caso e quando si verifici l'esistenza di una maggioranza alternativa, il Capo dello Stato può decidere di non sciogliere il Parlamento: il "governo del ribaltone" però non può durare in carica per più d'un anno, mentre il premier è tenuto a dimettersi al momento dell'elezione del nuovo Presidente.

P&G infograph

Paola Sacchi

Capo dello Stato nuovi poteri? Imposte: il 50% alle Regioni

La Bicamerale ha ripreso ieri i suoi lavori: comitato ristretto in mattinata e plenum nel pomeriggio. Sedute nel corso delle quali si sono evidenziati forti contrasti all'interno del Polo, culminati con il voto differenziato sul federalismo fiscale (proposta D'Onofrio). Ccd e Cdu hanno votato a favore, insieme al centro-sinistra, contrari An e Fi.

La commissione di vigilanza convoca Siciliano e Iseppi

Dell'informazione fornita dalla Rai sulla crisi di governo tornerà ad occuparsi la Commissione di vigilanza prima che l'argomento sia oggetto di un dibattito a Montecitorio. L'ufficio di presidenza, riunitosi ieri ha chiesto che il dibattito alla Camera non si tenga prima del 6 novembre ed ha fissato per martedì prossimo una nuova audizione del presidente e del direttore generale di Viale Mazzini.

Nella rubrica settimanale su «Oggi» l'ex pm annuncia la diffusione di «squallide» accuse

Di Pietro: «Mi attaccheranno ancora A giorni un altro falso dossier fiscale»

Continuano gli attacchi dal suo avversario-nemico Ferrara, proprio ieri rinviato a giudizio per diffamazione. Nessuna divergenza con Borrelli sui verbali di interrogatorio dell'inchiesta Mani pulite. I giudizi sul Polo.

MILANO. Antonio Di Pietro ribadisce la sua scelta di "moderato" per il centro-sinistra, che definisce definitiva, e accusa il Polo di essere «inaffidabile, inquinato da interessi aziendali, killeraggi politici, dossieraggi giudiziari, cultura del profitto e narcisismo televisivo».

L'accusa di diffamazione nei confronti di Di Pietro, proponeva un retroscena dell'incontro bolognese a casa Prodi non esattamente edificante. «Era andato a trovare il presidente del Consiglio nella convinzione che ci fossero le elezioni e aveva chiesto all'Ulivo di fargli eleggere 100 parlamentari "suoi".

quella sui presunti falsi materiali in alcuni verbali di interrogatorio dell'inchiesta Mani Pulite. «Su tre o quattro verbali - dice l'ex Pm - segnaliamo orari sbagliati: errori dovuti ai ritmi forsennati dell'indagine. Anche il Pm che mi ha accusato ha sbagliato in diversi suoi verbali la data, non il semplice orario come è successo a me.

gno di un centro-destra serio, oltre che di un centro-sinistra lungimirante e di visione europea. Da parte mia ho deciso di percorrere la strada del dialogo con il centro-sinistra: non me ne pento e continuerò per questa strada». La ragione è semplice, spiega l'ex Pm: lui è un moderato di area cattolica e l'Ulivo è maggiormente impegnato a curare il "centro dei valori".

L'intervista La dirigente Pds: campagna d'autunno del Polo contro il servizio pubblico Melandri: «Ingiustificati gli attacchi alla Rai»

«Non nego che vi siano state cadute di stile nell'informazione radiotelevisiva, ma si tratta di episodi circoscritti. Serve una holding».

ROMA. Attacchi quotidiani alla Rai. Altri sicuramente ne verranno in un crescendo senza soluzione di continuità. Un polverone che ha come obiettivo quello di nascondere altri e ben più corposi problemi: Giovanna Menadri, responsabile comunicazione del Pds, commenta così la polemica che si è aperta sul modo con cui la Rai ha informato gli italiani sulla crisi di governo.

ma non dobbiamo nemmeno dimenticare che la crisi la riteneva assurda il 90% degli italiani, compresi verdi, rifondatori e anche polisti. Dicano Paissan, Cossutta e Storace se ci sono episodi "di regime", quali sono e discuteremo serenamente in commissione di vigilanza. D'altra parte, su proposta del capogruppo della Sd, Antonello Falomi, i membri della commissione avranno le cassette di tutte le trasmissioni dei giorni della crisi. Potranno giudicare e chiedermi conto a Siciliano e Iseppi che saranno ascoltati in commissione, come deciso unanimemente dalla presidenza.

Il 14 dicembre si vota in Friuli-Venezia Giulia. Si terranno il 14 dicembre in 62 Comuni del Friuli Venezia Giulia le elezioni per la sostituzione del senatore del Pds Darko Bratina, morto il 23 settembre a Strasburgo, dove partecipava all'assemblea del Consiglio d'Europa. Il decreto che indice i comizi elettorali per il servizio rimasto vacante è stato pubblicato stamane sulla Gazzetta ufficiale. Le elezioni interesseranno il collegio uninominale n.2 della Regione, i suoi 236.000 abitanti.

significa discutere di questione molto corposa. La trasformazione del nostro sistema radiotelevisivo e, al suo interno, la trasformazione della Rai in una holding: una nuova distribuzione delle risorse pubblicitarie, corda sensibilissima per Mediaset e dintorni; una disciplina per le quote obbligatorie di investimenti Rai e privati.

radiotelevisivo libero e nuovo per statuto». Il Polo continua però ad attaccare a testa bassa. Mozione, richiesta di dibattito parlamentare e di direttiva... «Consiglierei al Polo di non ripetere i nostri errori dell'altra legislatura. Far discendere da ogni singolo episodio un giudizio complessivo sull'intero servizio pubblico radiotelevisivo. Per quanto riguarda il dibattito parlamentare, abbiamo avanzato noi, per bocca di Falomi, le proposte. Non ci tiriamo indietro, ma non vogliamo fare a chi urla di più né lasciare via libera al depistaggio. Proponiamo o una discussione sull'intero settore radiotelevisivo o, in alternativa, sull'informazione collegata al documentario annuale della commissione di vigilanza, che, aggiungendo, ad assetto Rai modificato, dovrà cambiare completamente pelle e diventare una vera commissione di indirizzo».

Nedo Canetti

Accusa di corruzione per il sottosegretario Bordon convocato dal gip per l'acquisto di una casa

TRIESTE. Il sottosegretario ai Beni Culturali Willer Bordon dovrà comparire il 17 novembre davanti al gip di Trieste Raffaele Morvay per sostenere un incidente probatorio, come vuole l'articolo 513 del nuovo Codice di procedura penale. Bordon è accusato di corruzione: su di lui indaga da tempo il sostituto procuratore Raffaele Tito. Due sono i testimoni che accusano il sottosegretario per fatti che risalgono a una decina di anni fa quando Bordon era sindaco della cittadina rivierasca di Muggia, alle porte di Trieste.

la sua posizione si sarebbe ammorbida quando la società gli avrebbe concesso in affitto un appartamento in centro a Trieste dimenticandosi di riscuotere il canone d'affitto. Lo stesso appartamento venne poi venduto al figlio di Bordon a un prezzo che, visto il successivo fallimento della società, oggi passa al vaglio dei magistrati. Gli accusatori infatti sostengono di averglielo ceduto a costi ben inferiori a quelli di mercato, sempre per ottenere favori politici.

Willer Bordon, dal canto suo, si dichiara tranquillo, e annuncia querelle verso i suoi accusatori. Il sottosegretario afferma di aver avvertito il presidente del Consiglio Prodi e il ministro Veltroni della sua posizione, e di avere ricevuto da entrambi atti di stima. «L'appartamento in questione l'ho comperato con un mutuo del Banco di Sicilia - conclude Bordon - e non mi è stato regalato: della So.Pro.Zoo sono sempre stato un avversario».

«I giorni di Cabiria»  
Cinema muto a Torino

Torino. Dalle «notte» ai «Giorni di Cabiria», «I giorni» - che s'intitolano al famoso film di Giovanni Pastrone «Cabiria» del 1914 - li racconta il Museo Nazionale del Cinema che ha organizzato un'ampia retrospettiva, dedicata alla «grande stagione del cinema muto torinese». La manifestazione, partita lunedì, in programma fino al 24 ottobre al Cinema Massimo, ha in programma tra i numerosi film «Nozze d'oro» di Luigi Maggi (1911); «Le nozze di Figaro» (1913) dello stesso regista; le due edizioni di «Ultimi giorni di Pompei», quella del 1908, sempre del Maggi e quella del '13 di Eleuterio Rodolfi. La rassegna prevede anche una sezione dedicata al cinema comico, in particolare alla serie di «Robinet», realizzata da Marcel Fabre. Non mancheranno inoltre documentari, come «La vita delle farfalle», girato da Roberto Omegna nel 1911, con la collaborazione di Guido Gozzano. Durante la retrospettiva, si svolgerà, al mattino, sempre al Massimo, un Convegno internazionale sul cinema muto e sul restauro, al quale prenderanno parte Jean Gill, Tom Gunning, Riccardo Redi, Alfio Bernardini, Paolo Cherchi Usai, Vittorio Martinelli, Ivo Blom e Gaudreault.

RAITRE Stasera alle 22.55 l'inchiesta girata negli Stati Uniti  
Aids, la strana storia dell'Azt  
«Report» dà voce agli «eretici»

La trasmissione di Milena Gabanelli s'interroga sulla tossicità del farmaco e sulle sue reali capacità di curare la sindrome. Il ruolo delle case farmaceutiche e l'emarginazione degli scienziati contrari.

ROMA. Le medicine per l'Aids fanno più male del virus? E il virus Hiv è davvero il solo responsabile della malattia? «Mi raccomando, non ho in tasca la verità e non voglio fare scandali...». Milena Gabanelli ha un fare asciutto, non ama i toni eccessivi, anche se le sue trasmissioni raccolgono sempre grossi titoli di giornale. Specie il mercoledì, in cui Report (stasera ore 22,55, RaiTre) intervista gli «eretici», e specialmente gli eretici della medicina. Ma oggi il tema è più chocante del solito, e la cautela più preziosa e necessaria. È lo stile di Report, che quest'anno (co-autore Aldo Bruno) ha sostituito l'avventuroso Professione reporter, e che usa i video-reporter, i giornalisti free lance con la telecamera in spalla: coraggio nei contenuti, nelle denunce che vanno controcorrente; e rispetto dell'aura regala del giornalismo anglosassone, il double check, il doppio controllo, ossia la possibilità, per gli interrogati dalla cronaca, di rispondere. Però Paolo Barnard, autore dell'inchiesta su Aids su ricetta medica, nel mese che ha trascorso in Usa per preparare il servizio, ha faticato a trovare testimonianze del tutto positive. Soprattutto sull'Azt, il farmaco brevettato più di dieci anni fa dalla Burroughs-Wellcome (oggi di proprietà della Glaxo-Wellcome).

«Era l'unico farmaco che c'era...», testimonierà in trasmissione Ferdinando Aiuti, convinto che non si potesse fare altro. Report racconterà che Azt, una molecola originariamente scoperta nel 1964 come chemioterapico nella cura del cancro, non fu mai usata sugli esseri umani, perché, per i topi, si

era rivelata troppo tossica. E fu invece ripescata dai magazzini quando esplose, a partire dal 1984, il dramma dell'Aids. «Non mi invitano neppure ai congressi...», dirà Peter Duesberg, docente di biologia molecolare all'università di Berkeley in California, il primo scienziato a gettare l'allarme sugli effetti indesiderati nell'uso del farmaco: «Le case farmaceutiche non vogliono». «All'inizio abbiamo esagerato con le dosi», ammette Anthony Fauci (National Institut of Health di Washington), pur difendendo il farmaco.

Intorno all'Azt si è svolta in questi anni una battaglia senza tregua fra la Wellcome (poi Glaxo), e i ricercatori cosiddetti eretici, con ricadute sul modo in cui i mezzi d'informazione hanno documentato prescrizioni, posologie e conseguenze nell'uso di Azt. Una battaglia di cui Report stasera darà ampia eco, permettendo forse al pubblico - e a quello dolorosamente interessato alla materia - di farsi un'idea più precisa. «Un episodio non me lo scorderò mai - ha detto Vittorio Agnoletto, della Lila, l'associazione tra malati di Aids - dopo la conferenza sull'Aids, tenuta a Berlino nel 1993, in cui erano stati resi noti i risultati dello studio Concorde sui limiti delle terapie con Azt in monoterapia, esce su un'importante rivista sanitaria italiana un articolo firmato da due componenti della commissione nazionale per l'Aids di allora, che esaltava il ruolo della terapia con Azt. Noi telefonammo per informarci e scoprimmo che quell'articolo, che sembrava redazionale, era invece un articolo a pagamen-



Milena Gabanelli, l'autrice di «Report», in onda stasera

to». I soldi. Kary Mullis, Nobel per la biochimica nel 1993, ha mostrato a Paolo Barnard, che da cinque anni oltre che giornalista è assistente volontario ai malati di Aids, una lettera in cui, qualche anno fa, la Glaxo, acquirente della Wellcome e del relativo brevetto Azt, gli offrì seimila dollari per non partecipare ad un convegno al quale era stato invitato proprio dalla Wellcome, e anzi dalla stessa ricompensato. «È scandaloso - ha dichiarato a Report Silvio Garattini, direttore dell'Istituto di ricerca farmaceutica Mario Negri - purtroppo la maggior parte dei congressi, conferenze, seminari sono sostenuti dall'industria farmaceutica che fabbrica i prodotti di cui si discute».

Eleonor Burkett, editorialista del New York Times, ha raccontato a Report che alla conferenza stampa dopo la diffusione del controverso studio Concorde, la Wellcome invece di entrare nel merito della ricerca si preoccupò di rassicurare i mercati finanziari, che avevano investito migliaia di miliardi su Azt. Infatti, ha detto Burkett, furono inviati soprattutto giornalisti economici. «Però non me la sento di buttare tutto, non si scherza sull'Aids», dice Milena Gabanelli: «ma in ogni caso tutto quello che c'era da dire verrà detto». Oggi Azt è usato in monoterapia soltanto per le donne incinte.

Nadia Tarantini

Nei cinema «Soho» di Jez Butterworth  
Sangue e rock'n'roll  
nella Londra del 1958  
(per fortuna c'è Pinter nel ruolo del cattivo)

Francamente c'è solo una ragione per andare a vedere Soho: Harold Pinter in una comparsata d'attore. Nei panni di un soave e feroce boss, il grande drammaturgo inglese si diverte a cesellare un ruolo «da cattivo» che è la cosa migliore del film. Dovreste vederlo quando, dopo aver ordinato di segare letteralmente in due il rivale che non accetta compromessi, corteggia sul divano il giovane cantante di rock'n'roll di cui si è invaghito: è un malavitoso signorile, insinuante, il pronto a lusingare l'ospite cercando il momento giusto per sbottonargli la camicia. Ma la serata non andrà a buon fine...

Nel far prendere aria alla sua pièce teatrale andata in scena nell'aprile del 1995 al Royal Court Theatre di Londra, Jez Butterworth applica alla truce vicenda uno stile vagamente «alla Tarantino»: recitazione concitata, interni minacciosi, personaggi balordi, un senso di morte ineluttabile che grava su questo universo tutto maschile (e in buona misura gay). Ne viene fuori un film verboso e irrisolto, di quelli che si sentono un sacco fighi a partire dall'ambientazione: il quartiere londinese di Soho nell'estate del 1958, ovvero prima dei Beatles. È qui, tra echi di Buddy Holly e manifesti di Alan Ladd, che si consuma la tragedia.

Tutto gira intorno a un locale alla moda, l'«Atlantic Club», dove ogni sera si esibisce davanti a duecento ragazze in delirio l'astro na-

scente Silver Johnny. Affezionato al suo pupillo dalle uova d'oro, il proprietario Ezra non ha nessuna intenzione di cedere l'impresa al gangster Sam Ross, che nel frattempo si è assicurato la complicità dello svelto Mickey promettendogli la gestione del club. Quando Ezra viene ritrovato a pezzi nei bidoni dell'immondizia le cose precipitano: in un clima da resa dei conti copiato da Le jone, i «ragazzi» del locale Sid, Sweets e Skinny Luke cominciano a dare i numeri, il figlio del morto, segretamente innamorato della star circuita dal boss vizioso, medita tremenda vendetta e Mickey si ritrova addosso il marchio dell'infame.

Se l'epilogo elisabettiano aspira ad una dimensione quasi astratta del racconto, la scrittura mostra sin dalle prime battute i propri limiti drammaturgici: magari nel doppiaggio si perde qualcosa legato allo slang londinese, ma non si direbbe che il regista e autore Jez Butterworth sia destinato a diventare un esponente di punta della cosiddetta British Renaissance. Immersi in una fotografia livida intonata all'argomento, gli interpreti imbrillantati e piuttosto survoltati giocano a restituire l'aria del tempo: non sembrano al loro meglio, compreso Ian Hart (Mickey), che preferiamo ricordare nel ruolo del volontario antifranquista di Terra e libertà.

Michele Anselmi

IL CONCERTO

I magici violini di Accardo

MILANO. Il crepuscolare Schumann e il solare Mozart si sono scambiate le parti nel magnifico concerto interpretato, alla Scala, da Radu Lupu e dal Quartetto Accardo. Interpreti d'eccezione riuniti per la serata promossa da Vidase Air, le benemerite associazioni per l'assistenza e la cura del cancro. Il Mozart del Quartetto per pianoforte e archi in sol minore, composto nel 1785, l'anno miracoloso delle Nozze di Figaro, si esprime in toni insolitamente sommessi: gli è rimasta addosso un po' della malinconia con cui la Contessa perdona il volubile consorte. Gli archi e il pianoforte rievocano con mirabile delicatezza questa atmosfera di soavità delusa che, due secoli or sono, sembrò indecifrabile al distraito pubblico viennese.

Tutt'altro clima quello del Quintetto op. 44 di Robert Schumann. Non solo perché i turbamenti del musicista romantico sono lontani oltre mezzo secolo dal mondo mozartiano, ma perché lo Schumann del 1842, anno di vulcanica creatività dopo il matrimonio con l'amata Clara, rivela un'insolita esuberanza. Aleggja ancora un'ombra di angoscia sul secondo tempo «In modo d'una marcia», ma è travolta dalla vitalità che anima gli altri movimenti, impegnando i violini di Accardo e di Margaret Batjer, la viola di Hoffman e il violoncello di Rocco Filippini in una gara entusiasmante col pianoforte di Radu Lupu. Non si potrebbe rendere meglio la nervosa luminosità di quest'opera che ai suoi tempi, entusiasmo Mendelssohn e dettò al reticente Wagner una letterina di deferenti congratulazioni. In pieno accordo, il pubblico odierno ha preteso e ottenuto il bis dell'ultimo tempo. Tra i due classici, il Quartetto ha inserito una gemma della nostra epoca, piccola soltanto per le dimensioni: gli aforistici Cinque pezzi op. 5 di Anton Webern completando, con la magistrale esecuzione, il panorama dei tre secoli. Caldo il successo in una sala affollatissima.

Rubens Tedeschi

PRIMETEATRO

Ritratto dell'artista da vecchio

ROMA. D'Annunzio ultimo atto. Anziano e stanco, il Poeta (1863-1938), rinserrato, quasi recluso in quella sorta di mausoleo che è il Vittoriale di Gardone, consuma in solitudine, o quasi, i suoi anni estremi. Lo visitano figure concrete, o fantasmi (donne e uomini), di un'esistenza turbolenta. Il prefetto Giovanni Rizzo lo sottopone, per ordine di Mussolini, a una non troppo discreta sorveglianza. Si sono infatti del tutto deteriorati i rapporti col regime fascista, cui il Vate ha fornito, nel tempo, notevoli sussidi ideali, ricevendone in cambio materiali ricompense; ma provando, nei confronti di quel potere, una profonda ripugnanza, non solo estetica, che ora si sfogava in rabbiose invettive.

Un singolare «ritratto dell'artista da vecchio» ci è offerto da Alberto Toni, autore nuovo per noi, con questo Gabriele! Gabriele! che si rappresenta (fino al 26 ottobre) sulla ribalta del Politecnico. Certo, l'argomento del D'Annunzio «politico» è vasto e complesso; e qui lo si tocca solo per qualche aspetto, sottolineando in particolare, nell'atteggiamento del protagonista, una forte componente antitedesca, di conseguenza antihitleriana (o viceversa?). Del resto, D'Annunzio morirà proprio in un momento che vedrà saldarsi appieno (siamo nel 1938) la sciagurata, catastrofica alleanza tra fascismo e nazismo.

Il testo è allestito con molto impegno dal regista Giuseppe Marini, nell'ambiente ricreato, mediante pochi elementi essenziali, dalla scenografa Helga H. Williams. In vari punti, lo spettacolo assume la cadenza non didascalica di un balletto macabro; i movimenti coreografici sono curati da Lydia Biondi, che appare anche fra gli interpreti, insieme con Giorgio Colangeli, nel ruolo centrale, Celeste Brancato, Stefano Cuneo, Giancarlo Giubilo, Maurizio Gialfreda, Marco Marino. Numeroso, interessato e plaudente il pubblico alla prima.

Aggeo Savioli

IL CONCORSO

Madzar, pianista vincente

MILANO. È il serbo Aleksandar Madzar, 29 anni, il vincitore della seconda edizione del Concorso Pianistico Umberto Micheli. L'impegnativo programma di questa giovane competizione (nata nel 1994) propone ogni volta un aspetto della letteratura pianistica del passato insieme a una ampia presenza del Novecento. C'è molta più musica contemporanea che nei concorsi tradizionali; ma non si tratta di una manifestazione specialistica: la sua originalità è dovuta al comitato artistico che ha ideato il programma, a Luciano Berio, Maurizio Pollini e Bruno Canino. Non è sorprendente che a questo impegnativo concorso (promosso da Francesco Micheli nel ricordo del padre) si presentino un numero limitato di candidati: questa volta su 60 iscritti solo 14 si sono presentati, ed erano tutti, a giudizio di Berio, molto preparati. In finale sono giunti in due, entrambi già segnalati in altri concorsi e in carriera con alcune registrazioni al loro attivo, l'americano Nicholas Angelich, nato nel 1970, e il vincitore Madzar, nato a Belgrado nel 1968.

L'impressione generalmente condivisa da tutto il pubblico, dopo l'ultima prova, non lasciava spazio a dubbi: Madzar (che era stato molto apprezzato fra l'altro nella prova di musica da camera interpretando con Accardo e Filippini il primo Trio di Schubert) ha conquistato tutti soprattutto con l'intelligenza musicale della sua interpretazione degli studi di Debussy, preceduti dalla Sonata op.1 di Berg e dal nuovo Klavierstück XVI di Stockhausen, composto appositamente come pezzo d'obbligo per la finale (Madzar ha avuto anche il premio speciale della Fondazione Gulbenkian per la migliore esecuzione di questo pezzo): una pagina la prima ascolto deludente, che forse rivelerà il suo significato all'interno dell'opera che Stockhausen sta scrivendo per il ciclo Licht, e dove predomina una parte registrata su nastro, nella quale il pianista deve inserirsi con una scrittura prevalentemente accordale.

Paolo Petazzi

101% Pure Lana Vergine

**TANTO PER DIMOSTRARE CHE SI PUÒ SEMPRE FARE DI MEGLIO.**

**RADIO Centouno 101 ONE-O-ONE NETWORK**

Da oggi, Radio 101 si legge centouno, così come è scritto. È più semplice, immediato, comprensibile a tutti. Dopo ventitré anni, vorremmo che fosse

chiaro al cento per cento. E anche di più. Dal 1975, prima radio privata in Italia, abbiamo continuato a migliorarci. C'era rimasto solo il marchio.

**RADIO Centouno SI LEGGE COME SI SENTE.**

Mercoledì 22 ottobre 1997

12 l'Unità2

LO SPORT

### No di Galeone a Gucci, Perugia senza tecnico

Se Attilio Perotti dovesse confermare le sue «irrevocabili» dimissioni «la via Giovanni Galeone non è esclusa»: aveva detto il presidente del Perugia, Luciano Gucci. La via è stata percorsa ma per un breve tratto: Galeone, ancora stipendiato dal Perugia (ha un contratto che scade il prossimo giugno) ha detto no al suo ritorno dopo un incontro con il figlio di Gucci, Alessandro.

### Boxe dilettanti Ai mondiali Fragomeni ok

Giacobbe Fragomeni, il pugile «scippato» della medaglia d'oro ai Gdm per ragioni di «equilibrio politico» (Il Coni era in corsa per l'Olimpiade 2004), è il primo azzurro giunto ai quarti di finale del mondiale dilettanti in corso a Budapest e dove oggi incontrerà l'uzbeko Ruzhan Chagaev. Agli ottavi Paolo Vidoz (+90kg) e il mosca Carmine Molato. Eliminati Giro Di Corcia (leggeri) e Leonard Bundu (welter).



### Maxischermi calcio Veltroni: «L'idea mi pare buona...»

I 53 mila spettatori presenti domenica all'Olimpico per seguire la partita Fiorentina-Roma attraverso le immagini trasmesse dai teleschermi hanno incuriosito il vicepremier Walter Veltroni. «L'idea mi piace, è un buon modo per combattere la violenza e per approfondirla convocherà presto gli esponenti del mondo del calcio», ha annunciato al Salone della musica di Torino.

### La «Merlin» gioca a calcio con album e figurine

È in edicola «Kick Off- Calcio d'inizio», il nuovo album di figurine calcio prismatiche prodotto dalla «Merlin Collection». Le foto (180 in totale) sono scattate in movimento, con sfondo prismatico per i campionissimi. A parte, una sezione dedicata ai giocatori italiani del campionato inglese. L'album costa 2.500 lire, mentre ogni bustina contiene 6 figurine e costa 400 lire.

### «Stile Juve» L'arroganza esportata in Slovacchia

Eccolo, in tutto il suo splendore, lo «stile Juventus». Uno stile da esportazione, in questo caso, letto e interpretato con militaresco zelo da Marcello Lippi, il tecnico, o meglio il caposquadra, per alcuni «un uomo di sinistra». In Slovacchia, durante la conferenza stampa della vigilia dell'incontro di Champions league col Kosice (oggi su Telepiù, ore 20.45), il tecnico, o meglio il caposquadra, è stato molto emozionato quando salirà la scalinata che porta sul terreno di gioco. Il Parma mi è rimasto nel cuore. È la seconda volta in tre giorni che torna a Parma. È venuto domenica a spiare gli avversari. Adesso è qui con la sua squadra. Che clima ha trovato? «La città sente molto l'avvenimento e ciò nonostante, all'arrivo, molti tifosi hanno manifestato il loro affetto verso di me, segno che non mi hanno dimenticato». Il Borussia capolista in Champions League, è al penultimo posto in Bundesliga. Alcuni giocatori non sono contenti del gioco e lei ha detto che la squadra si è imborghesita, appagata dai successi di questi anni... «Questo non l'ho mai detto. Sono arrivato a Dortmund una settimana prima che iniziasse la preparazione e la campagna-acquisti era già completata. Abbiamo qualche difficoltà ma la squadra ha le possibilità per tirarsi fuori». Però giocatori come Dino Baggio o Sensini, che lei ha fortemente voluto a Parma, potrebbero essere utili a Dortmund... «Sono al momento i due giocatori trainanti del gioco del Parma. Quanto a Baggio, domenica in tribuna mi sono alzato ad applaudire la sua prodezza contro il Bologna. Dovremo fare attenzione a Dino». Come ha visto il Parma? «È una squadra in salute. Forte, quadrata e molto organizzata. Esprime un gioco semplice ma efficace, sa quello che vuole e a tratti sa esprimere anche un bel gioco. Devo fare i complimenti ad Ancelotti per il lavoro che sta facendo».

CHAMPIONS LEAGUE. La squadra di Ancelotti contro il Borussia dell'ex tecnico gialloblù

## Scala: «Bel Parma ma senza fantasia»

PARMA. Nevio Scala, la prima volta da ex al Tardini. Quello che era riuscito ad evitare lo scorso anno nella breve stagione a Perugia, arriva adesso in circostanze difficili da prevedere ad inizio stagione. Scala sulla panchina traballante del Borussia campione d'Europa che affronta il Parma di Ancelotti in una sfida che vale il primo posto nel girone. E forse qualcosa di più. «È chiaro - ha detto Scala, giunto a Parma ieri - che sarò emozionato quando salirò la scalinata che porta sul terreno di gioco. Il Parma mi è rimasto nel cuore».

«È la seconda volta in tre giorni che torna a Parma. È venuto domenica a spiare gli avversari. Adesso è qui con la sua squadra. Che clima ha trovato? «La città sente molto l'avvenimento e ciò nonostante, all'arrivo, molti tifosi hanno manifestato il loro affetto verso di me, segno che non mi hanno dimenticato».

Il Borussia capolista in Champions League, è al penultimo posto in Bundesliga. Alcuni giocatori non sono contenti del gioco e lei ha detto che la squadra si è imborghesita, appagata dai successi di questi anni... «Questo non l'ho mai detto. Sono arrivato a Dortmund una settimana prima che iniziasse la preparazione e la campagna-acquisti era già completata. Abbiamo qualche difficoltà ma la squadra ha le possibilità per tirarsi fuori».

Però giocatori come Dino Baggio o Sensini, che lei ha fortemente voluto a Parma, potrebbero essere utili a Dortmund... «Sono al momento i due giocatori trainanti del gioco del Parma. Quanto a Baggio, domenica in tribuna mi sono alzato ad applaudire la sua prodezza contro il Bologna. Dovremo fare attenzione a Dino».

«È una squadra in salute. Forte, quadrata e molto organizzata. Esprime un gioco semplice ma efficace, sa quello che vuole e a tratti sa esprimere anche un bel gioco. Devo fare i complimenti ad Ancelotti per il lavoro che sta facendo».

«È una squadra in salute. Forte, quadrata e molto organizzata. Esprime un gioco semplice ma efficace, sa quello che vuole e a tratti sa esprimere anche un bel gioco. Devo fare i complimenti ad Ancelotti per il lavoro che sta facendo».

Che differenze trova tra il suo Parma e quello di Ancelotti?

«Quando ho iniziato c'era ancora il presidente Ceresini e non avevamo grandi ambizioni, giocavamo un buon calcio e divertivamo la gente, non c'erano campioni ma uomini come Cuoghi, Zoratto, Osio, Apolloni, Minotti che ora non si trovano più. Con l'entrata in società di Tanzi gli obiettivi sono diventati più prestigiosi ma si poteva ancora perdere senza patemi giocando bene e dando spettacolo. Oggi non è più così, il Parma di Ancelotti è programmato per vincere, è una macchina che funziona bene ma manca di fantasia».

Il Parma sarà avvantaggiato dalla vostra crisi in campionato?

«Penso di no. I miei giocatori sono esperti, sanno bene cosa può significare una sconfitta qui a Parma per le nostre ambizioni. Se i gialloblù vorranno batterci dovranno dare il massimo».

Ha già in mente la formazione?

«Sì, ma non voglio rivelare nulla al momento. L'importante è stato recuperare Paulo Sousa, per il resto sarà in campo la formazione migliore».

Se il Parma dovesse battervi in Champions League, la sua panchina rischia di saltare. Pensa che sia possibile?

«Credo di no, ho un contratto triennale da rispettare e un rapporto bellissimo con la società. Resta il fatto che quando si perde non si è nessuno e a pagare è sempre l'allenatore. È chiaro che se continuassimo a perdere da qui a un mese allora può succedere di tutto».

Se finisce anzitempo la sua esperienza a Dortmund tornerà in Italia?

«L'esperienza che sto vivendo a Dortmund è bellissima, la rifarei comunque, nonostante tutti i problemi. I tifosi mi stimano e capiscono il momento difficile della squadra. Penso però che al termine della mia esperienza a Dortmund lascerò il mondo del calcio».

Benedetto Dradi

### Parma al completo Borussia, dubbio-Moeller

Pochi tifosi al «Tardini» per il ritorno di Scala. Un po' per colpa della diretta televisiva, su Canale 5 ore 20.45, un po' per il brutto tempo che imperversa in queste ore a Parma, sono solo 1.500 i biglietti venduti, da sommare agli oltre 8 mila abbonamenti per la Champions League. Ancelotti ha annunciato la formazione: sarà la stessa scesa in campo domenica scorsa contro il Bologna ad eccezione di Blomqvist sostituito da Strada. Scala invece non ha sciolto gli ultimi dubbi riguardo l'impiego di Moeller: PARMA: Buffon, Zé Maria, Benarrivo, Thuram, Cannavaro; Crippa, Baggio, Sensini, Strada; Chiesa, Crespo. B. DORTMUND: Klos, Feiersinger, Kohler, Julio Cesar; Reuter, Freund, Sousa, Lambert, Heinrich, Moller, Herrlich (Chapuisat).



Nevio Scala, allenatore del Borussia D.

Peter Mueller/Reuters

Giuseppe Giannini, 33 anni, 501 partite con la Roma, ricomincia col Napoli di Mazzone

## Il «Principe» di Fuorigrotta

NAPOLI. Radio incontro l'ha martellato fino ad un attimo prima: «principe, ce l'avevi giurato: in Italia giocherò solo con la Roma. E adesso?». Giuseppe Giannini, 33 anni, 15 stagioni e 501 partite in giallorosso, fino a sette mesi fa nel quieto campionato austriaco e oggi nuovo regista del disastroso Napoli, risponde in diretta a dieci, cento telefonate. «Non posso dimenticare come mi ha trattato la Roma, non posso dimenticare che alla manifestazione per me andarono solo quattro gatti. E mi fa rabbia pensare a Bergomi e Baresi, loro sì, rispettati dalle società. Eppure alla Roma qualche cosa l'ho pur data...».

C'è ancora tanta rabbia e tanta Roma nella testa di Giuseppe Giannini. Presentandosi ha detto: «Gioco a 150 km da casa e questo mi stimola ancora di più. Mi giudicheranno meglio, più da vicino. No, non è una vendetta. Non ancora». Fuori dai cancelli del centro Paradiso, sede del calcio Napoli, non più di dieci tifosi atten-

dono in silenzio l'ultimo acquisto della «rifondazione» partenopea. Ormai ne arriva uno ogni batosta e neppure la fama dell'ex capitano della nazionale di Italia '90 sembra riportare un po' d'entusiasmo in una tifoseria invitata a festeggiare i progressi di una sconfitta per due a zero. Non si scomodano i cacciatori di autografi né la tifoseria organizzata e neppure un dirigente generico. Il Principe si presenta da solo, accolto in cima alla rampa di Socavo dall'amico Salvatore Carmadano, che fu massaggiatore della nazionale di Vicini, con il quale scambia due chiacchiere mestamente, sotto la pioggia. Magro, quasi tirato, elegante, un filo di barba, Giannini assicura di essersi allenato con scrupolo «proprio perché sapevo di avere delle richieste».

«Ora però dovrò verificare la mia condizione nel confronto con i compagni. Il primo obiettivo sarà ambientarmi e raggiungere una forma accettabile, «annuncia». Sa di non

avere diritto al posto fisso, promette che aiuterà i giovani a crescere, come ha fatto con lui Falcao e lui con Totti. «Mazzone fa giocare che vede bene in allenamento, anche a Roma era così e non farà sconti neppure a Giannini: ripete con umiltà. «Ho avuto un grande occasione a Napoli è una piazza prestigiosa, come Roma e Milano. Ringrazio Mazzone. E pensare che tra noi due il rapporto non era cominciato neppure così bene. Credevo che fossi un capo clan, un rompiscatole. Ma poi nei tre anni che abbiamo trascorso insieme siamo capiti, il rapporto si è consolidato».

Del Napoli parla come «una buona squadra». Non la conosce proprio bene però: «L'ho vista due volte sole contro la Lazio in coppa Italia mi ha deluso, sembrava inerte, già sotto di due gol dopo 10'. Con l'Inter mi è apparsa già diversa: più grintosa, combattiva. Insomma la mano di Mazzone si è vista. Lui riesce a dare la carica in una maniera unica, dal primo al-

ultimo minuto». Al San Paolo è legato il ricordo più brutto in azzurro: la semifinale del Mondiale persa con l'Argentina. «Cosa proverò a tornare in quello stadio da protagonista proprio non lo so. Ma non è il momento di fare i romantici».

Il Napoli ha guai grossi, infatti: 4 punti in 6 gare, la coppa Italia già compromessa. Per Mazzone che lo ha voluto a gran voce. «Giannini potrà dare alla squadra un'immagine tecnica. Il giocatore non si discute, l'unico problema è la tensione agonistica che gli manca da troppo tempo». Ieri sera il tecnico ha chiesto a Ferlaino un altro sforzo sul mercato: probabile Cappioli, dall'Udinese. Mazzone si è dichiarato d'accordo: la rosa a questo punto è da sfoltire. Troppi gli errori fatti: Calderon, Pedros, Prunier. «Siamo in tempo per rimediare. E benedetta sia la sosta». Mi fa sorridere che il nuovo corso cominci da Giannini.

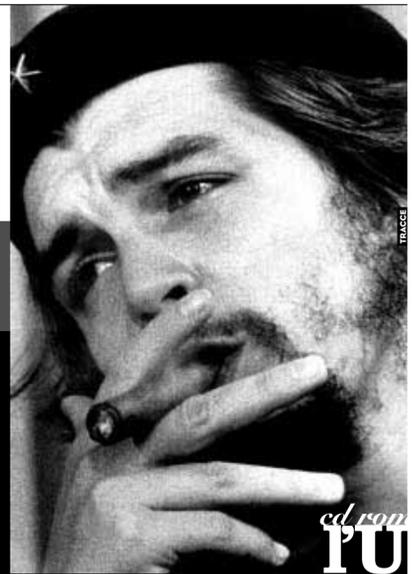
Francesca De Lucia

# CHE GUEVARA VIVE

## I N C D R O M

L'epopea di Ernesto Che Guevara rivive per la prima volta in un CD ROM, ricco di testi, immagini in movimento, foto e musiche. Quattro percorsi multimediali sulla vita del Comandante: dalla giovinezza alla rivoluzione cubana, dalle esperienze di governo alla guerriglia in Africa e in Bolivia

IN EDICOLA A 30.000 LIRE



cdrom  
IU

MERCOLEDÌ 22 OTTOBRE 1997

EDITORIALE

## Quando in Italia il jazz faceva paura

MICHELE SARFATTI

**L** PROSSIMO 13-15 novembre, a Bologna, si terrà l'importante convegno «Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945». La stessa città che ha prodotto tre anni or sono la mostra «La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista», sollecita ora il definitivo avvio di un'articolata campagna e riflessione per definire quale posto e quale ruolo ha avuto il razzismo nella nostra storia (e quindi nel nostro presente).

Naturalmente, al centro dell'attenzione vi sarà il ventennio fascista, coi suoi antislavismo, antiafricano e antiebraismo. Ma di queste ideologie e politiche saranno indagate anche le premesse e le concretizzazioni manifestatesi nei periodi precedenti.

L'intreccio tra elaborazioni razziste pure e questioni geopolitiche, e un relativamente basso tasso ideologico, hanno fatto sì che in Italia sovente le politiche «razziste nazionali» avessero maggiore visibilità (e, forse, maggiore consistenza) delle campagne di intolleranza razziale. Ma anche questi temi saranno oggetto di dibattito a Bologna. Così come si discuterà della classificazione delle teorie e delle azioni rivolte contro gruppi assolutamente non riconducibili a una qualche definizione di «razza» (le donne, gli omosessuali, i devianti, ...) ma attuate con armamentario simile o identico a quello utilizzato contro i gruppi umani omogenei e ereditari (compresi gli ebrei «razzizzati»).

Su ciascuno di questi temi le ricerche sono avviate da tempo; ma i risultati sono tutt'altro che definitivi e molto vi è ancora da scavare. Per indicare quali risultati potrebbero derivare dall'avvio di una ricerca sistematica, posso qui segnalare due documenti nei quali mi sono imbattuto del tutto casualmente.

Il 26 dicembre 1936, il capo della polizia Arturo

Bocchini (che firmava a nome del ministro dell'Interno, Mussolini) telegrafò ai prefetti il divieto di allestimento nei teatri e nei cinematografi di «numeri di varietà costituiti da negri». Non saprei dire se ciò era diretto ad evitare la presenza di questi ultimi nella penisola senza varare uno specifico divieto di ingresso, o ad affermare che nella ricreazione dello spirito i bianchi dovevano essere autosufficienti. Comunque si trattava di una disposizione razzista.

Ma il documento più interessante è il secondo. Un ignoto archivista della questura di Livorno mi ha telegrafato del 1936 ad una circolare precedente (ed è quindi grazie a lui che ho potuto reperire quest'ultima, nell'Archivio di Stato di Livorno), datata 29 marzo 1927, inviata dalla Direzione generale della pubblica sicurezza (sempre a nome del ministro - sempre Mussolini-) ai prefetti, e avente quale oggetto le «Orchestrae negre». In quegli anni la vecchia Europa accoglieva volentieri i complessi d'oltreoceano che suonavano l'una o l'altra musica di origine o derivazione afroamericana. Non sono competente in materia di jazz in Italia; ma gli studi condotti sul tema da Giuseppe Barazzetta e Adriano Mazzoletti parlano della presenza nella penisola di musicisti bianchi e neri. Quindi va rimarcato il fatto che la circolare del 1927 non concerneva tutte le orchestre statunitensi, bensì solo quelle «negre».

**L**A CIRCOLARE informava che l'impiego di tali orchestre costituiva «una dannosa concorrenza per la classe dei lavoratori orchestrali italiani ed un'offesa alla dignità e al decoro dell'arte», pertanto gli esercenti di alberghi e locali da ballo e trattenimento pubblico dovevano «assolutamente» astenersi dall'ingaggiarle.

SEGUE A PAGINA 2

## Torniamo



## sulla Scala d'Oro

Verrà riprodotta la mitica collana  
per ragazzi che dal 1932 ha fatto sognare  
e crescere generazioni di italiani  
Una voce colta e libera che mai si piegò

ROBERTA CHITTI CARMINE DE LUCA PAOLO POLI A PAGINA 3

## Sport

INTER

### Vince il Leone Ronaldo resta a secco

Inerazzurri di Simoni nell'andata di Uefa perdono in casa. Sempre in svantaggio l'Inter perde 1-2. Ganz fa un inutile gol. Ronaldo resta digiuno.

VENTIMIGLIA  
A PAGINA 11

UDINESE

### Lo schiacciasassi Ajax «frenato» dai friulani: 1-0

Nel match di andata di Uefa ad Amstredam gli olandesi non hanno saputo fare meglio di un piccolo 1-0, merito dell'arcigna difesa del team di Zaccheroni.

IL SERVIZIO

A PAGINA 11



### COPPA CAMPIONI Scala ritrova sulla strada il «suo» Parma

Un «amarcord» denso di emozioni: l'ex Scala affronta il Parma con il suo Borussia. Come ha visto la squadra di Ancelotti? «Concreta, ma senza fantasia».

BENEDETTO DRADI  
A PAGINA 12

JUVENTUS

### Lippi, levata di scudi contro la Repubblica

Il tecnico bianconero in trasferta a Kosice dove stasera sfida i slovacchi per la 3ª giornata di Champions League, si è rifiutato di rispondere all'invio di Repubblica

GIULIANO CESARATTO  
A PAGINA 12

## Una lettera di Veltroni a tutti i ministri della cultura dell'Ue «L'Europa non penalizzi i cd»

«L'Iva sulla musica deve essere la stessa che si paga per i libri: il 4% e non il 20%»



TORINO. A Torino per la giornata di chiusura del secondo Salone della Musica, il vice presidente del Consiglio, Walter Veltroni, è tornato sull'aumento dell'Iva al 20% per i dischi voluto alle norme europee. Veltroni ha annunciato di «aver inviato una lettera a tutti i ministri della Cultura perché nella nostra prossima riunione venga affrontato il problema. Personalmente, penso che sarebbe giusto che sul disco gravasse la stessa aliquota che c'è sui libri, cioè il 4%; non capisco perché il libro di Ligabue abbia un'Iva del 4% e il suo disco del 20%». «In realtà - ha aggiunto Veltroni - in Italia abbiamo sul disco un'aliquota media rispetto a quelle europee, che vanno dal 15 al 25%; da noi, però, il vero problema è rappresentato dalla pirateria, che succhia il 33% del mercato discografico».

MICHELE RUGGIERO  
A PAGINA 9

## Riforma bocciata in Bassa Sassonia. E ora si discute: c'è un «padrone» della lingua? Dietrofront, il nuovo tedesco è fuori legge

PAOLO SOLDINI

**C**ONTRODINE, scolari. Finito le vacanze autunnali, fra una decina di giorni, gli alunni delle scuole di ogni ordine e grado della Bassa Sassonia, uno dei Länder più importanti della Germania, torneranno a scrivere il tedesco come si faceva una volta. Non secoli addietro, ma qualche mese fa, prima che, con il nuovo anno scolastico, entrasse in vigore la più contestata (e sfortunata) riforma della lingua che fu di Lutero e di Goethe. Insomma, i ragazzi cominciarono appena appena ad abituarsi ad un uso meno terrorifico della B, la doppia S che non si sapeva mai quando ci volesse e quando no; stavano faticosamente accettando l'idea che d'ora in poi avrebbero mangiato Spagetti e non più Spaghetti, magari in un buon ristorante italiano che avrebbero comunque chiamato Restaurant e non più Restaurant; stavano già rallegrandosi per la scomparsa di un centinaio di complicatissime regole sull'uso delle virgole, quando tutto è tor-

nato in alto mare. Dietrofront! Si torna alle vecchie regole. Per il momento, poi si vedrà.

Tutto per colpa (o per merito: dipende dai punti di vista) dei giudici del tribunale amministrativo di secondo grado di Lüneburg, i quali, accogliendo uno dei tanti ricorsi contro il provvedimento che l'anno scorso ha reso operante la riforma, hanno imposto al Land il ritorno alle vecchie norme. Almeno fino a quando un altro tribunale non deciderà diversamente.

I poveri scolari basso-sassoni non sono comunque gli unici a fare le spese di questa sconcertante guerra sul buon tedesco combattuta in tribunale. Dopo la sentenza di Lüneburg, infatti, tutti gli atti pubblici del Land dovrebbero, almeno in teoria, tornare ad essere scritti con le vecchie regole. Cosa che comporterebbe, all'inverso, il lavoro che s'era fatto al momento di adottare la riforma: modificare documenti e libri in corso di stampa, aggiornare i dizionari, modificare i programmi dei computers

e, last not least, far entrare le nuove regole nelle zucche di qualche milione di germanofoni.

La sconfessione dei giudici della Bassa Sassonia non è che l'ultima vicissitudine d'una riforma che, da quando è stata presentata dall'apposita commissione formata dalle autorità della Repubblica federale e di altre entità statali e regionali germanofone (Austria, Svizzera e Alto Adige), è stata sempre contestatissima. Dagli scrittori, praticamente tutti quelli che contano, da molti linguisti, dagli insegnanti e da un buon numero di genitori di alunni recalcitranti.

**D'**ALTRONDE, la Germania non è il solo paese in cui si è posta la questione se sia possibile (e giusto) modificare per legge una lingua o almeno il modo di scriverla. Qualche anno fa il problema appassionò e divise i francofoni di tutto il mondo ai quali l'Académie Française cercò di imporre una (peraltro salutare) semplifica-

zione nell'uso degli accenti. Invano. Anche i latino-americani sono alle prese con i progetti di riforma del castigliano ereditato dalla loro madre patria lontanissima nel tempo e nello spazio, così come negli USA e in altre parti del mondo in cui si parla inglese ogni tanto qualcuno torna a proporre di adottare criteri di scrittura più «logici», tipo *nite* invece di *night*. Non se ne è mai fatto nulla, come si sa. Mentre le semplificazioni che nessuno sa imporre per legge si diffondono, a dispetto delle autorità e dei codici, nel costume delle nuove comunicazioni. «U» per you o «z» per to stanno diventando normali per chi comunica con il computer. Ma proprio perché nessuno pretende di renderle obbligatorie.

E già, perché la lingua, come ha ricordato qualche mese fa un bel gruppo di scrittori e intellettuali tedeschi contrari alla riforma, ha un solo padrone: colui che la usa. Si lasci a lui, lui solo, la libertà, e il piacere, di cambiarla.

Editoria

## Comunicato dell'esecutivo sindacale dell'Arca

L'Esecutivo sindacale del gruppo Arca-Seer-Set, sulla base dei dati di diffusione forniti dalla direzione aziendale, prende atto con soddisfazione che la vendita separata de "l'Unità" e delle "Mattine" avviata all'inizio di ottobre ha messo in evidenza un altissimo attaccamento dei nostri lettori all'informazione locale.

L'Esecutivo sindacale sottolinea come la direzione aziendale, impegnata nella stesura del piano di riorganizzazione industriale - che dovrà essere accompagnato da un adeguato piano editoriale di sviluppo del gruppo - debba tener conto delle esigenze dimostrate dal mercato e dai nostri lettori. Giudicheremo miopi e sbagliata una strategia che li penalizzasse.

Il necessario obiettivo di riequilibrio dei conti economici del gruppo dovrà essere accompagnato da un progetto in grado di consolidare il rapporto con il mercato, senza svilire le potenzialità di crescita dei prodotti editoriali. Il ruolo protagonista de "l'Unità" nel panorama editoriale nazionale e il suo tradizionale radicamento locale sono un patrimonio che va a tutti i costi salvaguardato e sviluppato.

Nelle prossime settimane, su questi temi, l'Esecutivo sindacale avvierà una campagna di sensibilizzazione e di informazione verso il mondo della politica, del sindacato e delle istituzioni nazionali e locali, in vista dell'apertura di una trattativa che si preannuncia lunga e difficile.

I pm non credono che il pentito, come sostiene, abbia concepito da sé il depistaggio

## Lo Forte: qualcuno convinse Di Maggio a ritrattare

Alla base del progetto di negare il «bacio» tra Andreotti e Riina ci sarebbe «un input esterno». Ora il pentito sarà di nuovo ascoltato al processo Andreotti, accusa e difesa si sono trovate d'accordo.

PALERMO. «Palermo. Balduccio Di Maggio dovrà tornare a deporre al processo Andreotti. Lo hanno chiesto sia i difensori del senatore, sia i magistrati dell'accusa. Dunque un nuovo interrogatorio, questa volta non per sentire la sua ricostruzione del bacio tra Riina e l'ex Presidente del Consiglio, ma per chiarire, in quello che si annuncia come un momento al calor bianco, i retroscena di quello che sembra essere uno dei più inquietanti passaggi della vicenda che ruota attorno al processo a Giulio Andreotti. La prima richiesta per sentire Balduccio Di Maggio è arrivata ieri nell'aula bunker di Milano dove si svolgeva l'udienza del processo. Il professor Franco Coppi, uno dei legali che difendono il Senatore, ne ha ufficialmente chiesto la citazione in merito alle pressioni che avrebbe ricevuto per ritrattare le accuse ad Andreotti. Pochi minuti dopo è il pubblico ministero Roberto Scarpinato a confermare ai cronisti che anche l'accusa chiederà di sentire Balduccio. Il sostituto procuratore distrettuale ha aggiunto che l'accusa sta per depositare gli atti su questi aspetti dell'inchiesta. Da quelle carte, ha detto Scarpinato, «si vedrà come stanno le cose». L'accusa dunque sarebbe pronta a depositare tutti gli elementi che provverebbero il complotto per depistare il processo, per convincere Di Maggio a negare l'incontro di Riina con Andreotti e a gettare fango sulla Procura di Palermo. Era questo il piano, spiegano in Procura, per farsaltare il processo e contemporaneamente delegittimare la Procura con pesantissime accuse.

Ieri mattina dunque si aspettava da un momento all'altro che l'accusa scoprisse le sue carte. Ma alla fine tutto è stato rimandato. I magistrati hanno deciso di non depositare al momento neppure un foglio di carta. Si vuole evitare ogni possibile strumentalizzazione e ogni fuga di notizie. Milano poi non è la sede naturale del processo e quindi si riparerà di tutta la faccenda a Palermo nell'udienza di giovedì.

A Palermo intanto Baldassare Migliore, l'ex sindaco di San Giuseppe Jato che per ammissione di Di Maggio avrebbe fatto da tramite tra l'entourage dell'imputato e il suo grande accusatore, mantiene ferma la sua linea di difesa. Ieri l'avvocato Salvatore Guggino, il difensore di Migliore ha anticipato che il suo cliente nel prossimo interrogatorio ammetterà l'incontro romano con Di Maggio. «Si sono visti, perché essendo entrambi di San Giuseppe Jato si conoscevano da tempo». Di Maggio a proposito di quell'incontro racconta dell'offerta di un miliardo e nel drammatico confronto che ha avuto con l'ex sindaco del suo paese non ha usato mezzi termini. «Mi hai offerto tutti i soldi che volevo...». Secca la replica dell'ex sindaco. «Macché, non ti ho offerto niente e sei solo un pazzo...». L'avvocato Guggino la spiega così la verità di Baldassare Migliore. «Il signor Migliore - dice - non ha mai offerto alcuna somma di denaro a Di Maggio per ritrattare le sue accuse nei confronti di Giulio Andreotti e non ha ricevuto un memoriale autografo nel quale ritrattava le sue accuse al senatore». Riguardo all'incontro romano l'avvocato dice che è avvenuto per «motivi assolutamente leciti che al momento preferisco non specificare». L'avvocato di Mi-

gliore spiega anche che il suo cliente ha incontrato una sola volta Andreotti, per pochi secondi, assieme ad altri quaranta funzionari della Telecom che volevano fargli auguri di Natale al Senatore. Le perquisizioni fatte dagli uomini della Dia hanno permesso di ritrovare due biglietti di auguri inviati da Andreotti a Migliore in occasione del Natale del '92 e della Pasqua del '93. Ma non solo, l'ex sindaco di San Giuseppe Jato, a giudicare dal materiale sequestrato dalla Dia aveva una fitta rete di rapporti politici, non solo con esponenti della Dc, ma anche con personaggi politici della seconda Repubblica.

Le notizie apparse ieri mattina sui giornali hanno provocato la reazione dei legali di Andreotti. L'avvocato Franco Coppi si indigna sulle voci relative a presunti contatti tra la difesa e gli intermediari che avrebbero cercato di far cambiare testimonianza a Di Maggio. «Mi sento offeso dalla semplice ipotesi che possa essere accaduto qualcosa del genere». Mentre l'avvocato Sbacchi definisce la storia «una vicenda da magnari».

Intanto ieri mattina il procuratore aggiunto Guido Lo Forte ha incontrato i giornalisti per chiarire alcuni aspetti della vicenda Di Maggio. Per Lo Forte il progetto di depistaggio sarebbe una manovra combinata, con un «input esterno» sulla base del quale Di Maggio avrebbe concepito il suo progetto, un progetto che, secondo il magistrato, per essere realizzabile doveva essere sostenuto da altri soggetti, «giuridicamente competenti».

Walter Rizzo

### Pentito Ferrante «Vidi Andreotti senza scorta»

Deposizione ieri, al processo Andreotti, del pentito Giovanbattista Ferrante. Al vaglio dei giudici un presunto viaggio in Sicilia, compiuto da Andreotti tra il '90 ed il '91; questi - stando alle dichiarazioni di Ferrante - si sarebbe recato, solo con un'autista e senza scorta, a Terrasini, all'Hotel "La Perla del Golfo". L'albergo, secondo il pentito, avrebbe goduto di protezioni mafiose. Ferrante sostiene di aver saputo della visita avvenuta "un paio di anni fa" - dal direttore dell'albergo, Giovanni Imparato. Ma proprio su questa data Ferrante è caduto in contraddizione. I giudici gli hanno fatto rilevare che, all'epoca, era già detenuto. Ferrante ha quindi ricollocato l'episodio tra il '90 ed il '91, periodo in cui "era questore di Palermo Matteo Cinque". A contestare questa data è stato però il difensore di Andreotti, Franco Coppi: Matteo Cinque è stato questore di Palermo dal 23 luglio del '92 al giugno del '93. Prima era a Trapani.

Si è passati dalle 15mila del '92 a 44mila

## Boom di intercettazioni negli ultimi 5 anni Flick: sono servite contro mafia e tangenti

ROMA. In cinque anni il numero delle intercettazioni - quelle lecite, disposte dalla magistratura - è triplicato: dalle 15.360 del '92 alle 44.176 dell'anno scorso. In totale, nel quinquennio, oltre 115.311. Ancor maggiore la crescita della spesa: dai quasi 18 miliardi del '92 ai 73 del '96, con un costo complessivo, nei cinque anni, di oltre 181 miliardi. I dati sono stati forniti (e spiegati) ieri alla Camera dal ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick in risposta ad un'interrogazione con cui deputati di Forza Italia chiedevano conto dell'«abuso sistematico» nei controlli telefonici e ambientali.

I dati, ha ammesso il Guardasigilli, appaiono «oggettivamente rilevanti», ma bisogna tener conto che la maggior parte delle intercettazioni è stata disposta da «uffici particolarmente impegnati nello svolgimento di indagini per delitti contro la pubblica amministrazione e per reati di criminalità organizzata». Tant'è vero che il primato spetta alle procure-chiave per Tangentopoli e per la lotta alla mafia: Roma (oltre diecimila), Milano, Palermo e Torino, con quasi ottomila a testa. Ma Palermo balza al secondo posto tra il '95 e il '96 in coincidenza non casuale con l'intensificazione della guerra alle cosche.

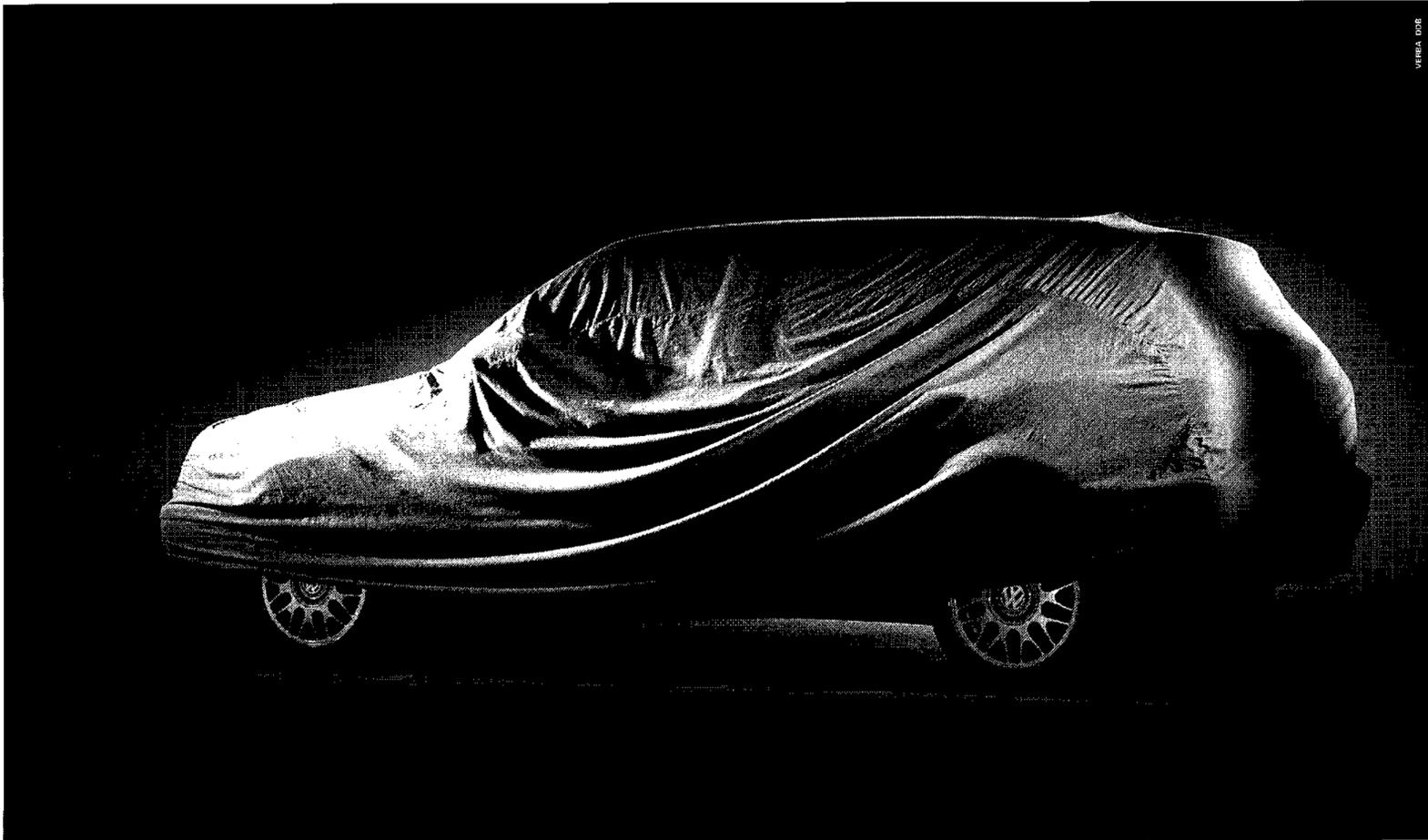
E, se «proprio i significativi risultati ottenuti - ha notato a questo proposito il ministro Flick - hanno ancor più accentuato il carattere ometoso e la riservatezza delle comunicazioni tra appartenenti a gruppi mafiosi, ciò ha reso lo strumento delle intercettazioni pressoché insostituibile in determinati settori di indagine consentendo di raggiungere risultati decisivi, e catturare pericolosi latitanti».

Flick ha prevenuto anche l'obiezione della apparente sproporzione tra il pur rilevante aumento

delle intercettazioni (in particolare tra il '95 e il '96: più che raddoppiate) e la forte lievitazione dei costi. «I costi - ha spiegato - risentono anche della qualità dei mezzi tecnici che diventano sempre più sofisticati per adeguarsi all'evoluzione degli strumenti di cui dispone la criminalità». Basti pensare al controllo dei cellulari: «Per intercettare un'intera giornata di conversazioni da un apparecchio in movimento sul territorio occorrono alcuni milioni di lire». Che se poi con la loro iniziativa i deputati forzisti (tra cui l'immane Tiziana Parenti) pretendevano un intervento censorio sulle procure, Flick ha seccamente respinto la trasparente sollecitazione: l'intercettazione, purché legittimamente disposta, «fa parte di scelte investigative dell'autorità giudiziaria che non possono e non devono essere sindacate dal potere esecutivo ma solo formare oggetto di verifica all'interno del singolo procedimento e con ordinari strumenti processuali». Quindi parlare di «abuso sistematico» è «improprio in assenza di accertate violazioni dei presupposti normativi». E tuttavia Flick non si è nascosto «la delicatezza di uno strumento che sicuramente comprime un diritto costituzionalmente garantito come quello della libertà e inviolabilità delle comunicazioni». Per questo ad una normativa già rigorosa il governo ha formulato (e ne attende l'esame parlamentare) integrazioni tese a limitare la possibilità di proroghe per «evitare, anche solo in via d'ipotesi, il rischio che l'intercettazione si trasformi da strumento di acquisizione della prova di un reato già commesso o ancora in atto a forma di monitoraggio di situazioni sospette per l'acquisizione della "notizia criminosa"».

Giorgio Frasca Polara

## Grande successo del treno.



60 mila adulti e 40 mila bambini. Mai vista tanta gente a bordo di un treno. Forse perché era il Treno Verde di Legambiente, che ha portato in tutta Italia proposte concrete per una mobilità sicura e attenta alla qualità della vita

cittadina. Volkswagen, da sempre impegnata nel ridurre emissioni di gas e rumorosità delle sue auto, ha accompagnato il Treno Verde in 12 città italiane. Per una volta, anche chi guida una Volkswagen ha scelto di lasciarla a casa.

PROGETTIAMO IL FUTURO  
PERCORSO DI EDUCAZIONE AMBIENTALE  
LEGAMBIENTE in collaborazione con VOLKSWAGEN



TELEPATIE

Ciro, pollo surgelato

MARIA NOVELLA OPPO

«Ciro il figlio di Target» è un gioco talmente interno alla tv che bisognerebbe scrivere un saggio solo per decrittare il titolo. Per pietà cristiana, ci limitiamo a ricordare che tutto cominciò l'8 gennaio del 1990, ai tempi di Craxi imperatore. Il segretario del Psi poteva decidere delle carriere televisive, ma non poteva assegnare d'ufficio anche gli ascolti. Così, in periodo di Auditel calante, la Milo venne folgorata sulla via della disgrazia in diretta e abbandonò lo studio gridando il nome del figlio: «Ciro! Ciro!». Il che non valse ad assicurarle né ascolti né carriera, ma la fece almeno entrare nel mito. Target invece è parola tecnica, che significa pubblico mirato (cioè preso di mira) a scopo pubblicitario. Il capostruttura Mediaset Gregorio Paolini, che è un ragazzo fin troppo intelligente per la tv, ha pensato tutto questo (e anche di più) e ha inventato un programma di comicità interna, indotta, incarnata come un'ughia dentro il video. Poi ha preso Gaia De Laurentis, che non ha niente di umano, e l'ha messa lì ad accentuare il senso di falsità del tutto, con tanto di pubblico, risate finte, posticcini e chi più ne ha più ne metta. L'effetto dovrebbe essere divertente (e sicuramente lo è per il milione e mezzo di persone che lo ha visto lunedì), ma suona così volutamente involuto e devoluto alle ambizioni televisive, che risulta freddo come un pollo surgelato. Circola nel programma una comicità deliberata e priva di spontaneità, con qualche risata in libertà vigilata strappata da Enrico Bertolino e Luciana Littizzetto, due artisti che preesistono concettualmente all'operazione. Paolini comunque è contento di aver battuto il concorrente «Macao» perché sostiene che «il vuoto pneumatico può anche stancare». Però tra il vuoto e il pieno (ma di che?) non ci sono che una vecchia barzelletta e un bicchiere.

24 ORE

UNO MATTINA RAIUNO 6.45 Nuova rubrica nel programma condotto da Antonella Clerici da questa mattina: si chiama «La moviola dei sentimenti», ovvero «cosa si nasconde dietro smorfie e parole alterate in riferimento alle vicende di calcio». In studio lo psicologo Carlo Molso.

COM'È TELEPIÙ BIANCO 19.30 Gli studi di Cologno Monzese ospitano il rapper Frankie-Hi-Energy Mc che canta alcuni pezzi del suo nuovo disco «La morte dei miracoli». Chi vuole partecipare alla trasmissione può presentarsi dalle ore 17.30 in viale Europa 59 a Cologno Monzese o telefonare allo 02-70027814.

MIMANDA RAITRE RAITRE 20.40 Gli anziani vittime di truffe e raggiri a scopo di rapina da parte di falsi assistenti sociali, dipendenti Enel e Telecom e addirittura carabinieri. In studio con Piero Marrazzo le vittime di alcune rapine.

PRIMOFESTIVAL '97 RAIDUE 20.50 «Primofestival voci e volti nuovi di Castrocaro», trentanovesima edizione, quest'anno presentato da Paolo Limiti con Ramona Dell'Abate.

AUDITEL

VINCENTE: Striscia la notizia (Canale 5, 20.36)..... 8.403.000

PIAZZATI: Mamma per caso il parte ( Raiuno, 20.56)..... 6.742.000 Mowgli, il libro della giungla (Canale 5, 13.51)..... 6.227.000 L'invitato speciale ( Raiuno, 20.44)..... 5.906.000 Beautiful (Canale 5, 13.51)..... 5.257.000

DA SENTIRE



Viaggio in «Notturmo» con Piera degli Esposti

0.30 NOTTURNO ITALIANO Ospite del programma di Radiouno da stanotte e fino a domenica prossima, Piera degli Esposti.

RADIOUNO

Cinque nottate dedicate a Piera degli Esposti, non solo una delle più importanti attrici italiane, ma anche una testimone della nostra cultura. Dal libro Storia di Piera scritto insieme a Dacia Maraini (Marco Ferreri ne fece un film), alla sua articolatissima attività artistica nelle vesti anche di scrittrice e sceneggiatrice, ora regista lirica. Al microfono con Piera i conduttori della trasmissione curata da Piero Galletti: Mino De Nardis, Carla Fioravanti, Giuseppe Vota e Pietro Grignani.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 MERLETTO DI MEZZANOTTE Regia di David Miller con Doris Day, Rex Harrison, Myrna Loy. Usa 1960, 108 minuti. Un'americana, sposata con un facoltoso inglese, riceve misteriose minacce di morte e rischia di impazzire. Il tipo di giallo che punta tutto sulla sorpresa finale: temi hitchcockiani trattati con una logica un po' da telefilm.

23.00 STREGATA DALLA LUNA Regia di Norman Jewison con Cher, Nicolas Cage, Danny Aiello, Olympia Dukakis. Usa 1987, 102 minuti. L'orella, quarantenne vedova del Bronx, è promessa sposa a Johnny Cammareri ma, mentre lui è in Sicilia, si innamora del futuro cognato Ronny durante una rappresentazione della Bohème al Met... Il film vinse tre Oscar: per la miglior attrice protagonista (Cher), attrice non protagonista (Dukakis) e per la sceneggiatura (John Patrick Shanley).

23.15 OSSESSIONE AMOROSA Regia di John Sturges con Lana Turner, Eftem Zimbalisti jr, Jason Roberts. Usa 1961, 115 minuti. Un avvocato del New England si trova al centro di una ragnatela di passioni: il suicidio di una ragazza, il cui fidanzato era stato a torto accusato di violenza carnale, farà ravvedere tutti. Soap opera con molta carne al fuoco.

24.00 CANNERY ROW Regia Davis S. Ward con Nick Nolte, Debra Winger, M Emmett Walsh. Usa 1982, 115 minuti. Tormentata storia d'amore tra un ex giocatore di baseball e una prostituta (la Winger che ottenne la parte dopo la fuga di Raquel Welch), tratto da un racconto di John Steinbeck.



Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the 'MATTINA' section, including titles like 'FRAGOLE VERDI', 'UNO MATTINA', and 'CIAO CIAO MATTINA'.

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the 'POMERIGGIO' section, including titles like 'TELEGIORNALE', 'SOGNO DI BOHÈME', and 'LA RUOTA DELLA FORTUNA'.

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the 'SERA' section, including titles like 'DALLE 20 ALLE 20', 'SARABANDA', and 'QUINTO POTERE'.

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the 'N OTTE' section, including titles like 'PORTA A PORTA', 'STREGATA DALLA LUNA', and 'DOTTOR SPOT'.

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the 'PROGRAMMI RADIO' section, including titles like 'ARRIVANO I NO-SHOW', 'CLIP TO CLIP', and 'STORIA DI UN'AMERICA'.

## Il Caso

Storie di razzismo sui consumi  
alla cassa del supermercato

RICCARDO STAGLIANO



È LA STORIA di una camicia confiscata e di un milione di dollari di risarcimento per aver infranto l'ultimo tabù americano: la religione dei soldi. È la storia di Alonzo Jackson, sedici anni all'epoca dei fatti, studente modello che entrò in un negozio di abbigliamento della catena Eddie Bauer (roba casual, per il freddo del Maryland: pantaloni di velluto a coste larghe, maglioni pesanti a trecce, etc. etc.) per fare shopping e ne uscì dopo aver pagato un prezzo enorme per l'acquisto che non era riuscito a fare: l'umiliazione di sentirsi dare del ladro da una guardia di sicurezza che non credeva che la camicia a quadri verdi e neri che il giovane aveva indossato fosse la sua, regolarmente comprata nello stesso negozio il giorno prima. Era il 20 ottobre del '95, nella contea di Prince George, vicino Washington: il ragazzo non aveva con se - evidentemente - la ricevuta per dimostrare le sue ragioni e fu costretto a rientrare a casa in canottiera. Un ultimo dettaglio: la guardia era bianca, il ragazzo era nero.

Il 10 ottobre scorso un giudice federale ha condannato la Eddie Bauer a pagare un milione di dollari, oltre un miliardo e 700 milioni di lire, di risarcimento ad Alonzo e ai suoi due amici Rasheed Plummer e Marco Cunningham (850 mila e 75 mila ciascuno, rispettivamente) per la vessazione subita a causa di un reato mai commesso. Donald Temple, l'avvocato di Jackson, aveva chiesto l'incriminazione per violazione dei diritti civili: il comportamento della guardia avrebbe avuto una chiara matrice razziale. La giuria, composta da 4 bianchi e 3 neri, ha scelto per un'altra motivazione: sequestro di persona, negligente supervisione del personale e diffamazione. Per bilanciare però il rifiuto della concessione dei motivi razzistici la corte ha pigiato abbondantemente sul pedale della compensazione economica, ottenendo una somma decisamente superiore a quelle che normalmente si potrebbero sperare con capi di imputazione del genere. La decisione non lascia nessuna delle parti completamente soddisfatte, darà probabilmente il via a un'ondata massiccia di cause analoghe e sancisce la fine di un'ortodossia economica assai antica - pecunia non olet - che negli Stati Uniti sembrava godere di vastissimo credito. Infine inaugura ufficialmente questa variante urbana, East Coast e fine secolo, della discriminazione: l'esclusione dei neri dalla festa dei cittadini consumatori, «consumer racism» come l'ha definito l'avvocato di Alonzo Jackson.

La casistica è ricca. Shaun Jackson, ad esempio, era convinto che per comprare il giubbotto degli Washington Redskins - prezato 168 dollari bastasse avere a disposizione 168 dollari. Ma nel negozio della Foot Locker situato nel centro commerciale Columbia Mall vicino alla capitale, il commesso bianco lo restituì l'assegno: «Non accettiamo quelli emessi da banche del District Columbia, spiacentevi».

La ragazza non l'aveva bevuta e aveva spedito la sua compagna di stanza, bianca, a fare l'esperimento, poche decine di minuti dopo, con un identico assegno targato District Columbia. Nessuna esitazione da parte del personale: «Grazie di aver scelto Foot Locker, saremo lieti di rivederla presto». Sarah Thompson invece aveva già scaricato un carrello pieno di attrezzi, tinte e pennelli sul bancone dell'Home Depot di Oxon Hill - tutto materiale che le serviva per rimettere in sesto il centro di aiuto ai diseredati che dirige a Southwest Washington - quando il manager iniziò una minuziosa analisi dei buoni regalo che la donna aveva presentato per pagare. Dopo più di un'ora di pretestuosi controlli e contestazioni varie, l'uomo, bianco, aveva rifiutato di accettare quel titolo di credito, sgarbatamente congedando Thompson. William Watson stava pazientemente aspettando il resto dalla cassiera del supermercato Giant Food di Salisbury, Maryland, quando alcune guardie di sicurezza, con una teatralità degna di miglior causa, l'avevano accusato di aver rubato delle merci e, spinto in un angolo, gli avevano intimato di spo-

gliarsi. Di fronte all'obiezione del malcapitato che metteva in dubbio che se si sarebbero comportati nello stesso modo nel caso in cui fosse stato bianco le guardie si erano messe a ridere, fragorosamente. Come si vede, però, non c'è niente di cui stare allegri. Solo Foot Locker, per il momento, ha acconsentito a un risarcimento extragiudiziale, senza ammettere però nessun comportamento discriminatorio da parte dell'azienda (come avviene il più delle volte in queste circostanze): «Un caso isolato, non ne parliamo più», sembra essere la risposta più comune che i reticenti portavoce sanno produrre. Ma casi del genere, solo nell'area di Washington e dintorni, si contano a dozzine. E l'epilogo, ancorché non interamente vittorioso, della vicenda di Alonzo Jackson verosimilmente farà lievitare il numero di processi.

D'altronde, per una dimenticanza dei legislatori, il Civil Right Act del 1964 aveva lasciato fuori dalla propria giurisdizione gli esercizi commerciali generici: il dipartimento di Giustizia può ottenere ingiunzioni immediate per mettere fine a qualsiasi discriminazione nei ristoranti, negli hotel, nei teatri e nelle stazioni di rifornimento, ma non negli alimentari, nei negozi di abbigliamento o altro. Nel '93, ad esempio, John P. Relman, legale del Washington Lawyers Committee for Civil Rights ottenne una conciliazione per 54 milioni di dollari, oltre 92 miliardi di lire, dalla catena di ristoranti Denny's per risarcire ben 300 mila clienti che avevano lamentato trattamenti discriminatori. «È questione di insegnare alle aziende che non possono fare cose del genere, che ciò li colpirebbe nei loro portafogli e quindi, per questo motivo, vale la pena di addestrare i propri impiegati a evitare ogni discriminazione». Tolleranza come tecnica di riduzione dei costi, ma tant'è.

Con curiosa coincidenza, il giorno dell'apertura del processo Greenbelt (la corte competente) versus Bauer, la commissione di esperti incaricati da Bill Clinton di studiare lo stato della questione razziale consegnava al presidente alcune, prime indicazioni: il razzismo anni '90, in sostanza, è una bestia subdola, non così appariscente come quello di una volta ma per questo anche più insidioso, una serpe che cresce nel petto di persone che si ritengono buone e giuste. «Il fatto è che alla gente di colore - ha spiegato, tra gli esperti, lo psicologo californiano Derald Wing Sue - non è mai concessa l'opportunità di dimenticarsi dell'esistenza del razzismo». Per piccole o grandi offese che siano, non è loro possibile abbassare la guardia, fare finta che il problema non esista. Nel suo libro del 1993, «La rabbia di una classe privilegiata», lo scriveva bene Ellis Close: «Per la maggior parte dei neri d'America, quale che sia il loro status, convinzione politica o successi di varia natura, non arriva mai il momento in cui la questione della razza può essere trattata come cosa totalmente irrilevante».

Ted Williams, avvocato che rappresenta due clienti che hanno denunciato un negozio di lingerie di Baltimore per aver loro inflitto un'arbitraria perquisizione corporale, ha detto che il suo ufficio riceve già, in media, quindici telefonate alla settimana da parte di giovani neri che denunciano scorrettezze da parte di dettaglianti: «In passato erano scoraggiati, convinti di non poter fare niente ma grazie al caso della Eddie Bauer adesso credono che un torto possa essere raddrizzato».

Alonzo Jackson, involontario portabandiera dell'ultima lotta per i diritti civili, non ha stappato alcuna bottiglia; all'uscita dal tribunale che lo ha anestetizzato con una montagna di soldi ma non ha avuto il coraggio di cancellare completamente l'ingiustizia subita, ha commentato secco con i giornalisti: «Questo verdetto fa una grossa differenza nelle mie tasche ma non mi rida indietro la mia dignità». Il brivido su quella schiena nuda, alla fine di ottobre di due anni fa, non era di freddo ma di rabbia. Ed è un brivido che Alonzo Jackson sente ancora, ogni notte, ogni giorno.

## In Primo Piano

Dal Nordest un  
nuovo antagonismo:  
piegare la politica  
ai bisogni dei giovani

ALBERTO LEISS

Trentenni, lavoratori intellettuali e precari, leggono e vanno a trovare in carcere Toni Negri, che evidentemente non considerano un «cattivo maestro», ma non ne possono più di essere confusi con una sorta di rimasuglio ideologico dell'«autonomia» e del '77. Combattono il leghismo, sono partigiani di Massimo Cacciari e del federalismo dei Comuni, vanno in corteo con Rifondazione, ma ne detestano la pretesa «comunista» di dettare sempre «la linea», e le posizioni «stataliste e conservatrici». Ammirano gli operai della Fiom, ma parlano di un mondo del lavoro affollato di «T.D.», gente impiegata a «tempo determinato», di precari e di autonomi «eterodiretti». Di giovani che ormai pensano: una pensione non l'avrò mai. Sono i ragazzi dei Centri sociali del Nord-Est. Uno strano soggetto politico, un po' antagonista, un po' riformista - spesso la polemica è dura con altri spezzoni del «movimento» - che ha cercato un suo spazio di azione anche nella «pazza crisi» vissuta dalla sinistra e dal governo Prodi, venendo nei giorni scorsi a Roma, a parlare nelle sedi nazionali dei Verdi, del Pds, e di Rifondazione comunista.

LUCA E BEPPE. Lunga chiacchierata con Luca Casalini, «portavoce» dei Centri sociali del Nord-Est, e con Beppe Caccia, candidato indipendente nella lista verde che a Venezia appoggia Cacciari. Luca ha 30 anni, è un «T.D.», lavora a tempo determinato alla Rai, dal '93 è pubblicista, ha collaborato col «Manifesto». Beppe ne ha 29, dottorato di ricerca in storia del pensiero politico a Torino, fa ricerca sociale anche con un'agenzia («Proteus») che opera a Padova. Dietro di loro c'è una «consulta» che raccoglie diverse realtà politiche alternative del Nord-Est: una decina di Centri sociali, l'Associazione difesa lavoratori (critica il sindacato, ma anche i Cobas), vari «collettivi» studenteschi e «sul territorio» (ambientalisti, occupanti di case), l'associazione «Razzismo-stop» (volontari che aiutano gli immigrati, presente in molte città). E ancora Radio Sherwood, «mitica» emittente del '77, che oggi ha tre studi a Venezia, Padova e Treviso (collaborano e lavorano un centinaio di giovani) e Radio Balkan, che trasmette da Trieste anche in sloveno. Un «corpo militante» - dicono Luca e Beppe - di circa trecento persone, che diventano alcune migliaia se c'è da manifestare ad Amsterdam per il lavoro in Europa, o contro il secessionismo a Venezia e Milano, accanto ai sindacati. Luca parla molto e svelto. Beppe interviene poche volte, un po' da «commissario politico». Abbiamo toccato questi argomenti.

LA «PAZZA CRISI». Ora è passata, ma a Luca e Beppe, e ai loro compagni, non era proprio piaciuto il modo in cui era esplosa la crisi del governo Prodi. Così, un po' guardando al pellegrinaggio simbolico degli operai della Fiom di Brescia, anche loro in quei giorni erano venuti a Roma, per parlare col Pds di Marco Minniti, con Bertinotti, con i Verdi Paissan e Cento. «Non si trattava tanto di essere a favore o contro la crisi. Ma questo passaggio che cosa poteva chiudere, che cosa può aver aperto? Le questioni su cui tanto si è discusso e litigato non avevano dietro un vero conflitto sociale. Nel paese non c'è un serio dibattito sulla riforma del welfare. L'impressione era che a Roma ci fossero di più i problemi di schieramento e di equilibrio nella maggioranza che la sostanza dei problemi».

DIRITTI E GENERAZIONI. Quali problemi? Per esempio le pensioni. «I diritti conquistati dalle generazioni precedenti non possono essere cancellati.

Leggono Toni Negri ma non vogliono essere confusi col '77. In corteo con Rifondazione ne detestano lo statalismo. E sono anche intervenuti sulla crisi di governo

Murales nei pressi di un centro sociale occupato. Nella foto sotto il titolo che apre la pagina l'interno di un supermercato negli Usa

Ma noi pensiamo alla parte più debole, a chi ha sofferto di più. Ci si può appassionare al privilegio di un direttore di banca? Poi esistono i diritti nuovi. Oggi il lavoro non c'è, o se c'è è precario, discontinuo. La pensione, chissà se potremo averla. Per questo rilanciamo l'idea di un reddito di cittadinanza, un minimo vitale che valga come tutela di fronte al nuovo modo di lavorare, meno garantito di una volta. Minniti ci è sembrato disposto a riprendere questa discussione».

FLESSIBILITÀ'. «Finora la flessibilità è una richiesta dei padroni, subita passivamente. Ma ci può essere un'idea offensiva della flessibilità. Come autodeterminazione del proprio tempo di lavoro e di vita. Ci vogliono tutelare di tipo nuovo, perché non siano solo gli imprenditori e il mercato a decidere. In Veneto ci sono 330 mila partite Iva, gli operai al Petrochimico sono rimasti in quattromila. Noi abbiamo di fronte l'aggressività della Lega, che impugna in termini regressivi la nuova conflittualità fiscale».

NORD EST. «Non pretendiamo di rappresentare tutti. La nostra parzialità è territoriale, siamo del Nord-Est, e genera



Pais

# La rivoluzione «reformista» dei Centri sociali

zionale. Stiamo lottando per sanare una discontinuità col passato del '77. Soffriamo di questa etichetta ideologica che ci sta addosso come una cappa. Ed è un paradosso. Il '77 è stato la rottura massima con l'ideologia, e ora ci imprigiona come nostalgia mitologica. Abbiamo un fecondo rapporto di scambio con chi è stato "sulle barricate", ha patito la galera. Ma ogni generazione deve fare la sua rivoluzione. Magari senza ripetere certi errori. Sì, c'eravamo noi a contestare la Life al processo per il commando del campanile di S. Marco. Quattro gatti; ma poi s'è visto che contro il secessionismo si sono mobilitati a centinaia di migliaia».

**PARTITI.** «Con i Verdi c'è intesa più facile. Hanno una mentalità meno tradizionale. La cultura ecologica spinge a forme di cooperazione sul territorio, indica un'idea di Europa fatta non solo di moneta e di parametri di Maastricht. E c'è accordo sul federalismo municipale. La discussione col Pds è stata molto interessante. Anche inaspettata. Ci siamo impegnati a proseguirla. L'attenzione alle trasformazioni della realtà può dar luogo a un terreno di scambio. Ma poi la

politica dell'"interesse generale" appiattisce la posizione della sinistra di governo. Noi non intendiamo accettare tutte le compatibilità». E Rifondazione? «C'è molta contiguità nel percorso sociale, nel Nord-Est. Ma sul federalismo municipale non ci sente, e c'è sempre questo atteggiamento di chi deve imporre la "linea giusta". Bertinotti si è speso, non senza difficoltà interne, per aprire con noi una riflessione più libera».

**COMUNISTI, O NO?** «Il nostro più grande nemico è una certa tradizione comunista, con le sue pretese egemoniche, anche nel "movimento". Noi siamo eretici. Ci sentiamo comunisti nel momento in cui smettiamo di esserlo. Il comunismo è il movimento che cambia lo stato delle cose presenti, non quello che lo conserva». E Cossutta, che ha fatto l'autocritica per l'atteggiamento del vecchio Pci verso l'estremismo giovanile? «C'è ancora della gente in carcere, farebbe meglio a battersi per l'indulto. Ci interessa un metodo, non una linea. Il subcomandante Marcos non è una nuova icona. Con lui abbiamo discusso. Scrive poesie piuttosto che proclami, parla di un radicamento locale, ma vede la globalizza-

zione».

**LE 35 ORE.** «È una battaglia di civiltà. Ma che cosa significa davvero ridurre i tempi di lavoro e aumentare quelli di vita? Che cosa vuol dire per i cinque milioni di lavoratori atipici? Va bene una legge come in Francia. Ma poi ci vuole una consultazione sociale, una sperimentazione locale. Un equivoco più grave è quello dell'Iri che assume centinaia di migliaia di giovani. Non servono lo statalismo e l'assistenza. Su questo Bertinotti ci ha detto che le cose non stanno così, che si pensa a un'agenzia snella per favorire il collocamento. Allora bisogna chiarirlo».

**UOMINI E DONNE.** Com'è che tra portavoce, rappresentanti, delegati, avete nominato solo maschi? Nei Centri sociali del Nord-Est non ci sono ragazze? «Questo è uno dei nostri limiti. Certo che le donne ci sono. Non parlano, ma gesticcono molte cose. Sarebbe da operaia fare un discorso di "quote", e forse loro non vogliono mimare il femminismo degli anni '70. Però credo che tutti abbiamo mutuato molto dal pensiero della differenza, l'idea che in politica conta il metodo, non la "linea". Certo, qualcosa non va... A Radio Sher-

wood sono quasi tutte ragazze. C'è un solo redattore, e quanto prende la parola usa il femminile plurale: "siamo tutte impegnate a fare questo e quello..."».

**LIBRI.** «Che cosa leggiamo? L'intervista sull'operaio sociale di Toni Negri, il suo ultimo testo sul potere costituente... E poi, naturalmente, Pennac. Abbiamo firmato uno dei primi manifesti come "Collettivo Fata Carabina"».

**LA MANIFESTAZIONE.** «Faremo la manifestazione del 25, con Rifondazione. Ma vorremmo stravolgerla un po', venendo dal Nord-Est con giovani e militanti, anche del sindacato, anche del Pds. Pensiamo di occupare gli uffici di collocamento, simboli di un mercato del lavoro che non funziona più. A Venezia andremo ai cancelli della Fincantieri. Qui lavorano solo 400 dipendenti a tempo indeterminato. Poi ci sono 700 ditte appaltatrici da cui dipendono 3.500 persone. Ci sono immigrati rumeni che prendono uno stipendio da rumeno».

Le contraddizioni del Nord-Est dentro una sola fabbrica del Nord-Est.

Questo vogliamo portare in corteo a Roma».

## La Scheda

## Un'identità difficile tra auto-organizzazione e rifiuto radicale di partiti e istituzioni

Nel Nord-Est ne esistono una decina, dal «Pedro» di Padova (sede «storica» dell'elaborazione teorica e politica), al «Rivolta» di Marghera (una grande struttura negli edifici ex industriali, con attività di teatro, cinema, concerti, libreria). Con realtà anche distanti dai luoghi metropolitani, come il «Tupac Amaru» di Monselice, nella Bassa padovana, o il «Samir» di Rovigo. CSA: Centri sociali autogestiti. In tutta Italia se ne contano un centinaio, ma definirne una mappa precisa è assai difficile, molte esperienze nascono e muoiono. Ci sono alcune realtà simbolo, come il «Leoncavallo» di Milano, le «Officine '99» di Napoli (qui è sorto il rapimento dei «99 Posse»), i centri più grandi di Roma («Forte prenestino», «Villaggio Globale», «Cortocircuito»).

Nati attorno alla metà degli anni '80 soprattutto come appropriazione di spazi urbani nelle grandi città da parte di giovani su posizioni politiche «radicali» e «antagoniste», sono diventati rapidamente un circuito alternativo di consumi e di produzione di una merce rara nell'Italia della «modernizzazione» rampante: una socialità non chiusa ai soggetti meno integrati. Dagli immigrati ai giovani senza lavoro, a strati di lavoratori precari, ai cittadini e le cittadine di serie B delle grandi periferie metropolitane. Dentro e attorno questi spazi - osserva Sergio Bianchi, che lavora per la casa editrice Castelvecchi, e che come animatore della rivista «Derive/Approdi» ha spesso avuto contatti con la realtà dei CSA - «è cresciuta una generazione di giovani militanti-gestori capaci di inventare e organizzare un'attività culturale e sociale originale, di buon livello. Fruita da decine di migliaia di ragazzi. È una ricchezza, un patrimonio, oggi percorso dal travaglio di come reinvestirsi stabilmente nella società».

I Centri sociali sono stati oggetto negli anni di repressione, curiosità, esaltazione, scandalo, sono diventati anche una moda: la loro capacità di attrarre una parte certo minoritaria, ma comunque «di massa» delle generazioni più giovani, ha provocato interesse, sia da parte di movimenti politici come il cosiddetto sindacalismo di base (Cobas, Cub, e le mille sigle delle organizzazioni critiche verso il sindacalismo confederale) sia di Rifondazione, con «scambi dialettici» non sempre facili. «Ci sono circoli di Rifondazione comunista - dice Pino Tripodi, un intellettuale che viene dalla fila del «movimento» degli anni '70 e che «da una mano» ai giovani del «Leoncavallo» - che stanno più attenti a quanto emerge dal «Leonka» e dal «Villaggio Globale» che ai comunicati della direzione del partito». Ma anche l'esecrato mercato si è rivolto al modello costruito dai Centri sociali: buona birra, buona musica e un ambiente adeguatamente «alternativo» sono diventati ingredienti di floride imprese commerciali.

«I centri - dice ancora Sergio Bianchi - dopo aver svolto una funzione originale nei secondi anni '80, con la nuova fase politica apertasi negli anni più recenti hanno di fronte un problema di identità e di prospettiva». Diffusi anche al Sud e in località di provincia, le loro matrici culturali e politiche, se così si può dire, oscillano da un anarchismo a sfondo più esistenziale che politico, al legame con posizioni di neo-«autonomia» intransigente e classista (nessuna «trattativa» con istituzioni e partiti tradizionali, nessuna concessione a logiche di mercato), a una ricerca come quella avviata dalla «consulenza» del Nord-Est, che senza rinnegare le istanze «antagoniste», ha aperto un confronto con istituzioni (Cacciari e il Comune di Venezia) sindacati e partiti (anche D'Alema ha citato l'altro ieri alla Direzione del Pds l'incontro tenuto a Roma con questi giovani). Questa posizione «aperturista» ha provocato anche polemiche. Ci sono, nelle varie realtà, reazioni di indifferenza. Ma anche di ostilità aperta.

«In genere - osserva Pino Tripodi - sono più interessati all'obiettivo di rimettere in piedi una qualche forma di agire politico, non chiuso al confronto con altri soggetti, i Centri che hanno più vissuto a contatto con le trasformazioni sociali e economiche di questi anni. È il caso del «Leoncavallo», che col movimento del Nord Est ha un buon rapporto di ascolto e scambio». L'iniziativa nata prima contro il secessionismo e la Lega, e che poi ha cercato di mettere i piedi nel piatto della discussione precipitata tra partiti di sinistra e movimento sindacale in occasione della crisi di governo, riaccende una dibattito che serpeggia nei CSA da almeno due anni. Da quando era stata avanzata la proposta - elaborata dal consorzio di ricerca sociale Aaster - di organizzare un convegno nazionale ad Arezzo tra giovani, amministratori, operatori economici, sulla base dell'idea che i Centri potessero evolversi verso nuove forme di «impresa» politica e sociale, un po' sul modello del «terzo settore», del «no-profit». Progetto che però fallì (la discussione è documentata nel libro «Centri sociali: che impresa!», edito da Castelvecchi e curato da Moroni, Farina e Tripodi) di fronte ai molti sospetti di uno snaturamento, di una «cattura» da parte del «sistema».

Questa tensione tra voglia di politica e autoreferenzialità «antagonista» non appare ancora risolta. Sabato scorso, a Roma, migliaia di giovani dei Centri hanno sfilato insieme ai Cobas al «sindacalismo di base» convocato da tutta

Italia per protestare non solo contro Prodi e la finanziaria, contro Cgil, Cisl e Uil, ma anche contro Bertinotti e Cossutta, colpevoli di aver accettato un compromesso. Su posizioni assai diverse (per esempio: i Cobas sono giudicati peggiori e più corporativi delle confederazioni) altri giovani verranno sabato prossimo dal Nord Est a partecipare alla manifestazione che era stata indetta da Rifondazione.

I CSA restano comunque un osservatorio interessante della formazione politica di una parte rilevante delle giovani generazioni. Vi si riproducono, a quanto pare, i dilemmi tra potere e rappresentanza, tra contestazione e integrazione, tra politico e personale che travagliano da un trentennio pratica e pensiero politico, non solo a sinistra. Incluso il fatto che il «dibattito» è gestito quasi esclusivamente da uomini, mentre le molte ragazze presenti nel «movimento» sembrano preferire la posizione tipica dell'«obiezione della donna muta».

«Nelle assemblee - dice Silvia Corti, ventenne universitaria romana - la competizione è chi è più bravo a parlare e a sistemare teoricamente il mondo è tutta fra maschi. Il nostro silenzio è deprimente, ma forse lo è ancora di più la partecipazione a questa gara». Anche qui ragazze più dedite alle opere e alla «mediazione» che al protagonismo politico. Oppure «femministe» che hanno riscoperto e reinventato i gruppi separatisti: a Roma si chiamano «Speriamo che sia femmina», all'università, «Pachamama», nel quartiere popolare di S. Basilio, «Le Rosse» ai Castelli, «Le une e le altre» accanto al Centro sociale «Auro e Marco», a Spinaceto. «Ma non siamo le «commissioni femminili» dei Centri sociali - dice Maria Elena, 25 anni, universitaria, contenta del «bel corteo» romano di sabato scorso - ci piace distinguere tra separatismo e separazione. Il primo è il nostro modo di stare e di lavorare insieme, trovato dopo aver sperimentato i luoghi misti, dopo aver conosciuto donne delle altre generazioni. La seconda è la condizione mentale che ci consente di tornare nei luoghi della politica con i maschi, ma con autonomia, partendo da sé».

A.L.

## L'Intervista

## Luciano Gallino



Un convegno sullo sviluppo tecnologico alle soglie del nuovo Millennio e sulle sfide della società che cambia per festeggiare i settanta anni del sociologo torinese

## «Tecnologia bifronte Ma amica dell'uomo»

Tecnologia bifronte. Migliora la qualità della vita e del lavoro, riduce le distanze, ma fa calare l'occupazione perché la macchina sostituisce l'uomo e si porta dietro il rischio della meccanizzazione dell'intelligenza e di una cultura che emana ed è gestita da pochi cervelli. E allora, va messa tra le paure o tra le speranze del nuovo Millennio che bussava alle porte? Per il sociologo Luciano Gallino, che domani, a Torino, sarà il primo relatore al convegno internazionale «La tecnologia per il XXI secolo», è indispensabile una vera e propria rivoluzione concettuale. Finora la tecnologia è andata per conto suo e ci si è dovuti occupare delle conseguenze sociali che provoca. Quest'ottica va ribaltata, bisogna considerare la tecnologia come un elemento strutturale dei sistemi sociali e chiedersi sin dalla progettazione «che cosa si può fare per ridurre le povertà umane».

Prof. Gallino, che novità si prevedono nel campo delle tecnologie?

«Dobbiamo aspettarci grandi sviluppi sia in tecnologie relativamente mature sia in tecnologie che sono molto nuove ma potrebbero avere sviluppi rapidi e importanti nei prossimi decenni del nuovo secolo. Metto in primo piano le biotecnologie, che stanno facendo passi da gigante, e le nanotecnologie che potrebbero rappresentare la più grande rivoluzione industriale-tecnologica del prossimo futuro. Vi sarà anche una grandissima espansione delle tecnologie elettroniche in tutte le loro componenti, con una diffusione capillare in molte sfere dell'organizzazione sociale».

Quali interrogativi si pone il sociologo di fronte a questa prospettiva?

«Si tratta di vedere se questi sviluppi procedano in modo del tutto casuale, sotto la spinta del mercato, degli interventi statali o per le valutazioni di agenti ad hoc come l'Office Technology Assessment del Congresso statunitense oppure se si troverà modo di inserire nei luoghi in cui fanno tecnologia degli obiettivi che mirano a ottenere quanto di meglio la tecnologia può offrire in termini di alleggerimento della fatica e liberazione umana».

Ossia uno sviluppo tecnologico guidato a fini sociali umani?

«Sì, contrastando e contenendo invece quegli aspetti negativi che sono la riduzione dell'occupazione e varie forme di esclusione. E bene aver presente che anche nelle società industrializzate uno dei fenomeni sociali che si vanno manifestando è quello del ritorno della povertà, intesa sotto due profili: la povertà di reddito e la povertà umana, un concetto elaborato dalle Nazioni Unite che ha come punti di riferimento, la speranza di vita, l'accesso all'istruzione, la qualità dell'alloggio, la qualità delle cure mediche. Si intravedono pericoli di regressione. Perciò bisogna chiedersi se la tecnologia del XXI secolo può avere in sé fini di questo tipo: aumentare l'intensità del lavoro piuttosto che ridurla, favorire la libertà di scelta, combattere l'esclusione, combattere i rischi del ritorno alla povertà. Se aumenta il prodotto lordo dovrebbe aumentare anche l'occupazione, mente da molti anni la tendenza è che all'incremento del Pil non corrisponde affatto quello dei posti di lavoro».

Ma come si può arrivare a una politica delle tecnologie che, mi si passi l'espressione un po' abusata, metta al primo posto l'uomo e le sue esigenze?

«Non è facile, lo so. Occorre una visione della tecnologia completamente diversa. Uscire assolutamente, cioè, dall'ottica delle conseguenze sociali della tecnologia. Non c'è un'idea più perniciosa di questa perché fa della tecnologia un'entità a se stante, autonoma, che viene prodotta nelle aziende, nei centri di ricerca, nei Politecnici; e poi questa entità piomba sulla società e la società dove in qualche modo farvi fronte. No, fin dal momento in cui viene concepita e progettata, la tecnologia è elemento di un sistema sociale. Chi costruisce progetto tecnologia, chi l'adotta, chi la intro-

duce, introduce anche quel che si chiama un sistema socio-tecnico, vale a dire un insieme di relazioni strettamente correlate con la tecnologia. Il che significa che bisogna ragionare su tutto il sistema sociale, o socio-tecnico, e non soltanto sull'apparecchio, sull'apparato o sulla macchina in sé».

Lei, quindi, suggerisce di adottare le regole che governano tutto il ciclo delle nuove tecnologie, dalla progettazione alla diffusione e all'impiego, per renderle compatibili e coerenti con l'interesse complessivo della collettività?

«Direi, soprattutto, delle competenze, perché le regole le introduce lo Stato o in America l'Otta, poi però non si sa bene cosa fare. Vanno messe in campo delle competenze transdisciplinari. Fino ad oggi c'è stata una sorta di schizofrenia tra la tecnologia, che appare intrinsecamente positiva, valida, creativa, e spesso lo è, e le altre discipline, per cui le conseguenze negative diventano responsabilità dei cattivi insegnanti, dei cattivi politici, dei cattivi imprenditori. La gestione della tecnologia dev'essere invece responsabilità comune di tecnologi, ingegneri, insegnanti, imprenditori, scienziati, amministratori, politici, i quali tutti insieme devono elaborare una politica partendo da questo problema: che cosa può fare la tecnologia per ridurre le povertà umane?».

La questione più scottante attualmente è quella dell'occupazione. Ritiene che a breve sia possibile creare dei posti di lavoro utilizzando nuove tecnologie?

«Ho qualche dubbio. Comunque, per creare occupazione bisogna guardare a quelle tecnologie che permettono di produrre molto valore aggiunto e al tempo stesso di utilizzare molto lavoro. Queste tecnologie esistono. La costruzione di un sito nel mondo delle reti che porta le informazioni a un'istituzione, a un quotidiano o a un'associazione è un'attività assai intelligente e qualificante che impiega tecnologie avanzate e che parallelamente richiede un'alta intensità di lavoro. Appartengono a questo tipo anche tecnologie come quelle del restauro. Insomma, alta tecnologia non significa obbligatoriamente tagli all'occupazione. Anzi, ci sono settori in cui l'occupazione può crescere».

In questi anni il saldo tra i nuovi lavori e quelli persi non è stato in pareggio. Le cose potranno andare meglio nel periodo a venire?

«Il saldo è risultato negativo non solo e non tanto per l'uso delle tecnologie elettroniche, ma perché quelle tecnologie si sono poi combinate con determinati modelli organizzativi, ristrutturazioni e delocalizzazioni in primo luogo. Un dato di cui stranamente si parla poco è che da una quarantina d'anni siamo fermi attorno ai venti milioni di attivi, mentre la popolazione è cresciuta di 16 o 17 milioni. Lei chiede cosa potrà succedere? Guardi, il saldo occupazionale delle nuove tecnologie potrà essere attivo solo se si cammina piuttosto in fretta, cioè se si lasciano perdere le tecnologie mature, le produzioni standard, di grande serie, e ci si sposta sulle tecnologie innovative».

Quali sarebbero le tecnologie da ridimensionare per puntare a nuovi equilibri?

«Quelle che altri paesi stanno adottando per effetto della globalizzazione e richiedono sempre più di andare a produrre sul posto. Frigoriferi, automobili, maglieria, anche i computer. Il domani sta invece piuttosto nelle telecomunicazioni, nella farmaceutica, nelle reti di restauro e, come dicevo prima, nelle biotecnologie e nanotecnologie».

Lei, professor Gallino, è ottimista su quello che ci attende, come si suol dire, dietro l'angolo?

«No, affatto. Ma lo sarei ancora meno se non vedessi che qua e là sta emergendo l'idea di una politica tecnologica che può essere indirizzata, appunto, a fini umani e sociali. Segnali in questo senso vengono dalla Germania, dagli Stati Uniti. Da noi, purtroppo, poco».

Pier Giorgio Betti

Mercoledì 22 ottobre 1997 14 l'Unità

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI table with columns for currency pairs, rates, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

ORO E MONETE table with columns for gold and currency prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

OBLIGAZIONI table with columns for bond titles, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

AZIONARI table with columns for company names, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

AZIONARI table with columns for company names, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

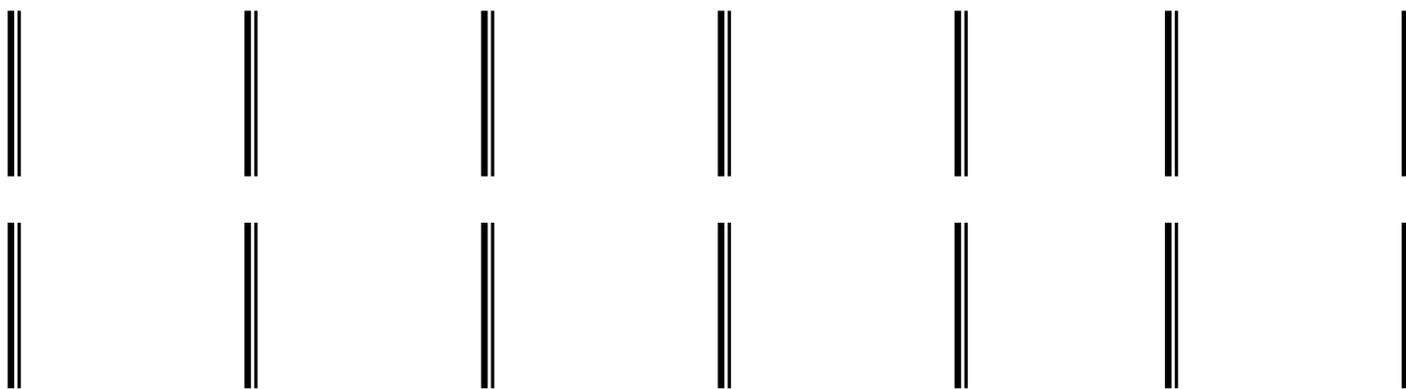
TITOLI DI STATO table with columns for bond titles, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CHE TEMPO FA table with columns for city names, weather conditions, and temperatures. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CHE TEMPO FA table with columns for city names, weather conditions, and temperatures. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.





**UNITÀ X INSERTO DIARIO**

+

22SPC10A2210 22SPC06A2210 FLOWPAGE ZALLCALL 11 20:54:15 10/21/97 M

+



+

+



## Grecia

**Donne a difesa delle frontiere**

Le donne delle province greche di frontiera avranno l'obbligo di servire in una milizia di confine. Lo stesso ministro della difesa Akis Tsochatzopoulos ha confermato che un progetto di legge in questo senso sarà presentato nei prossimi giorni in parlamento dal governo socialista di Costas Simitis. Venendo incontro ai desideri delle popolazioni locali, le donne fra i 18 e i 50 anni delle province che confinano con Turchia, Bulgaria, Exrepubblica jugoslava di Macedonia e Albania entreranno a far parte di gruppi misti, maschili e femminili, chiamati 'forza universale di difesa'.

## India

**Gli eunuchi: dateci le «quote»**

Un'organizzazione non governativa dell'India del nord ha chiesto alla magistratura di riconoscere agli eunuchi indiani il diritto ad una 'quota' riservata nelle scuole e nei posti di lavoro pubblici. In una petizione presentata ieri al tribunale di Chandigarh, nello stato del Punjab, l'Associazione nazionale per il benessere dei consumatori afferma che un milione e mezzo di cittadini, appunto gli eunuchi, vengono ingiustamente discriminati nell'assegnazione dei posti riservati per legge agli strati più bassi della popolazione.

## Israele

**«Vedova» dopo 21 anni**

Una donna israeliana ha dovuto aspettare 21 anni dalla scomparsa di suo marito in Iraq prima di essere dichiarata vedova da una Corte di rabbini ed essere così autorizzata a risposarsi. La legge tradizionale ebraica vincola una sposa all'uomo fino alla sua morte, a meno che sia lui a decidere di divorziare. Danny Saeli, recatosi 21 anni fa in Iraq e mai più tornato, secondo i rabbini non aveva fatto né l'una né l'altra cosa e dunque sua moglie Mazal, casalinga che oggi ha 53 anni, era tenuta all'obbligo di fedeltà. Solo adesso, la Corte rabbinica ha riconosciuto la morte di Danny Saeli basandosi sulla testimonianza di un ebreo iracheno. L'uomo ha raccontato che Saeli, membro attivo della comunità ebraica di Baghdad, prima di sparire gli disse che se non lo avesse più visto significava che era stato ucciso. Una settimana più tardi, le autorità irachene consegnarono alla sinagoga una bara chiusa e ordinarono di dargli sepoltura. Ma in Israele non era mai giunta notizia della morte.

La sociologa Chiara Saraceno critica la modifica delle detrazioni: penalizza molte donne

## Irpef e famiglie: «Un errore colpire i single con figli»

«Non è possibile che simili provvedimenti siano presi dal ministero delle Finanze senza sentire quello della Solidarietà sociale». Protesta anche l'associazione delle persone che vivono sole.

ROMA. Le politiche familiari di alcuni ministeri del governo Prodi fanno un po' a pugni con quelle del ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Una prova è riscontrabile nella mappa delle detrazioni tracciata nella nuova Irpef: i genitori soli (e in grande maggioranza si tratta di donne), quelli vedovi, che hanno figli non riconosciuti oppure a loro esclusivo carico, non potranno più detrarre annualmente dal loro reddito il milione e 570 mila lire per il primo figlio e 188.000 lire per gli altri - come è accaduto finora - ma dal prossimo anno 408.000 lire per ogni figlio. Assai penalizzati, dunque, i single che hanno uno o due figli.

Dal provvedimento saranno invece avvantaggiate le famiglie in cui entrambi i coniugi lavorano e dove ci sono minori a carico, perché potranno appunto detrarre 408.000 lire per ogni figlio, molto più di quanto avviene ora.

La scelta fatta dal governo è stata quella di eliminare una norma speciale che in alcuni casi equiparava il coniuge a carico al primo figlio e dava ai figli successivi la detrazione in misura doppia; maggiore detrazione che scattava quando l'altro coniuge mancava per divorzio o morte, nel caso di figli naturali non riconosciuti o a to-

tale carico del contribuente o, infine, nel caso di genitore con figlio proprio, adottivo, affidato o affiliato.

Una misura che rientra nel ridisegno più vasto di tutta l'Irpef, ma che è significativa di come ancora l'Italia sia lontana dal pensare a politiche familiari che contemplino l'esistenza di realtà - prealtro consolidate - come quelle di un single con figli. Del provvedimento non sapeva nulla il ministero della Solidarietà sociale di Livia Turco e neppure quello delle Pari opportunità di Anna Finocchiaro. Il ministero delle Finanze, a quanto ci risulta, avrebbe scelto di consultare soltanto le associazioni delle famiglie cattoliche.

«In generale non ho capito il perché di questa scelta - lamenta la sociologa Chiara Saraceno -. Ciò che contesto sin dall'inizio è che la politica della famiglia continui a essere fatta da un lato dal ministero delle Finanze, dall'altro dalle organizzazioni sindacali. Non esiste un luogo proprio dove le questioni attinenti le famiglie possano essere discusse insieme, ed è assurdo che Livia Turco non sia titolata a intervenire sui punti salienti, come quelli che riguardano le decisioni in materia di assegni familiari e di politica fiscale, e questo pri-

ma ancora di giudicare se i provvedimenti presi da Visco siano un bene o un male».

Insomma, il governo potrebbe replicare a queste critiche che in realtà sono state aumentate le detrazioni fiscali per i figli, e infatti le famiglie di lavoratori a basso reddito con minori a carico riescono a tenere un po' più denaro nella loro busta paga, ma non si capisce perché non dovrebbero giovare di ciò anche i ceti medi e i lavoratori e le lavoratrici autonome e neppure perché, continua Saraceno, «alcuni casi di nuclei familiari vulnerabili subiscano un peggioramento. Si tratta inoltre di non molti casi in Italia, parlo dei single con un figlio a carico, e la riduzione delle detrazioni non porterebbe poi molto denaro alle casse dello Stato. Mi piacerebbe - osserva ancora Saraceno - vedere un disegno complessivo in materia familiare, non provvedimenti che non tengano conto delle famiglie di fatto, che non considerino gli effetti a medio e lungo termine, che continuino a confondere e non considerino il lavoro di cura e quello fuori di casa».

Il governo di centro sinistra sta perseguendo una politica familista?

«Non si tratta di questo: i governi precedenti non erano familisti,

ma davano per scontata l'esistenza della famiglia, senza per questo sostenerla in alcun modo. Quando questo governo dice di fare qualcosa per la famiglia lo fa, ma in un modo che non è per nulla riflettuto, per via fiscale e non concertata tra i vari ministeri».

Protesta per la riduzione delle detrazioni anche Anna Maria Falbo, responsabile dell'Associazione italiana single, che ha sede a Grosseto.

«Ho la vaga sensazione - dice - che Prodi stia di nuovo favorendo le famiglie costituite da coppie sposate, senza tener conto delle unioni di fatto e dei single. Quello dei single è ormai un esercito, e non si può ignorare che questo silenzio venga da una coalizione politica di centro sinistra. La condizione di single può essere provocata da numerosi fattori, ma soprattutto dalla scelta dell'individuo a determinare come vuole vivere. Un diritto che va riconosciuto. La scorsa settimana siamo stati a Montecitorio per esprimere le nostre posizioni ad alcuni parlamentari. È mai possibile che ai single terremotati di Foligno venga negato il diritto ad avere un container dove rifugiarsi?».

Monica Luongo

Scoppia un caso nella prestigiosa rivista liberal cara agli intellettuali americani

## New Yorker: licenziata la «numero tre» perché era incinta del secondo bambino

Diane Silberstein, vicepresidente per la pubblicità del periodico, ha presentato una denuncia, e ha raccontato il colloquio col presidente Thomas Florio, il suo disappunto, e i consigli a tornare a fare la casalinga.

NEW YORK. Al «New Yorker» non c'è posto per le mamme: la «numero tre» della rivista più letta dagli intellettuali d'America, famosa per la sua linea editoriale liberal e progressista, è stata licenziata perché incinta del secondo figlio.

Protagonista della vicenda è Diane Silberstein, ex vicepresidente per la pubblicità del periodico newyorkese: «Mi hanno licenziato in tronco a tre mesi dal parto», ha dichiarato in un esposto presentato contro l'Advance Magazine Publishers Inc., la casa editrice che stampa la rivista per conto dell'impero di carta di S.I. Newhouse.

È stata dunque una nuova e eclatante prova che negli Stati Uniti, nonostante tanti anni di emancipazione e di rivoluzione femminile, per le mamme i gradini della scala aziendale e della carriera sono irti di ostacoli e di spine: neanche un mese fa un'altra super-manager, Brenda Barnes, aveva deciso di lasciare la poltrona di amministratore delegato della Pepsi Cola per tornare alla cura dei tre figli.

Era stato un addio volontario, quello di Brenda, dettato dalla stanchezza accumulata lungo gli «anni passati tra viaggi affrettati, compleanni e vacanze mancati per ragioni di lavoro», ma pure sempre un addio.

Diane invece non aveva avuto la minima intenzione di smettere di lavorare in ossequio all'imminente maternità. Le sue peripezie, per come le racconta, cominciarono nell'autunno 1996, nell'ufficio del presidente del «New Yorker» Thomas Florio.

«Ero andata a comunicargli la buona notizia - racconta la Silberstein - e lui, anziché congratularsi, sembrò seccato. Mi disse che pensava che non sarei più rimasta incinta», ha riferito la manager dell'editoria Usa spiegando i motivi della sua azione legale.

A quell'epoca la donna occupava la carica di vice-presidente, con uno stipendio da 340 mila dollari all'anno: «Era evidente che a Florio la mia gravidanza non andava a genio. Si lanciò infatti in una tirata sulle difficoltà di bilanciare le re-

sponsabilità della maternità con quelle dell'ufficio. E portò l'esempio di sua moglie, anche lei a capo della pubblicità di una rivista, che dopo la nascita del secondo figlio aveva deciso col massimo della soddisfazione di fare la casalinga».

Non era - sempre stando al racconto della Silberstein - un malumore passeggero: poco dopo la conversazione con Florio, Diane dovette accorgersi che qualcosa non andava.

Piccoli segnali di emarginazione dalle stanze dei bottoni che ben presto diventarono un'alluvione.

Il suo stipendio venne dimezzato, le sue responsabilità ripartite tra due «angeli custodi»: un uomo di nome Peter Krieger e Carmen Lopez, una «donna» - ha tenuto a sottolineare lei - non incinta». Per mamma Silberstein il passo verso la disoccupazione era breve: ma come spesso accade ai vip, Diane scopri dai giornali di esser stata licenziata. E adesso, dopo aver par-torito, ha deciso di fare causa: «Il mio licenziamento è stato un atto di ingiusta discriminazione».

## Parigi Non fumatrice riassunta

Una società francese di assicurazioni è stata condannata a riassumere una dipendente che era stata licenziata perché aveva denunciato l'eccessivo fumo di sigarette negli ambienti di lavoro. L'azienda dovrà inoltre indennizzare la donna perché ingiustamente licenziata, in virtù di una legge del 1992 che obbliga le imprese a creare zone per non fumatori. È stata condannata anche la Snaf per non avere delimitato la zona di divieto di fumo nelle stazioni ferroviarie di Parigi e Lione.

## Al Mercato



## La trans Ru Paul e il look di quelle che vogliono imitarla

SUSANNA SCHIMPERNA

Grande chiacchiericcio e finto scandalo intorno al nuovo testimonial della M.A.C., importante casa di cosmetici canadese. Col suo metro e novanta di altezza, le gambe atletiche muscolissime allungate ancora di più da tacchi che non sono mai inferiori ai dodici centimetri, si è imposto il travestito Ru Paul, sfidando il contratto miliardario alla bassa e rotonda interpretazione della serie tv «Baywatch», Pamela Anderson. Spiegano quelli della M.A.C. che il tipo di bellezza di Anderson è piccolo borghese, superato, mentre Ru Paul ha una carica erotica superiore a quella di molte donne. Per di più, sembra certo che i travestiti piacciono molto anche al sesso femminile. Incoraggiati dal più potente e pericoloso mantra di questa fine secolo - cioè «Lo Dicono I Sondaggi» - gli esperti di marketing dell'azienda di Toronto sostengono che i travestiti costituiscono un'attrazione forte per le donne perché rappresentano «uno shock, la trasgressione». Ergo: tra le donne e Ru Paul «un processo di identificazione è possibile». Verissima la seconda affermazione. Superficialissima la prima. Se un processo di identificazione tra Ru Paul e le donne è possibile, e addirittura probabile, questo accade proprio perché i tratti fisici, gli atteggiamenti e persino il look di travestiti e trans non sono più percepiti come qualcosa di «altro», rispetto alla femminilità, ma anzi vengono spesso imitati dalle donne che aspirano a diventare più belle, più sexy. Riconosciamolo: il nuovo canone estetico è maschio. Un seno che sia naturale ci appare ormai flaccido, cadente. Una faccia che non abbia gli zigomi è priva di personalità. E i fianchi vanno strettissimi, i sederi piccoli ma fatti a sfera e come appesi per aria. Tutto questo non è maschio? Infatti il massimo risultato si ottiene su una base anatomica maschile corretta da una buona chirurgia. Le donne, affannosamente, arrancano. Ma pur sottoponendosi allo stressante mix di palestra-silicone-bisturi, non riescono mai bene quanto i natii-maschi che diventano femmine. Oggi è ridicolo dire che un travestito o una trans «sembra proprio» una donna. Sono le «nuove donne», volute da stilisti e pubblicitari - e anche parecchio dalla loro propria, autonoma cretineria - che ormai non si distinguono più dai travestiti.

## Le Pulci

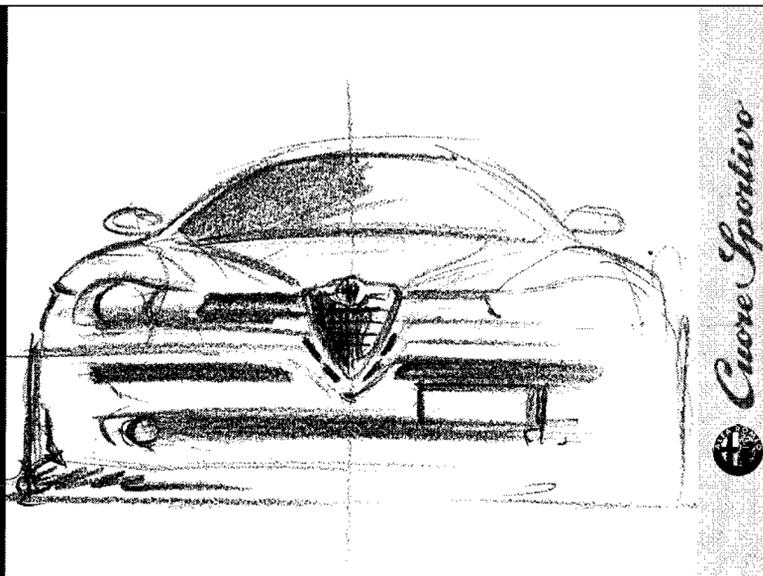


## La scienza fa miracoli E scopre i benefici effetti di un bacio

GABRIELE SALARI

«Stefi, amore, muoio dalla voglia di baciarti. Quando ci vediamo?». Lei si aggiusta i capelli, avvicina la cornetta del telefono alla bocca: «Lo sai che il mio dentista ha detto che baciarsi fa bene all'igiene della bocca, io non volevo crederci, ma pare che sia scientifico...». Ecco come la scienza uccide i sentimenti. Adesso il bacio diventa una pratica salutista. Eppure, è stata un'autorevole rivista scientifica a divulgare la notizia che la saliva possiede un notevole potere germicida e quindi baciarsi aiuterebbe a tenere pulita la bocca e i denti. Non è finita qui, perché si tratta anche di un'attività ginnica non indifferente: oltre 50 i muscoli coinvolti nel bacio. Si attende solo che il Cio riconosca il bacio tra le discipline olimpiche e non si dispera che anche l'amplesso possa avere il suo riconoscimento. Un'ultima chicca degli scienziati: baciarsi aumenta il benessere complessivo dell'individuo. Chi l'avrebbe mai detto, volersi bene fa bene alla salute! Agli igienisti sarà sorto però un dubbio: se la partner utilizza il rossetto, quali pericolose sostanze chimiche potrebbero penetrare nel nostro cavo orale? In attesa di una rassicurazione delle associazioni di consumatori sull'innocuità di rossetti e lucidalab-bra, le donne si astengono dall'utilizzo di questi prodotti. Per di più, in barba a una direttiva europea, molti di questi prodotti sono ancora sperimentati sugli animali. E non lasciamo che la scienza entri in questo campo, rovinando la poesia di un bacio. I due innamorati di New York, immortalati in un mitico click degli anni 50 dal fotografo francese Robert Doisneau lo sapevano che baciarsi fa bene alla salute?

**ALFA 156.**  
Venerdì 24, sabato 25, domenica 26  
dai Concessionari Alfa Romeo.



Cuore Sportivo



Mercoledì 22 ottobre 1997

6 l'Unità

LE RELIGIONI

La Chiesa chiede perdono: il parere di Ciliberto, studioso di Savonarola e Giordano Bruno

«Papa Wojtyla? Luci e ombre E manca una religione civile»

«I giovani sono conquistati da Giovanni Paolo II per la sua risposta profetica e universalistica che copre il vuoto lasciato dalle grandi ideologie». Lo storico esamina i limiti di questo pontificato e dei laici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. Papa Wojtyla chiede perdono per la strage degli Ugonotti, il cardinale Ratzinger chiede perdono per i roghi che consumarono il corpo del domenicano Girolamo Savonarola...

Con Michele Ciliberto, studioso di Bruno, cerchiamo di ragionare sui grandi cambiamenti della chiesa sotto il papato di Giovanni Paolo II. Ciliberto, da un anno presidente dell'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento...

Quale peso ha la visione profetica di papa Wojtyla nella capacità di richiamare folle di giovani? «Penso dipenda dal fatto che oggi la chiesa si presenta come una grande struttura capace di rispondere alla domanda di libertà, di solidarietà...

Una doppia lettura: quella di un papa che, dopo aver combattuto i regimi comunisti, opera una revisione per ricollocare la chiesa nel mondo di oggi? «È proprio così. Papa Wojtyla ricolloca la chiesa di fronte alla ricostituzione del mondo moderno e ripensa al modo stesso con cui la chiesa è stata all'interno di questo processo...

sti il massacro degli Ugonotti e i roghi. Sarebbe, però, un errore avere per misura solo il giudizio storico senza considerare l'interpretazione che Wojtyla dà del nuovo ruolo di testimonianza e di "martirio" della chiesa, poiché è da qui che ripensa la storia e la modernità. Ma rispetto a questo punto di vista oltre la ricollocazione della chiesa nel mondo, non dobbiamo dimenticare la critica del papa nei confronti della secolarizzazione, della perdita del divino, della modernizzazione, la condanna, ripetuta in Brasile, contro l'aborto, il divorzio, le unioni omosessuali...

Pensando alla storia della chiesa, che le rammenta questo papa? «Mi richiama alla mente uno dei grandissimi papi della contro-riforma, Sisto V. Una grande personalità, moderna, ma destinata a lasciare un segno profondo di contraddizione nel mondo della chiesa...

«La distinzione va fatta. Savonarola si muove all'interno della chiesa, comunicandosi prima di morire. Quella di Bruno è una posizione anticristiana, ultracristiana, probabilmente la più radicale della seconda metà del Cinquecento e della stessa modernità sul piano filosofico e culturale...

«È un lavoro di recupero dell'opera di un grande pensatore e riproporre la pluralità di idee da cui è nato il mondo moderno».

Ma non spetta alle forze politiche e alle istituzioni dello Stato riempire il vuoto di cui parlava? «Sicuramente. Noi di cultura laica che veniamo da un'altra storia, dobbiamo ricollocare noi stessi, la nostra critica all'esistente e dare una risposta da laici, socialisti, liberali. Dovremmo avere la forza di porre il problema e non ci riusciamo per l'assenza nella storia italiana di una "religione civile". Questo è il compito dell'Italia di oggi: dar vita a una religione civile nella quale i cittadini italiani si riconoscano...

Da studioso come valuta la condanna dei roghi di fronte a due figure così diverse come Savonarola e Bruno? «La distinzione va fatta. Savonarola si muove all'interno della chiesa, comunicandosi prima di morire. Quella di Bruno è una posizione anticristiana, ultracristiana, probabilmente la più radicale della seconda metà del Cinquecento...

«È un lavoro di recupero dell'opera di un grande pensatore e riproporre la pluralità di idee da cui è nato il mondo moderno».

«Uccidere l'uomo non è difendere una dottrina. È sempre uccidere un uomo». Una posizione che, mi pare, venga fatta propria dal papa di fronte alla ricollocazione della chiesa nel mondo di oggi...

La chiesa fa propria la distinzione fra persecutore e perseguitato. Non è cosa da poco.

«È una distinzione che va tenuta ferma. Nessuna autocratica storica può cancellare il sangue versato. La riconsiderazione storiografica non elimina il conflitto e la distinzione fra chi è stato ucciso e chi ha ucciso. Il fatto nuovo è che oggi ci troviamo dinanzi ad una chiesa che critica l'esistente, la deriva consumistica del capitalismo, il mercato. Ecco la differenza. Rispetto ad una chiesa che, di fronte ai roghi di Savonarola e di Bruno mise a tacere grandi voci critiche dell'epoca, oggi si fa testimone e "martire" della crisi dell'esistente».

Che significato assume in questo contesto la ripubblicazione degli scritti latini di Bruno? «In accordo con Adelphi l'Istituto ripubblicherà le Opere magiche di Bruno nel quadro delle opere latine. Rimetteremo così a disposizione di tutti gli italiani (e opere in latino avranno la traduzione a fronte) un grande testo della filosofia moderna...

«È il dialogo teologico ha portato cattolici e luterani ad un passo dal consenso sulla dottrina della giustificazione (Dio, in Cristo, salva l'uomo per grazia e lo rende giusto davanti a Lui. Dunque, non sono le opere dell'uomo che, di per sé, gli assicurano la salvezza)».

Renzo Cassigoli

Cassidy alla chiesa protestante di Roma Tra luterani e il cardinale nuova comprensione Riconciliazione possibile entro il Giubileo

Dopo secoli di «insulti ed anatemi», il dialogo teologico ha portato cattolici e luterani ad un passo dal consenso sulla dottrina della giustificazione (Dio, in Cristo, salva l'uomo per grazia e lo rende giusto davanti a Lui. Dunque, non sono le opere dell'uomo che, di per sé, gli assicurano la salvezza)».

«È una distinzione che va tenuta ferma. Nessuna autocratica storica può cancellare il sangue versato. La riconsiderazione storiografica non elimina il conflitto e la distinzione fra chi è stato ucciso e chi ha ucciso. Il fatto nuovo è che oggi ci troviamo dinanzi ad una chiesa che critica l'esistente, la deriva consumistica del capitalismo, il mercato. Ecco la differenza. Rispetto ad una chiesa che, di fronte ai roghi di Savonarola e di Bruno mise a tacere grandi voci critiche dell'epoca, oggi si fa testimone e "martire" della crisi dell'esistente».

Che significato assume in questo contesto la ripubblicazione degli scritti latini di Bruno? «In accordo con Adelphi l'Istituto ripubblicherà le Opere magiche di Bruno nel quadro delle opere latine. Rimetteremo così a disposizione di tutti gli italiani (e opere in latino avranno la traduzione a fronte) un grande testo della filosofia moderna...

«È il dialogo teologico ha portato cattolici e luterani ad un passo dal consenso sulla dottrina della giustificazione (Dio, in Cristo, salva l'uomo per grazia e lo rende giusto davanti a Lui. Dunque, non sono le opere dell'uomo che, di per sé, gli assicurano la salvezza)».

«Ancora non tutto, in questo cammino, è chiarito, ma ha notato Cassidy, «abbiamo raggiunto un punto in cui possiamo ritrovare un consenso riguardante la comprensione cristiana fondamentale di come noi siamo giustificati davanti a Dio». Se, entro il Duemila, il consenso cercato sarà finalmente raggiunto, è possibile e sperano i luterani (maggioranza nel Nord Europa, solo 7.000 in Italia) - che allora Roma cancellerà ufficialmente - dalla memoria della Chiesa - la scomunica che papa Leone X inflisse nel 1529 a Martin Lutero, il padre della Riforma protestante.

Un tale evento, naturalmente, porrebbe in una nuova e dinamica luce il cammino della piena riconciliazione tra cattolici ed evangelici, e permetterebbe loro di affrontare il maggior ostacolo che li divide: il primato del vescovo di Roma. Alla cerimonia di domenica ha portato il suo saluto anche Manfred Stolpe, presidente del consiglio dei Ministri del Brandeburgo. Questi ha lodato l'impegno comune di cattolici e luterani in Germania, per operare per la solidarietà sociale e la giustizia. Ha spiegato il ministro, esponente della comunità luterana tedesca: «Il documento comune pubblicato il 22 febbraio scorso dal Consiglio della Chiesa evangelica in Germania e dalla Conferenza episcopale tedesca è esemplare per il futuro nella solidarietà e nella giustizia. Esso è veritiero e scomodo, e perciò viene trascurato. Ma io faccio di tutto per difenderlo».

Luigi Sandri

Advertisement for MC-link featuring a large image of a hand clicking a computer mouse. Text includes 'Internet', 'Click and surf', and 'MC-link'. It lists various services like Internet kit bimestrale and Abbonamento 12 mesi, along with phone numbers and a website URL.